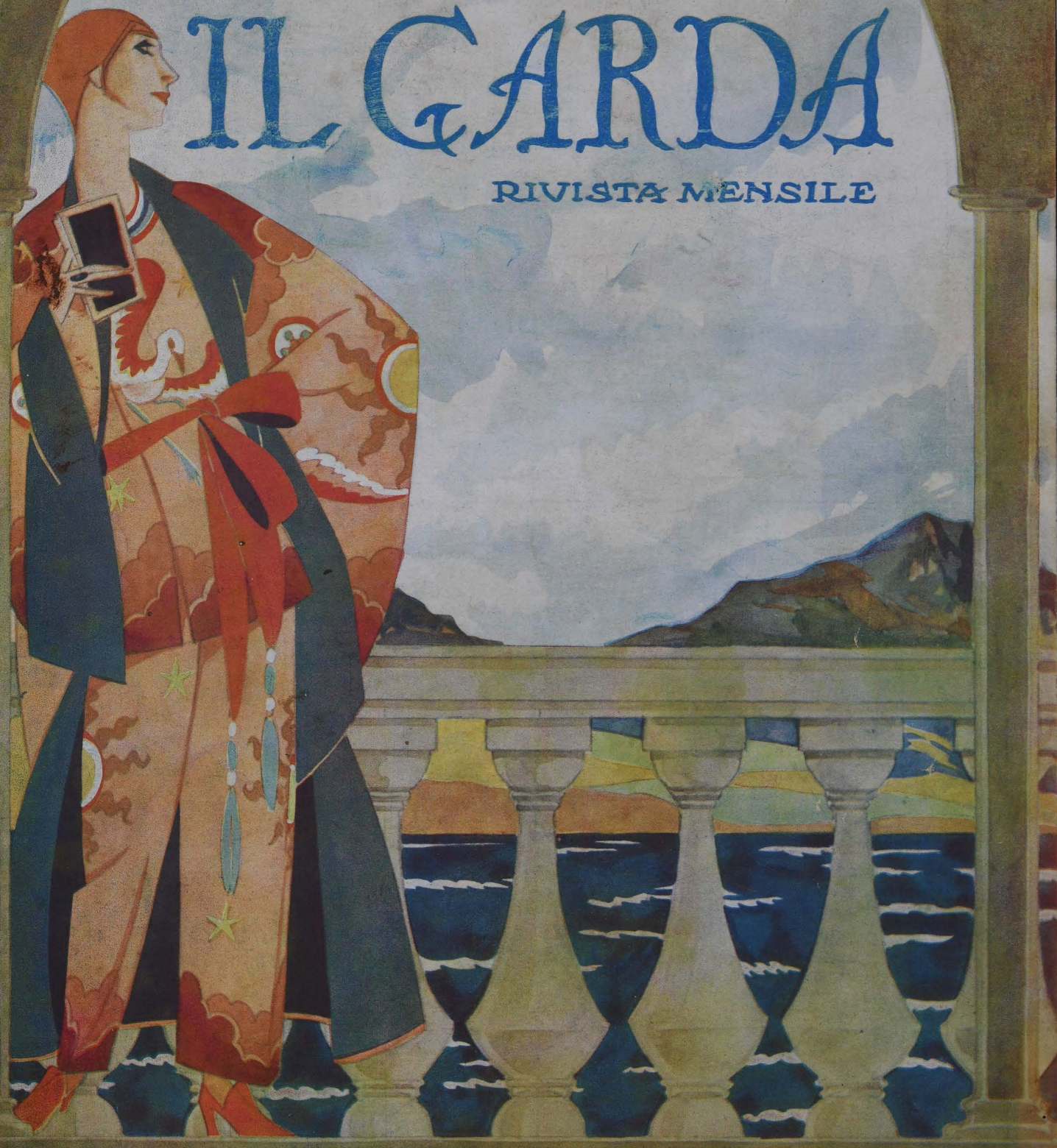
C. C. POSTALE

ANNO IV - N. 8-9

AGOSTO - SETTEMBRE
1929 - VII

IL GARDA

RIVISTA MENSILE



L. 3.00

Società Anonima

Stabilimento Tipo-Litografico

Cav. M. Bettinelli

Vicolo Valle, 15 — Verona — Telefono N. 1417

Libri, Giornali, Riviste, Edizioni, Registri, Stampati Commerciali, Cartelli Reclame - Esecuzione accurata e celere di qualsiasi lavoro Tipo-Litografico ai migliori prezzi

Rilievografia

Editrice dell'Elenco Telefonico della Città di Verona

PREMIATO LABORATORIO FOTOZINCOGRAFICO

EDMONDO MONTICELLI
VERONA

CASA FONDATA NEL 1905

Vicolo S. Giacometto alla Pigna

TELEFONO: 2065.

Vetraria Veronese

Verona - Piazza Navona

Fabbrica Specchi

*

Vetrate uso antico

*

Vetrate a colori in pasta per Chiese

*

Forniture FF.SS.

A. Mutinelli & Figli

Telefono 1679

Il più grande e assortito deposito di Cristalli e Vetri d'ogni genere ...

*

Si assumono lavori di Vetraio.

GRAND HÔTEL TORBOLE
(LAGO DI GARDA)

IMMEDIATO RACCORDO CON LA STRADA GARDESANA
ALBERGO DI PRIMISSIMO ORDINE - OGNI COMODITÀ
MODERNA - 150 CAMERE (200 letti) OGNUNA CON ACQUA
CORRENTE - 50 BAGNI PRIVATI - GRANDIOSO PARCO
MAGNIFICA TERRAZZA AL LAGO - TENNIS - GARAGE
SPIAGGIA PRIVATA PER BAGNI AL LAGO - CONCERTO

TELEFONO: RIVA 70

Comunicazioni dirette: **Desenzano (Lago), Mori, Nago, Torbole — Brescia, Ponale, Riva, Torbole — Brennero Rovereto, Nago, Torbole**

Direzione Generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

TORBOLE sul Garda
SOGGIORNO IDEALE!!
HOTEL LAGO DI GARDA
Prop. Dirett. FRATELLI GIANFILIPPI

Il preferito per la sua posizione, per la sua cucina, per i suoi vini, per i prezzi modicissimi

Grande Garage - Magnifica Terrazza in riva al Lago
Acqua corrente calda e fredda - Termosifone

FERROVIE DELLO STATO
AGENZIA DI CITTÀ

Ditta ANGELO MORES
VERONA - CASA DI SPEDIZIONI
STRADONE S. FERMO N. 5 - TELEFONO N. 10-37

TRASPORTI DI
♣ CITTÀ ♣
INTERNAZIONALI
♣ AGENZIA ♣
IN DOGANA

LUIGI SARTORI - VERONA
Via Cappello, 35 - Tel. 1676
Impianti Elettrici moderni - Luce - Campanelli
Telefoni - Motori - Pompe - Articoli per riscaldamento

Specialità:
DOPPIO CEDRO
ANESONE TRIDUO
ELISIR CHINA
CREMA MARSALA

Distillerie del Garda
Ditta Paccagnella & C.
GARGNANO (Brescia)
Casa di I ordine fondata nel 1878 — Premiata a tutte le Esposizioni
FORNITRICE DELLA REAL CASA

Specialità:
LIQUORI
SCIROPPI
CREME
con speciale FABBRICA CARAMELLE

A TRENTO rivolgetevi all' **Antico Albergo Aquila Nera**

Ambiente per ogni Classe - Adiacente Piazza Cesare Battisti

Completamente arredato a nuovo - Assunto dal 1° Gennaio c. a. dal nuovo conduttore

VINI SCELTI NOSTRANI E MERIDIONALI — *Propr. A. RIZZOLI*

Roberto Nadali — **Stabilimento per la Torrefazione del Caffè**

Sede VERONA - VIA AMATORE SCIESA, 12 - Telefono 356
Succursale VIA MAZZINI, 75 - Telefono 1497 - VERONA

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio Caffè tostati e crudi — Specialità espresso " Excelsior „ (Gran Marca)

CALZIFICIO ARTURO FATTORI

Via XX Settembre, 112 — VERONA — Telefono 2184

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - VITA

.. *Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896* ..

Sede e Direz. Generale in **VERONA** - Via S. Eufemia N. 43
Palazzo proprio

Cap. soc. e ris. div.	24.448.541,49
Premi riscossi nel 1928	34.149.828,74
Premi risc. dal 1896-1928	293.777.134,67
Sinistri pag. dal 1896-1928	161.557.190,79

La « CATTOLICA » assicura :

a) contro i danni della GRANDINE : frumento, foglia di gelso, avena, granoturco, tabacco, canapa, risone, uva, ecc.

b) contro i danni dell'INCENDIO : fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.

c) sulla VITA dell'uomo : capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti consigliano di preferire la « CATTOLICA » nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.

Per informazioni o schiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE od alle AGENZIE distribuite in tutta Italia.

Stazione Termale Climatica di

SIRMIONE (Lago di Garda)

Acqua solforosa - cloro - bromo - jodica ipertermale (69,°3)

Bagni – Fanghi – Polverizzazioni
Inalazioni – Irrigazioni – Doccie

Massaggi - Elettroterapia - Cure dietetiche

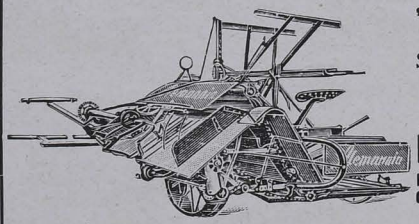
Stabilimento Termale completamente rinnovato

Direttore sanitario in loco: Dott. Cav. Benedetto Ferraria

Alberghi raccomandati

Grande Hôtel delle TERME - Hôtel SIRMIONE - Albergo BOIOLA

RUD. SACK



"500.000„ Aratri - Erpici - Coltivatori - Seminatrici - Aratri - automatici per Trattori

COSTRUITI ANNUALMENTE

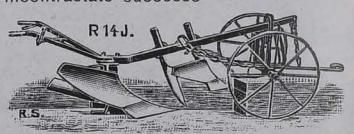
FAHR-Originale

MIETITRICI - LEGATRICI - FALCIATRICI - RASTRELLI - RANGHINATORI - VOLTAFIENI

Oltre 50 anni di incontrastato successo

Antonio Farina
VERONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia



CAPPELLIFICIO E BERRETTIFICIO

MERONI C. R.

VERONA - Piazza Erbe, 23

LIDO PALACE HOTEL - RIVA

Un Albergo di classe — Un parco magnifico — Un soggiorno delizioso — Dei prezzi ragionevoli

BRISTOL HOTEL - TRENTO

GRANDE RESTAURANT — GARAGE

Lido Palace - Riva e **Bristol Hotel - Trento**: S. Pader

ALBERGO CENTRALE - RIVA

Situato nel centro della città sulla piazza principale dirimpetto all'imbarcadero

Camere con vista sul Lago con bagno, acqua corrente calda e fredda, Termosifone, Lift, Garage - Camere per turisti

RISTORANTE - CAFFE'

Affiliato al T. C. I. e ad altri Sodalizi

Telefono 44 Propr.: Germano Tonelli

Grand Hotel Riva

In bella posizione di fronte al Lago

Acqua corrente

Ottimo trattamento - Prezzi modici

(Pensioni da L. 40 a L. 60)

Hotel Bellevue - Riva

G. GERLETTI Proprietario-Direttore

Casa di primo ordine, in posizione unica con Giardino e Ristorante prospiciente il Lago - Acqua corrente e termosifone in tutte le camere - Appartamenti con bagno privato
Ascensore - Garage - Prezzi modici

RIVA — HOTEL PENSION GARDA

Vicinissimo alla Stazione Ferroviaria ed alle Messaggerie Automobilistiche

CASA DI II ORDINE - TRATTAMENTO FAMIGLIARE - MAGNIFICO GIARDINO CON VISTA SUL LAGO - CAMERE DA L. 7 IN PIÙ - PENSIONE DA L. 25 a 35

Sconto 10 % ai Viaggiatori di commercio ed ai Soci del C. A. I. Propr. F. Pizzinato

---

CARTIERA A. MAFFIZZOLI
TOSCOLANO

MANFREDI VIRGILIO
MAGAZZENO FERRAMENTA

CORTE SGARZARIE, 8 - VERONA - CORTE SGARZARIE, 8

Ingrosso e Dettaglio - Falci PTG martello originali - Attrezzi Agricoli
Specialità articoli per serramenti e mobili

FRATELLI FENZI-VERONA

CASA DI SPEDIZIONI
Via Roveggia, 15 (Tombetta) - Tel. 1468

AUTOTRASPORTI

TRASPORTI
Piazzetta Scala N. 15 - Telefono 1632

SOMMARIO

L'Idrovolante di S. E. Balbo a Torbole (fotografia)	Pag.	5
La Gardesana orientale aperta al transito (con 3 fotografie)	»	6
Fervore di opere sulla Gardesana occidentale (con 4 fotogr.)	ENRICO SPADA »	8
Per una rapida comunicazione fra Verona e il Garda (con 2 cartine)	F. GIORDANI »	11
La Torre di Davide in un affresco a Verona (con 4 fotogr.)	GIUSEPPE GEROLA »	13
Il tenore Beniamino Gigli (fotografia)	C. GERARDI »	16
Lo sloggio (poesia)	BERTO BARBARANI »	17
Verona scomparsa: I mulini sull'Adige e il superstite (con 4 fotografie)	V. CAVAZZOCCA MAZZANTI »	19
Scene balneari e sportive a Riva sul Garda (con 6 fotografie)	»	22
Montorio Veronese (con 3 fotografie)	F. FRISARA »	24
Finestre illuminate (poesia) - (con 1 disegno)	LIONELLO FIUMI »	25
Bellezze del Garda (fotografia)	C. F. PICCOLI »	26
La Villa Pellegrini di Desenzano (con 9 fotografie)	GIOVANNI CENTORBI »	27
Motivo della Val Dorizzo (Valle Sabbia) - (disegno)	G. B. BOSIO »	32
Novelline popolari della riviera veronese del Lago di Garda (con 4 disegni)	ARRIGO BALLADORO »	33
Un inventore veronese: Angelo Orlandi (con 2 fotografie)	ANDREA BOTTAGISIO »	37
Fanciulla mantovana (fotografia)	C. ZERBINATI »	40
Paesaggi che scompaiono: Il Lago di Loppio (con 1 fotogr.)	ALDO GIOVANELLI »	41
La tipografia ebraica di Riva e il Cardinal Madruzzo (con 3 riproduzioni)	VITTORIO GRANDIS »	43
Il classico poeta del riso (con 2 riproduzioni)	CAMILLO PARISET »	46
Investiture feudali a Gardone Riviera	ROMOLO PUTELLI »	49
Le dipendenze della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza (con 8 fotografie)	GGS »	51
Gli esuli - romanzo - IV puntata (con 2 disegni)	ALESSIO KARASSIK »	55

DALLE DUE SPONDE

Cronache mantovane — Intermezzo gardesano — La sagra del Garda a Bardolino — L'estate a Garda e a Torri — Gli atti di valore di due avanguardisti del Lago — Notiziario turistico — La Centrale elettrica dell'Isarco inaugurata alla presenza del Duca d'Aosta — L'adunata dopolavoristica della Bordala — Il giro motociclistico delle Dolomiti (Merano, 1 settembre 1929) — Raduno marinaro a Bardolino — I libri e le riviste.

Copertina di A. M. NARDI — Disegni di L. VERONESI, G. FERRANTE, A. M. NARDI — Fotografie di C. F. PICCOLI, C. ZERBINATI, C. GERARDI, L. BAEHRENDT, E. GILLI, G. DE BIANCHI, G. DE LUCIA, C. ARMANI ecc.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.— Estero L. 50.— Semestre L. 16.— Abbon. Sosten. L. 100.—
Per i soci dell'Associazione « Scaligera » di Verona, Anno L. 25.—

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Cavour N. 44 - Telefono 23-27
VERONA

ANNO IV
N. 8-9

AGOSTO-SETTEMBRE 1929
ANNO VII

RIVISTA MENSILE

SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA
DELLA PROVINCIA E DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA

ORGANO DELLA STAZIONE CLIMATICA DI MALCESINE E DELL'ENTE AUTONOMO SOGGIORNO E TURISMO DI RIVA DEL GARDA
UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA « SCALIGERA », ASSOCIAZIONE PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI IN VERONA

L'idrovolante di S. E. Balbo ammarato alle foci del Sarca, presso Torbole, durante una sosta del Sottosegretario dell'Aeronautica, poco prima dell'apertura al transito della Gardesana Orientale da Navene a Torbole.

La Gardesana orientale aperta

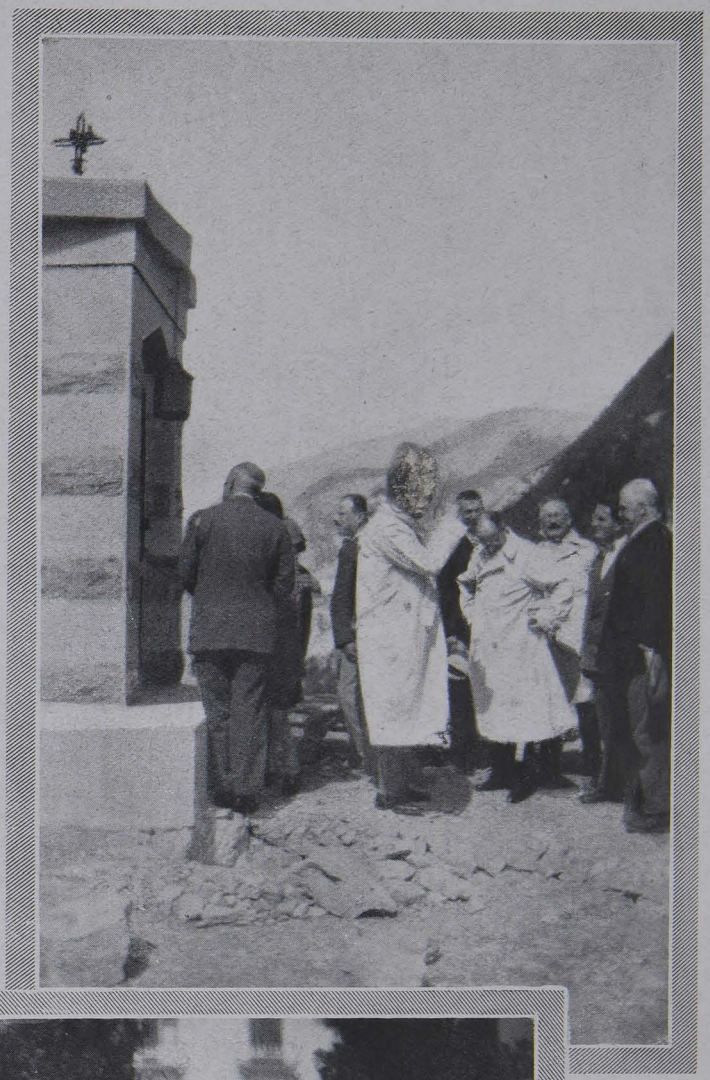
Adiacenze rustiche del Grand Hotel Torbole, in raccordo con la Gardesana

al transito

L'11 agosto, rompendo con ammirevole risoluzione ogni indugio, S. E. l'on. Alberto De Stefani e il R. Prefetto di Trento, accompagnati dal Segretario Federale Nob. Giuseppe Brasavola de Massa, dall'Ingegnere Capo del Genio Civile cav. Maioli e dal Vice Prefetto cav. Ghidoli (Commissario Prefettizio del Comune di Trento) hanno inaugurato il primo transito sulla Gardesana Orientale, da Navene a Torbole, transito che è stato attivato regolarmente per il pubblico il mercoledì successivo, 14 agosto.

L'apertura della Gardesana trentina, che unisce con fraterno legame due provincie finora divise sulla sponda del lago dagli alti baluardi rocciosi del Monte Baldo, favorisce dunque, da circa un mese, lo scambio commerciale e il traffico turistico, che prima si svolgevano alla mercè dei piroscafi e degli orarî non sempre adatti al bisogno, attraverso le acque del Garda o lungo la linea ferroviaria Trento-Verona.

Grande è il merito di S. E. De Stefani in quest'opera grandiosa, alla quale hanno, con instancabile attività, contribuito validamente l'Amministrazione Provinciale di Verona, per mezzo del suo Capo On. Senatore Luigi Messedaglia, l'Amministrazione Provinciale di Trento e i Comuni rivieraschi. L'interessamento di S. E. De Stefani ha in diverse occasioni facilitato ai promotori l'arduo compito del finanziamento, sollecitando presso le Autorità governative l'assegnazione dei fondi necessarî.



Nella giornata inaugurale: *S. E. De Stefani e le altre Autorità visitano il nuovo Sacello della Madonna della Corona, sulla Strada Gardesana.*

Al Gran Hotel Torbole: *Il Gr. Uff. A. Alberti, il R. Prefetto e il Segretario Federale di Trento, con le Rappresentanze dei Comuni rivieraschi.*

Fervore di opere sulla Gardesana occidentale

Poco tempo fa un rapido elegante motoscafo che, nella corsa, faceva palpitare il gran pavese come una minuscola nave ammiraglia, sbarcava sulla spiaggia pietrosa di Gola, sopra la romita e placida Limone, un eccezionale gruppo di passeggieri. Tanto eccezionale che, non appena gli ospiti del motoscafo — evidentemente atteso — ebbero messo piede a terra, i monti ed il lago furono scossi da una lunga tonante serie di esplosioni ed a tutti parve fossero tornati i tempi della guerra quando alle calme stagnanti, ai silenzi cupi e penosi, succedeva, d'un tratto il tumulto infernale delle batterie nemiche.

Lungo i lavori del primo tronco Gargnano-Dossi

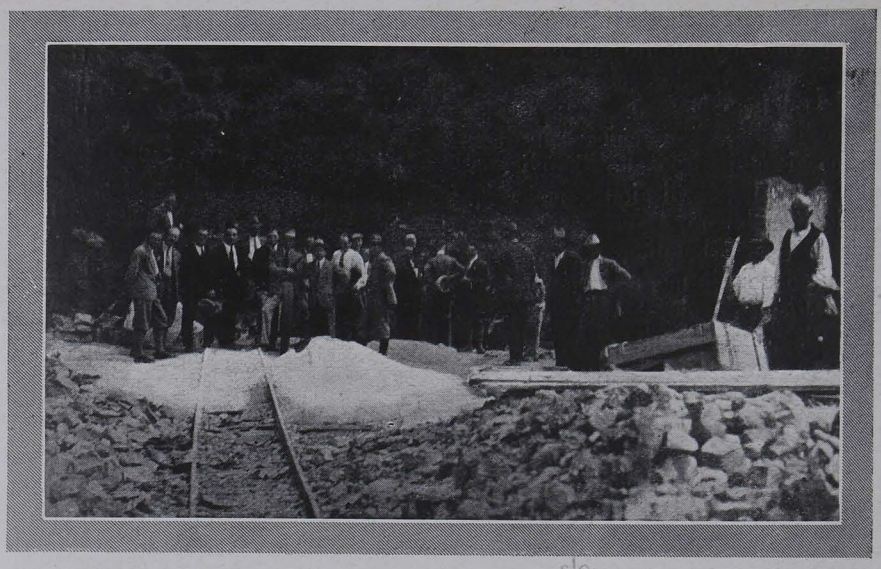
Non è facile — in questi luoghi dell'antico confine — perdere i ricordi della guerra. Più facile — per fortuna — è l'abituarsi con le visioni di pace. Ed una visione di pace — attiva e vittoriosa — era quella offerta dal gruppo dei visitatori improvvisamente apparsi. Costituivano anch'essi — è vero — uno stato maggiore e venivano per rendersi conto dell'andamento e dei progressi di una battaglia in corso. Ma gli strumenti di questa battaglia — ove se ne eccettui la polvere da mina inevitabile ed indispensabile per far crollare l'ostinazione millenaria delle roccie — rappresentavano ciò che di più pacifico può immaginarsi: picconi, carriole, vagoncini di *decauville* e sovratutto decine e decine di braccia umane cotte dal sole e temprate dalla fatica d'ogni giorno.

Si notavano nel gruppo il Vice-Presidente per il consorzio della Gardesana Occidentale on. Porro Savoldi, l'avv. Attilio Bertolotti, segretario del Consorzio e Rettore della provincia di Brescia, il Conte Camillo Martinoni, presidente della Croce Rossa, il dot-

tor Tedeschi segretario-capo della Provincia, l'ing. Caturich, vice-ingegnere capo provinciale, il capitano Angelo Bonetti, commissario circondariale ai sindacati in rappresentanza anche del cav. uff. Salvatore Punzo, ispettore di zona.

Tutte queste personalità, giunte direttamente da Brescia, erano state ricevute a Gargnano dal Direttore Generale dei lavori della Gardesana Occidentale ing. Riccardo Zozzaglio, dall'ing. Zanchi, dirigente i lavori del primo tronco e dal geometra Martinazzi.

Qualcuno che rammenta come il primo colpo di piccone per la apertura della nuova strada sia stato dato solo il 13 marzo scorso si domanderà, curioso, che cosa potevano andar a vedere, dopo così breve tempo, tante autorevoli persone.



Il Segretario Federale con il Segretario Generale del Consorzio della Strada avv. Bortolotti, il Cav. Uff. Salvatore Punzo e altre autorità.

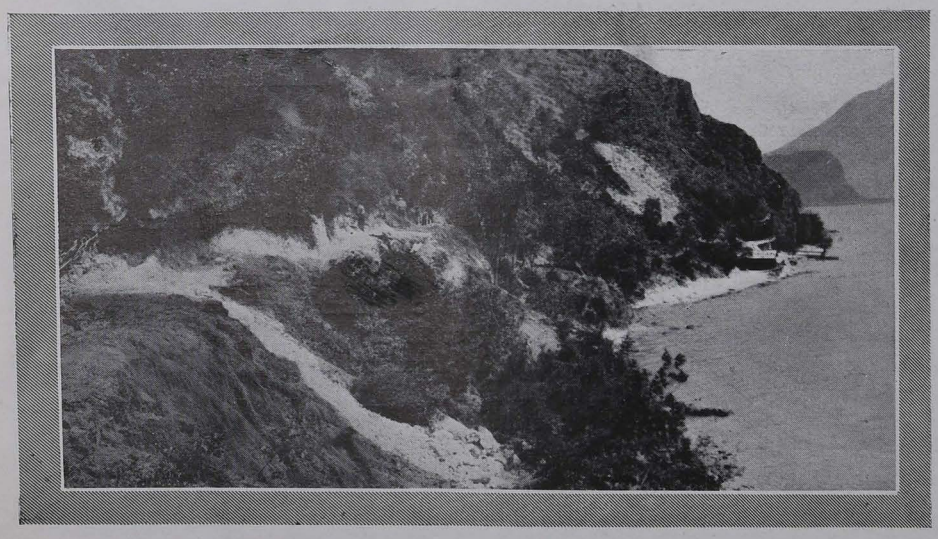
Eppure la verità — la stupefacente e consolantissima verità — è questa: che in poco più di quattro mesi si è già fatto per la gardesana occidentale quanto nei vecchi tempi — cari alla burocrazia tartarughesca — sarebbe sembrato meraviglioso si potesse fare in quattro anni.

È noto che il tracciato della Gargnano-Riva fu tecnicamente diviso in tre tronchi. Ebbene, quella mattina, prima di giungere a Gola le autorità avevano inaugurato virtualmente e francescanamente — e cioè procedendo a piedi — il primo tronco che raggiunge la località Dossi.

Questo tratto — si capisce — non è ancora rifinito e quindi non può essere subito aperto al pubblico. Ma, oramai è questione di tempo, di pochissimo tempo. Quello che importa è che altri due chilometri di strada comoda, ampia si sono aggiunti al sistema stradale del Garda e che fin da adesso Gargnano non segna più il limite estremo a cui possa spingersi, sulla carrozzabile, il passeggiero desideroso di contemplare il panorama incantevole e sempre vario del lago. La distanza tra Gargnano ed i Dossi è di due chilometri circa ma in questi ultimi giorni, lavorando febbrilmente, si è potuto strappare al dominio delle rupi un altro chilometro ed arrivare fino a Valle della Torre.

Il percorso tra i due capilinea, Gargnano-Riva, è di chilometri 27,800 e, per rendere più celere l'esecuzione, l'opera stradale — tecnicamente distinta, come dicemmo, in tre tronchi — fu suddivisa in sei lotti affidati a ditte diverse, sicchè lo sviluppo dell'impresa riesce simultanea.

A Gola, appunto, dove il motoscafo delle autorità fu salutato dal rombo delle mine, sorgono i cantieri della ditta Ghislotti e Mutti di Bergamo, a cui fu destinato il settore più importante. Navigando sul lago, subito dopo Limone si vedono apparire i baraccamenti della ditta e si distingue una striscia bianca che, simile ad un sentiero interminabile, corre lungo le pareti della montagna. È questo il tracciato della larghezza di circa un metro sul quale devono passare gli uomini incaricati di demolire l'ostacolo più formidabile.



Il principio dei lavori verso Riva

Questi uomini, intanto, prima di affrontare il poderoso avversario hanno pensato bene di costruirsi, per le ore di riposo, un villaggio in miniatura a cui nulla manchi. Tutto è lindo, ordinato ed arioso nei baraccamenti, tutto: camerate, cucina, refettorio. Per la gaiezza dello spirito provvede il Monte Baldo che dalla sponda opposta contempla bonario quell'insidioso brulicare di formiche umane e per la gagliardia dell'appetito sono più che suffi-

cienti le brezze che, spirando da ogni parte, pare si diano convegno proprio a Gola.

A sera, quando, scivolando giù dai monti, sono calate sul lago le ombre violacee, le piccole case di legno di Gola, che ammicano in distanza con luccicori di fuochi fatui, risuonano di rudi conversari e di semplici canzoni. Ma di giorno, non v'è altro che il canto ritmico del lavoro. Lavoro modesto e titanico. Senza chiassi, senza sbandieramenti, senza retorica, mercè l'impiego dei più moderni mezzi tecnici e con speciali perforatrici si è già scavato un primo tratto di galleria nella parete rocciosa tra il Ponale e Riva.

L'on. Porro Savoldi, ritornando il nove d'agosto in compagnia del Prefetto di Brescia S. E. Comm. Solmi, ha potuto esprimere al rappresentante del Governo una speranza che, si è certi fin da adesso, si trasformerà in realtà. La speranza è questa: che la Gardesana occidentale sarà compiuta in un tempo sensibilmente inferiore a quello preventivato.

punta Reamol vincerà l'accanita resistenza della roccia che sostiene Pregasina.

Tanto il compimento della Gardesana orientale, quanto quello, prossimo, della occidentale sono imprese che legittimano il più fiero orgoglio delle popolazioni e degli enti che le vollero e degli uomini che le hanno tradotte in pratica.

Bisogna, per altro, che tutti e sempre ricordino che queste imprese non sono fine a se stesse, che non costituiscono una meta, ma una tappa, e sia pure importantissima tappa raggiunta nel modo più brillante.

Il fine unico di tutte e due le Gardesane è la valorizzazione del divino lago che Dio si degnò collocare suso in Italia bella. Chi oserebbe, ora, affermare che il Garda è valorizzato quanto merita?

Nuovi — o meglio vecchi — problemi impongono la loro soluzione; urgenti doveri si profilano per chi ha la responsabilità della floridezza e del decoro di que-

Il paesaggio della Gargnano-Riva (Baia di Limone)

— Volere è potere! — ecco la consegna magica.

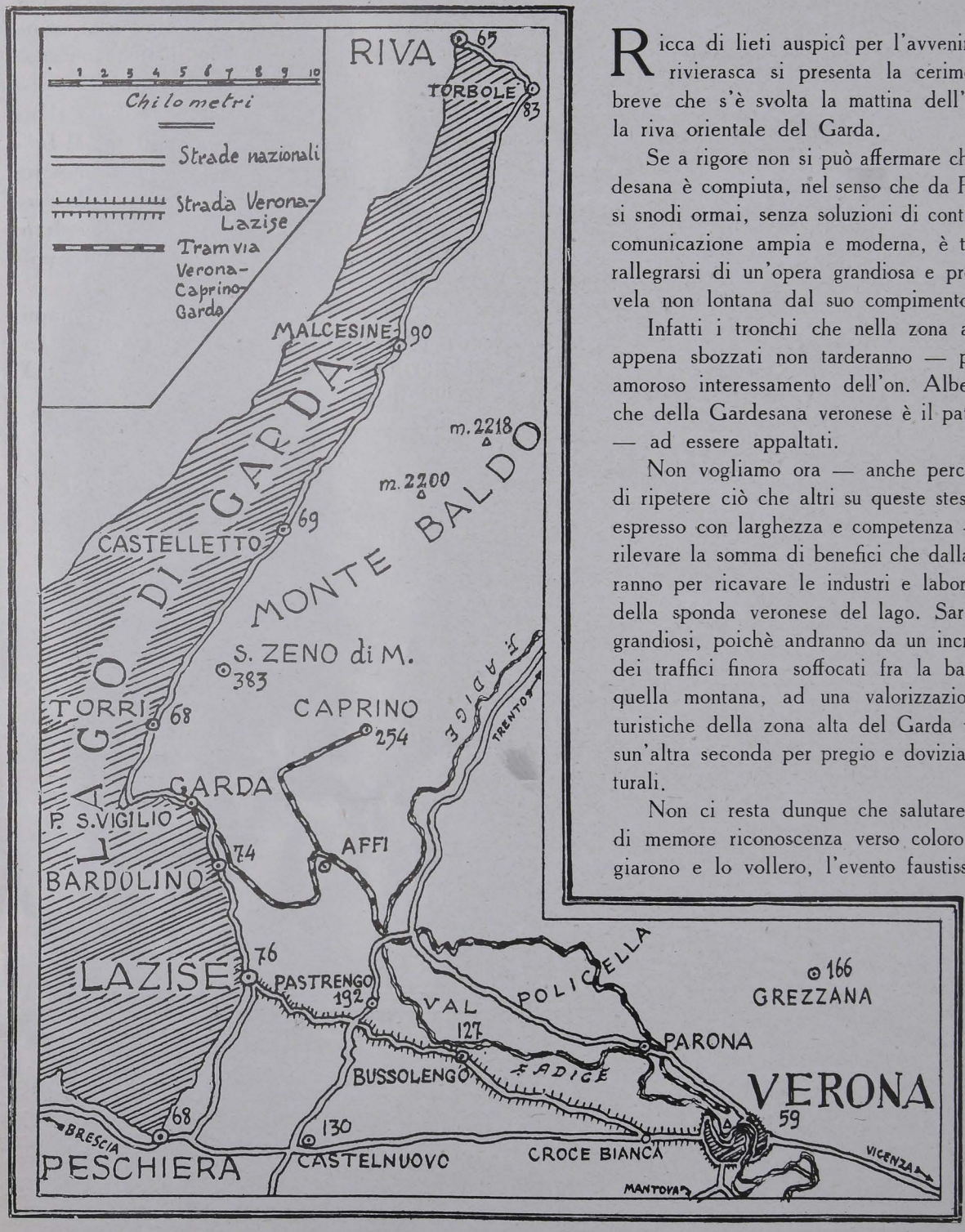
La strada raggiungerà Campione, un po' in galleria, un po in terrazza, oltrepassando la punta Forbisiole ed il tozzo Monte Castello con il suo santuario, poi s'immergerà tra gli ulivi, gli agrumeti ed i giardini, in conspetto dell'Altissimo, superbo sulla dorsale del Baldo, e di Malcesine mollemente adagiata al sole con le sue bianche case e le sue torri. Limone non sarà toccato dalla strada che taglierà il monte a breve distanza, sopra l'abitato e dopo essersi snodata per un altro tratto fra il verde ed aver superata la

sta regione per cui la natura ha fatto — finora — assai più degli uomini.

Siccome, per altro, tutti gli uomini che abitano le sponde del Garda si chiamano, adesso, e sono italiani — ed italiani, per di più, della guerra e della rivoluzione — così è augurabile che ogni incitamento per l'avvenire del Benaco appaia, e sia in realtà, completamente superfluo.

ENRICO SPADA

Per una rapida comunicazione fra Verona e il Garda



Ricca di lieti auspicî per l'avvenire dell'economia rivierasca si presenta la cerimonia semplice e breve che s'è svolta la mattina dell'11 agosto lungo la riva orientale del Garda.

Se a rigore non si può affermare che la strada Gardesana è compiuta, nel senso che da Peschiera a Riva si snodi ormai, senza soluzioni di continuità una via di comunicazione ampia e moderna, è tuttavia legittimo rallegrarsi di un'opera grandiosa e proficua che si rivela non lontana dal suo compimento.

Infatti i tronchi che nella zona alta sono ancora appena sbozzati non tarderanno — per il sagace ed amoroso interessamento dell'on. Alberto De Stefani, che della Gardesana veronese è il patrono validissimo — ad essere appaltati.

Non vogliamo ora — anche perchè rischieremmo di ripetere ciò che altri su queste stesse pagine hanno espresso con larghezza e competenza — soffermarci a rilevare la somma di benefici che dalla bella opera saranno per ricavare le industri e laboriose popolazioni della sponda veronese del lago. Saranno certamente grandiosi, poichè andranno da un incremento vigoroso dei traffici finora soffocati fra la barriera lacustre e quella montana, ad una valorizzazione delle risorse turistiche della zona alta del Garda veronese, a nessun'altra seconda per pregio e dovizia di bellezze naturali.

Non ci resta dunque che salutare con sentimento di memore riconoscenza verso coloro che lo caldeggiarono e lo vollero, l'evento faustissimo da decenni auspicato e finalmente avveratosi nel regime delle rapide e superbe realizzazioni.

* * *

L'apertura al transito della Gardesana affaccia al-

tri problemi che, a quello pressochè risolto, sono strettamente connessi. Fra questi vogliamo ora prospettarne uno che rappresenta un necessario corollario dell'opera. Alludiamo alla convenienza, o meglio alla necessità di unire Verona alla strada Gardesana con una via di comunicazione celere ed adeguata alle esigenze degli odierni mezzi di trasporto.

Attualmente da Verona si può raggiungere il lago a Peschiera sulla strada provinciale: via di grande comunicazione che apparirà comoda e rapida quando sarà compiutamente rinnovata dall'Azienda autonoma delle strade.

Ma Peschiera è all'estremo vertice della Gardesana. È quindi evidente quanto sarebbe più utile inserirsi nel corpo stesso della nuova strada rivierasca.

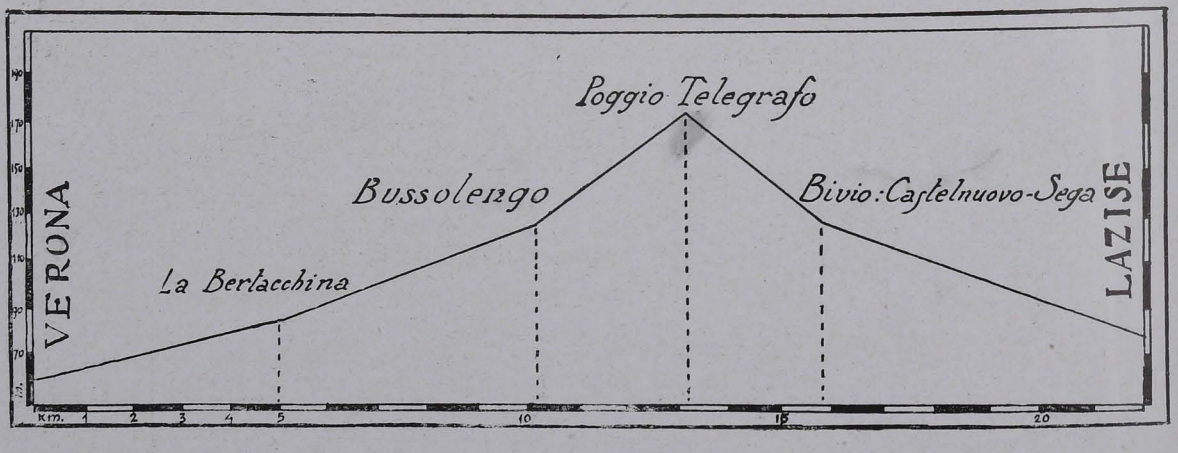
All'uopo esiste già la strada che staccandosi alla Croce Bianca dalla bresciana, sale insensibilmente a Bussolengo e continuando poi verso occidente taglia la Castelnuovo-Val d'Adige restando a sud di Pastrengo e da quì, digradando dolcemente sulle colline dell'anfiteatro morenico, raggiunge Lazise. Si tratta di una strada ad andamento diretto, pur essendo tutt'altro che rettilinea. Infatti la sua lunghezza supera di poco la Verona-Peschiera. Ma ha dalla sua il vantaggio di inserirsi nel tronco vivo della Gardesana.

Ora il nostro discorso è questo: sarebbe utilissimo porre questa strada in piena efficienza, in modo da renderla più comoda e più rapida di quanto ora non sia. Attualmente essa risponde alle esigenze di una strada comunale, abbastanza ben tenuta. Ma la sua larghezza è limitata e il tracciato a curve continue di stretto raggio ostacola il conseguimento delle velocità consentite dal perfezionamento dei mezzi meccanici di trasporto.

Occorrerebbe quindi allargare il piano stradale, correggere le curve irrazionali e incatramare il fondo. Nel grafico che pubblichiamo quì sotto è segnato il dislivello che la strada deve superare: non è un dislivello forte, anche perchè si svolge con progressione dolce, tale da non presentare difficoltà alcuna al mantenimento delle alte velocità automobilistiche, che è possibile conseguire nei tratti pianeggianti. La spesa non sarebbe grande, in quanto non si tratterebbe di costruire *ex novo*, ma piuttosto di adattare. Il beneficio, peraltro, che se ne conseguirebbe, appare evidentissimo poichè l'economia e i traffici della zona lacustre potranno avere valorizzazione completa se ad essi si daranno sbocchi rapidi verso i centri popolosi ed industriali.

La proposta è lanciata. Riservandoci di tornarvi sopra con esaurienti dati tecnici, ci auguriamo fin d'ora che essa trovi lieta accoglienza, nell'interesse del nostro meraviglioso lago.

F. Giordani



La Torre di Davide in un affresco a Verona

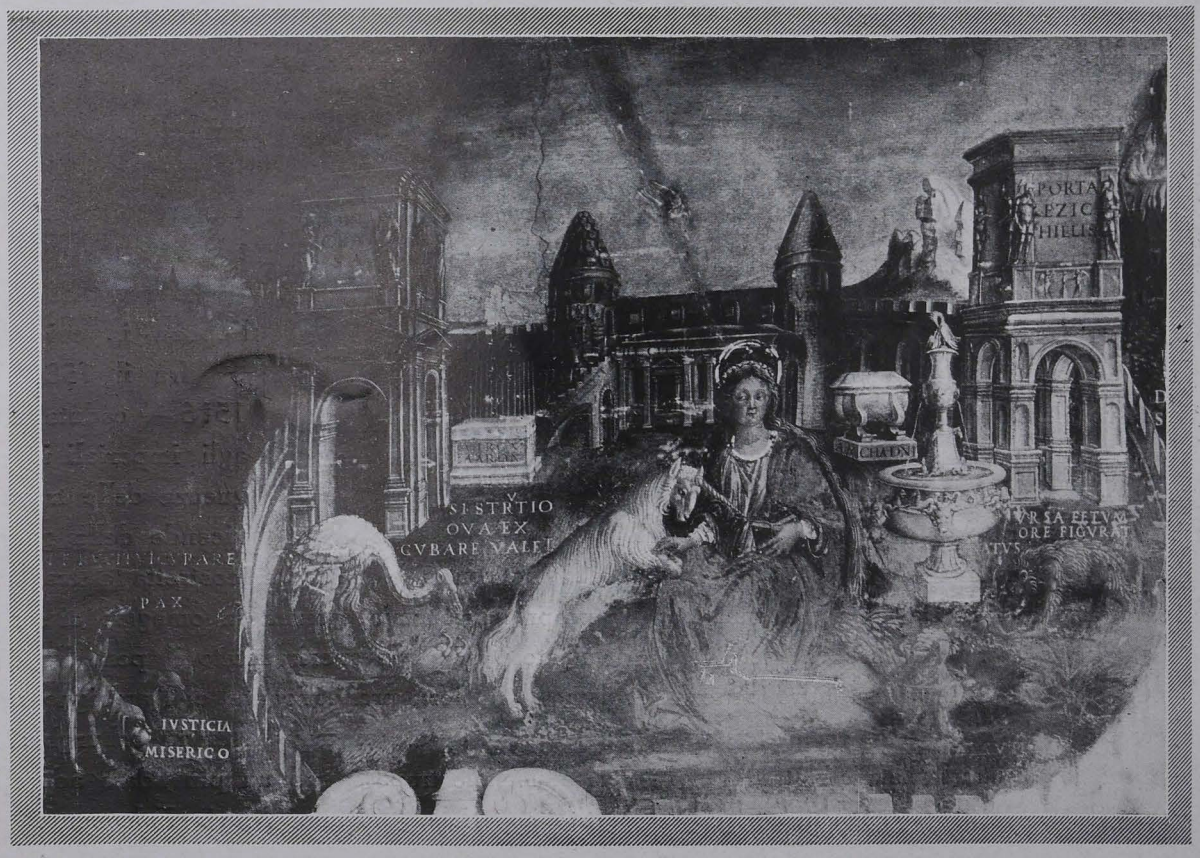
di

GIUSEPPE GEROLA

Il Cantico dei Cantici, nel celebrare le virtù della Sposa, paragona l' eretto suo collo alla torre di Davide, dalle cui muraglie pendono mille scudi.

Mentre il simbolismo cristiano accoglieva con compiacimento la nobile similitudine, sino a farne una delle invocazioni predilette delle Litanie della Vergine, il medioevo cavalleresco non sapeva rinunciare ad una più completa valorizzazione di quello spunto biblico. Già al momento della conquista persiana del 614, la Torre di Davide si identificava colla cittadella di Gerusalemme, innalzata sull' area della seconda residenza reale di Erode il grande, e riedificata da Adriano a metà del lato occidentale della città, da presso alla porta di Giaffa.

Costruita di enormi blocchi accuratamente connessi, quella torre principale era tanto elevata che



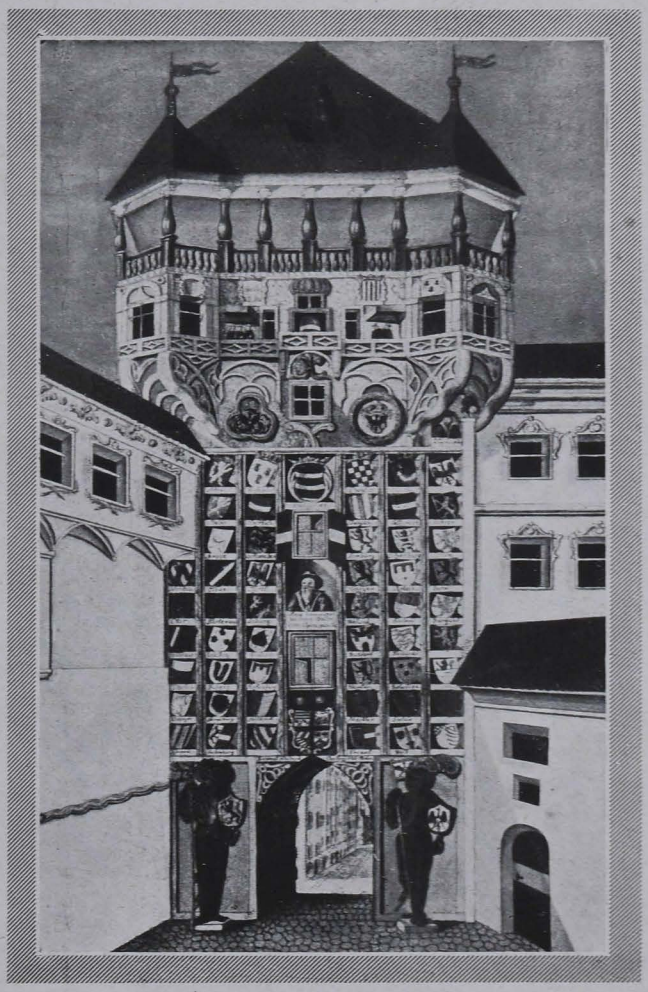
L' affresco del Falconetto a Verona

bisognava salire ben dugento gradini prima di raggiungerne la sommità. Ma, dopo aver gloriosamente vissute le gesta famose del mondo crociato, la rocca veniva smantellata nel 1219 da Melek el Muadhem.

Oggi soltanto la zoccolatura della fortezza risale all'età Adrianea; mentre il grande maschio è dovuto alla rifabbrica dei sultani turchi durante il secolo XVI. Chi voglia rendersi conto della passata sua essenza, deve leggere le cronache delle Crociate ed i pellegrinaggi di Terrasanta o ricorrere alle numerose figurazioni iconografiche, dalla celebre veduta di Cambrai, alle monete ed ai sigilli di Palestina, ove la Torre di Davide è impressa ad onore, propugnacolo e talismano della Cristianità.

Ma quei mille scudi che adornavano le pareti della simbolica torre del Cantico erano destinati a colpire la fantasia popolare assai più che il pietrame marmoreo di re Erode o gli alti gradini dell'imperatore Adriano. E, abbandonata ogni velleità di storica rispondenza, l'araldista si impadroniva del soggetto, figurandosi a suo talento l'eccelsa torre davidica tutta pavesata dalle insegne più strane e dagli stemmi dai più vivaci colori.

Così ritroviamo la Turis David in una miniatura del celebre codice di Corrado Grünenberg del 1483, allusivo al Concilio di Costanza. La torre, sormontata dalla corona reale, imbandierata coi pretesi vessilli di re Davide e contrassegnata con tre grandi scudi spacciati come quelli dei congiunti del re, è tutta costellata alla sommità ed alla base di altre svariatissime armette puramente imaginarie.



La Torre degli stemmi di Innsbruck

Dalle figurazioni grafiche doveva essere breve il passo alle estrinsecazioni reali, sopra tutto in quella Germania ove il blasone aveva saputo pervadere ogni manifestazione di vita ed ogni accento di arte.

Ed eccoti Giorgio Kölderer, indettato forse dallo stesso imperatore Massimiliano, riformare il vecchio Saggenturm da presso alla reggia di Innsbruck, col dipingervi tutti gli stemmi degli antichi possessi degli Asburgo e tutte le armi dei novelli domini ereditari della « Felix Austria». Eravamo al 1499.

Che se la decorazione di quella torre si era per avventura ispirata al vecchio Wappenwrand di Federico III a Wiener Neustadt, il prototipo enipontano trovava a sua volta la classica sua traduzione nella famosa Ehrempforte incisa nel 1515, ad apoteosi delle gesta di casa d'Austria, cui Giovanni Stabio doveva offrire — come fu detto — la materia, lo stesso Kölderer il corpo, ma Alberto Durero lo spirito immortale...

Arriviamo così all'epoca in cui Verona — fra il 1509 ed il 1516 — caduta in mano agli imperiali in conseguenza delle travagliate vicende della guerra di coalizione contro Venezia, è costretta a trasformare la propria fisionomia esterna in omaggio ai sorvenuti dominatori. E, dopo sperimentato il pennello di Gerolamo dai Libri, pronosticante coll'ambiguo suo bisticcio breve durata ai nuovi stemmi asburghesi, l'incarico ufficiale trapassa ad un più fidato aderente al partito imperiale, Giovanni Maria Falconetto.

La chiesa di S. Giorgio, d'accanto a S. Anastasia, che nella clipeata decorazione tramandava già

i fasti dei cavalieri tedeschi calati lungo l'Adige nel 1354 in seguito alla congiura di Fregnano della Scala, doveva sembrare particolarmente adatta per eternare le recenti gesta di Giovanni di Weinegg e di Gaspare di Künigl, consiglieri di Massimiliano: spadroneggiante nella città il governatore Giorgio di Neidegg, vescovo di Trento.

La vasta lunetta principale è tutto una pittorica traduzione di motivi biblici, dedotta a sua volta dai prototipi tedeschi, ove quel motivo iconografico dei libri sacri — passato attraverso la bizzarra fantasia medioevale — aveva già trionfato specialmente nella suppellettile di metallo: dai bacini di ottone alle placchette di bronzo. Ma la torre di Davide vi occupa un posto preminente, non solo in armonia colla novissima tradizione araldica d'Oltralpe, ma in rispondenza colle esigenze politiche del momento.

La Torre di Davide del Grünenberg

La Vergine annunciata, nel cui seno si rifugia il Liocorno della castità, occupa il centro dell'orto conchiuso, guardato dalle due torri, protetto dalle porte monumentali, allietato dalla presenza dell'urna dorata, dall'arca dell'alleanza e dalla verga di Aronne.

L'una è la torre di avorio; l'altra è la *Turris Davit;* chè il suo nome è scolpito lungo la scala — di architettura tipicamente veronese — che ne avvolge la base, per raggiungere gli spalti. *Mille clipei* prosegue quivi l'epigrafe: e la rotonda torre ne è difatti totalmente coperta, così come il Wappenturm di Innsbruk, direttamente preso ad imitare.

Vi scorgiamo più volte l'aquila rossa del Tirolo, le conchiglie del Neidegg, le bande di Borgogna. la fascia di casa d'Austria, l'aquila bicipite dell'impero e quella del re dei Romani, la fascia merlata dei Weinegg, tutto l'armamentario insomma del lealismo asburgico più bigotto — cui fa timido riscontro una nostalgica scala dei cessati Signori di Verona, a sostituzione della legittima croce comunale, che invano si cercherebbe fra i mille scudi nemici.

Curiosa contaminazione di antico e di nuovo, di sacro e di profano, di simbolico e di reale, di idealmente fantastico e di supinamente servile; interessante testimonianza di un fugace episodio di dominazione straniera, che Verona doveva affrettarsi a cancellare colle pagine più fedeli della sua storia.

G. Gerola

L' Annunciazione, in una placchetta tedesca

Il tenore Gr. Uff. BENIAMINO GIGLI che ha cantato in Marta *di Flotow, all'Arena di Verona, davanti a circa trentamila persone, destinando l'introito a beneficio della Colonia Urbana « Raggio di Sole - Benito Mussolini »* (12-15 *agosto* 1929).
(Fot. C. Gerardi)

Lo sloggio

(Da una fiorita di rime di vecchio stampo)

È il racconto di un trapassato:

I

Verso mattina, una scampanellata
m'ha fatto sobbalzare sul lettino....
Certo egli è - dissi - Marco, il mio vicino,
con la lista dei morti a la giornata...

Se no 'l sapete, io son capo becchino!

Ho dato sepoltura a cari amici,
e tumulato non so quanti amori....
Per gli altri ci pensano i censori
e così tutti, tutti, siam felici

senza saperlo e siam seppellitori!

Ben conobbi da piccolo i parenti
e n'ebbi chicche e qualche bel balocco;
poi non so come mi trovai pitocco
e non parver di me troppo contenti....

Mangiai la foglia e li ho sepolti in blocco!

- Chi è? (Silenzio) - Grido a voi, compare
Marco... Sì, certo a voi... Proprio davvero!
Quale v'à colto stolido pensiero
a questa ora di scampanellare

in casa di un Signor del Cimitero?

Nessun risponde.... Eppure il campanello
squilla da matto quasi, impertinente...
Ah, questo avviso non mi va per niente;
tali strappi, mi sanno di Bargello....

Brutte cose mi passan per la mente!...

Eccolo, tace! E allora al par di uno,
che non abbia paura, intimo: Il nome?
E socchiudo la porta... Come, come,
che davanti a la porta non v'è alcuno?

Pur, qualche cosa mi sfiorò le chiome!...

* * *

« È certo, ch'è passato un importuno! »

II

Sì ch'uno è entrato e pare ben che m'abbia
messo una mano come in serio impaccio;
sì, mi brucia una mano e tutto il braccio...
Povero me, che sono chiuso in gabbia!...

E cos'è questa carta? Toh! È un dispaccio!

- Ah! Siete quel del telegrafo? E volete?
- È l'ora - disse.
- Ora di che? Di che?
Posso offrirvi un tazzino di caffè;
questa sedia a tre gambe? Qua, sedete;
oppure preferite il canapè?

- È tempo - fece - È l'ora di andar via
da questo alloggio sulla madre terra...
Non ti domando di morire in guerra....
- Son pacifista...
- Sol, per cortesia....
E in questo dire, l'altra man mi serra!

- Dio degli Dei! - rispondo - Quanta fretta!
Non ho ancora imparato un'orazione;
c'è tanta gente quì, nel mio Rione...
Proprio a me, proprio a me... Quale disdetta!
E ieri, che ho pagato la pigione!?

- Troppo zelo fu questo; un inquilino,
s'è di già accaparrato il tuo covile...
- Come pensiero è stato assai gentile;
certo egli è - dissi - Marco, il mio vicino,
ottimo amico di moderno stile...

* * *

Gli scriverò dall'alto un bigliettino!

Verona.

(Riproduzione vietata)

III

- Un momento... A proposito, alle nove
il dovere mi chiama al triste uffizio....
- Ma guarda, che becchino di giudizio!
L'opera tua fu comandata altrove,
ad un carabinier già di servizio...

- E Lisetta, il mio amor, che a mezzo giorno
mi aspetta in Birreria per la merenda?
- Anche quì ho regolato la faccenda,
che or son due ore, ti ho foggiato un corno...
Lisa mi ha detto: - Diavolo! Mi prenda!...

- Mala civetta! Almen, ch'io segni l'ora
Giusta e i minuti della gran partenza;
tengo la sveglia quì su la credenza,
che non è giunta a scaricarsi ancora,
per segnalar la nostra conoscenza...!?

- Ho pensato anche a l'ora. I funerali
son giù pronti nel vicolo. Il vicino
sta imparando a memoria un sermoncino
dove si annunzia: È morto il Tal dei tali...
E non volea lasciarci, il poverino!

* * *

- Vengo via, vengo via senza sconforti...
Addio amici e che il diavolo vi porti
presto a tenermi allegra compagnia!

BERTO BARBARANI

VERONA SCOMPARSA

I mulini sull'Adige e il superstite

Allorchè, circa trent'anni or sono, pedalando in bicicletta per le piane dell'Olanda, mi giungeva all'orecchio uno strano cigolìo, che si rinnovava a regolari intervalli, mi fermavo a scrutare se la luna poteva illuminarmi uno di quei colossali congegni, di quei mulini a vento rozzamente costruiti, le cui grandissime e vecchie ali di legno si aprivano e si chiudevano automaticamente. Nell'ammirare tali congegni, che l'uomo costruì per appropriarsi l'energia del vento, io m'immaginavo d'essere sulle rive del mio Adige, ad osservare i vecchi mulini natanti, che un giorno artisticamente adornavano il corso del fiume. Anche i nostri cigolavano, nel loro movimento rotatorio, per mancanza di lubrificante sugli assi.

Era bello, un tempo, soffermarsi sulla breve Rigasta della Beccaria delle Vacche, osservando la lunga fila di casette natanti, legate con solide catene ed unite con un *peagno* (passerella, palancola) alle case di Sottoriva. Ma l'inondazione del 1882, come fece spazzar via per necessità la piccola rigasta sulla sinistra dell'Adige, distrusse anche molti di quei mulini. Oggi lungo il muraglione costruito a difesa del-

Il mulino superstite

le piene, si scorgono da S. Anastasia sino al ponte Umberto, ben undici scalette per recarsi in quei piccoli edifici, ormai completamente scomparsi.

Il Canale Industriale Camuzzoni si appropriò un po' alla volta l'acqua di Verona, tanto che nell'inverno il corso del fiume resta quasi asciutto e stagnante sotto il ponte della Pietra; e lì vicino, le lavandaie approfittano delle pozzanghere.

Salute a te, vecchio superstite, che te ne stai attaccato al lungadige di Porta Vittoria. Forse è vicina la tua ultima ora? No; quanti amano Verona e il pittoresco sull'Adige, devono salvarti.

Almeno uno rimanga dei vecchi mulini cantati dai poeti, dipinti dai nostri sommi; uno solo, come nel parco di Potsdam vive ancora il decrepito mulino a vento di Sans Souci, che il grande Federico voleva distruggere, ma che il giudice di Berlino fece passare all'eternità.

Si vedono mulini natanti su parecchi fiumi; ma non così artistici, così snelli nella sagoma, come eran quelli di Verona.

Prima della terribile inondazione, erano numerosissimi e di svariati colori, secondo lo scopo a cui servivano; infatti, non macinavano solo il frumento e il granoturco, ma anche le terre coloranti, lo zolfo, il gesso, le corteccie, e inoltre servivano alla concia dei pellami. Prima di dare l'ostracismo completo ai nostri mulini, si è provveduto almeno a far eseguire dei piccoli modelli, per conservare un ricordo folkloristico?

* * *

L'origine dei mulini sull'Adige si perde nelle tenebre dei secoli; la prima memoria si trova in un diploma di Berengario I° del 905, ove ne sono indicati alcuni esistenti presso il ponte Rotto, cioè il romano Postumio dietro la chiesa di S. Anastasia, i cui ruderi si scorgevano durante le magre dei passati inverni. Tali mulini erano presso la *pusterla di Todone* nelle vicinanze di S. Faustino. Altre pergamene ricordano mulini sull'Adige, senza precisarne la località; però in una del 1158 si legge che il monastero di S. Giorgio ne aveva acquistato uno prossimo alla chiesa, ed in altra del 1225 si menziona un mulino natante vicino alla *pusterla plana*, ch'era a Sottoriva.

I monaci di S. Zeno nel 1322 erano proprietari di ben diciannove mulini, a partire dall'attuale Catena fin dove sorse più tardi il Castelvecchio; e quattro di questi, qualche anno dopo, passarono nelle mani dei Signori della Scala. Anche il monastero di S. Salvatore Corte Regia, nel 1344, possedeva lì accanto un mulino sull'Adige.

Rive, case ed opere d'un tempo

Veduta di mulini scomparsi

Opiniamo che in questo tempo non esistessero ancora le case poste fra l'Adige e la Via Sottoriva, segnate oggi con i numeri pari, e che quindi le abitazioni sull'altro lato della strada, (fra le quali sorge quella con eleganti bifore) avessero libera la vista sull'Adige e che al più si vedessero lungo la riva alcune capanne per i mugnai. Documenti del 1344 ci accertano che in questa situazione possedevano mulini tanto gli Scaligeri, come il monastero delle Maddalene, ed il nome di Sottoriva comparisce in un rotolo del 1371.

Non è da meravigliarsi se tanto i Signori come i conventi possedessero dei palmenti sull'Adige, allorchè si pensa ch'essi ricevevano il pagamento delle decime, delle tasse e dei fitti in natura e trovavano pratico il macinare, rendendone più facile lo smercio.

Dalla Catena al bastione dei Cappuccini era un succedersi di mulini natanti, che ancor molti ricordiamo.

Osservando la Pianta di Verona che stampò nel 1671 Giambattista Merlo, ne vediamo segnati 41, e precisamente: 5 attaccati alle Rigaste di S. Zeno, 8 in Campagnola, 10 a Sottoriva, 6 sul Lungadige della Vittoria, e 12 di fronte ai Filippini. Siamo persuasi però che l'incisore non li abbia indicati tutti, ma solo abbia voluto segnare ove se ne trovavano.

In un Rapporto della Camera di Commercio, scritto dal segretario march. Alessandro Sagramoso, si legge che nel 1857 v'erano in Verona 61 mulini, aumentati a 62 nel 1861.

È vero che le inondazioni furono sempre fatali ai mulini dell'Adige, i quali, strappati agli ormeggi, andavano a fracassarsi contro le marmoree pile dei ponti; e terribili furono le piene del 1649 e del 1655.

Oggi ne vediamo uno solo — a Porta Vittoria — che ci rammenta la vecchia Verona.

Si vorrà dunque muovere guerra anche al superstite ?

Verona, Agosto.

VITTORIO CAVAZZOCCA MAZZANTI

« .... *che artisticamente adornavano il corso del fiume* »

Scene balneari e sportive a Riva sul Garda

Dall'alto in basso:

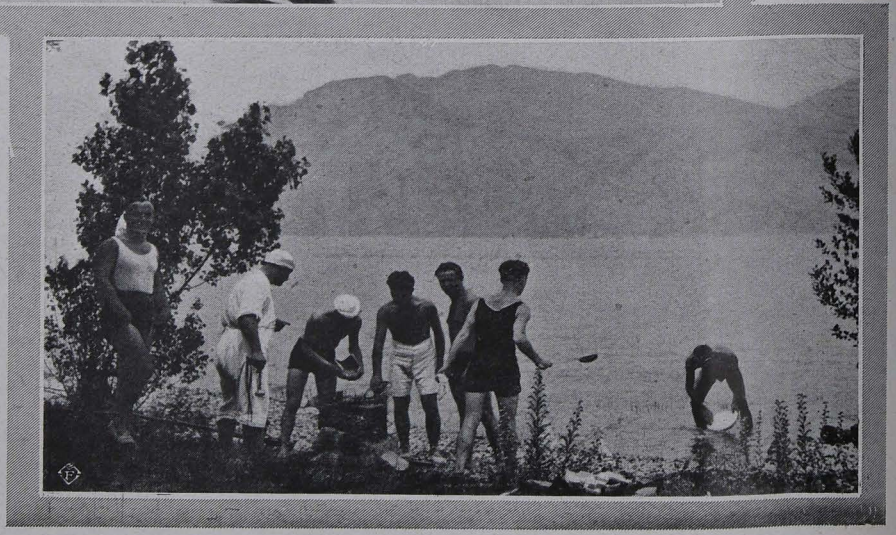
1° *L' acquaplano bianco di spuma.*

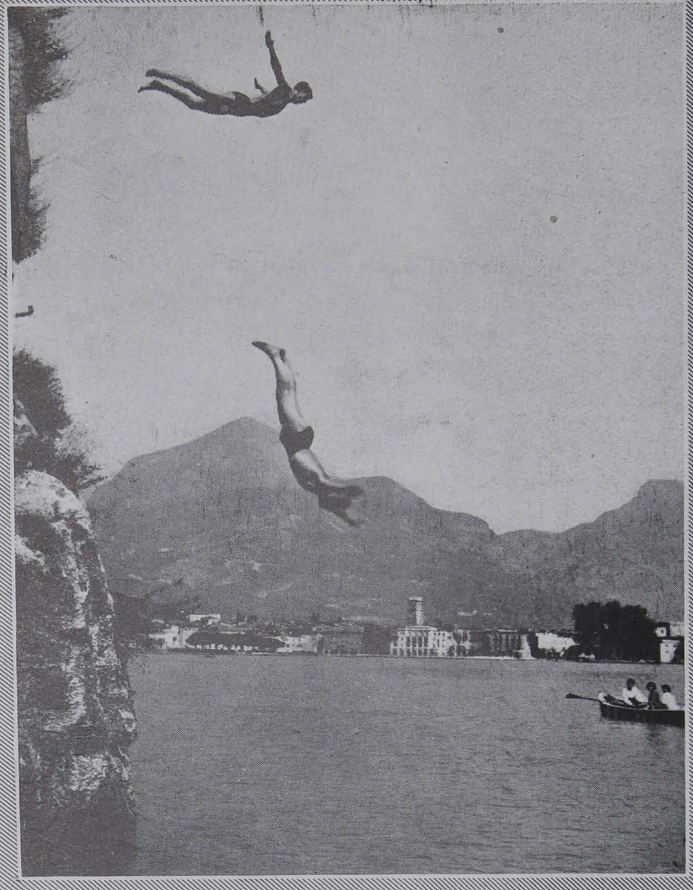
2° *Bagnanti al sole.*

3° *Bivacchi sul lago.*

Anche prima che l'apertura della Gardesana Orientale desse più vivo incremento al commercio turistico, Riva era affollata da un pubblico vario e sceltissimo di italiani e stranieri.

L'amena e ben fornita stazione climatica trentina del Garda ha difatti, di anno in anno, i suoi gruppi fedeli, che giungono d'Oltralpe o dalle varie città italiane (si guardino, nell'apposita rubrica « Dalle due sponde », gli elenchi dei forestieri) e fanno lunga dimora nella ridente cittadina, ove nulla è trascurato, per rendere il soggiorno più attraente e comodo possibile: dalla vita mondana nei lussuosi alberghi, ai trattenimenti musicali, agli *sports* balneari ed escursionistici. Le due belle pagine fotografiche qui riprodotte, colgono nei suoi varî aspetti la vita di questa incantevole perla del lago durante la stagione estiva, che si prolunga fino alla prima quindicina di settembre; nella pagina a fronte, ecco *Margheritina* alle prese col salvagente.

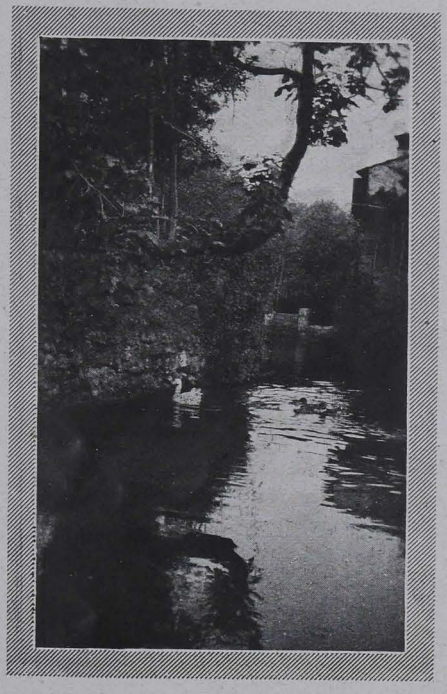




In alto a sinistra: *Due tuffi emozionanti*— A destra: *In posa* — Sotto: *Margheritina.*

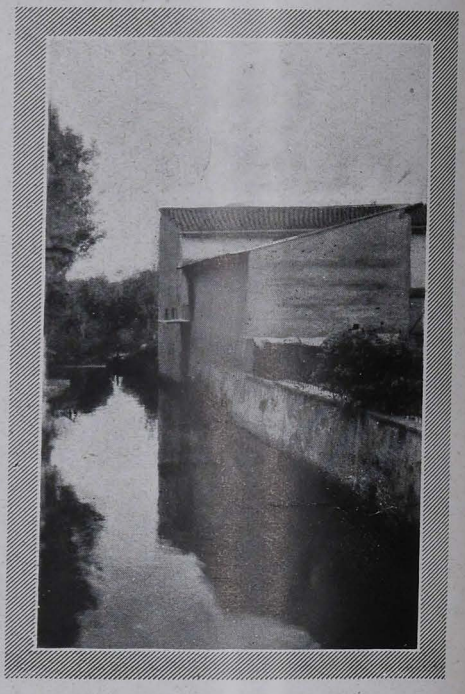
Montorio Veronese

MONS AUREUS, si dice, è l'origine del nome; e l'appellativo non è immeritato, anche se per i filologi non sarà quello più giusto o più appropriato. Per certo, Montorio è uno dei caratteristici paesetti che, per le loro qualità naturali e storiche, dànno una fisonomia e un'attrattiva speciale a Verona.



Primiera sede di patrizie famiglie Romane (Valeri, Cinci, ecc.), passò attraverso ineluttabili vicende storiche. Nell'età intermedia dominato da fazioni e da stranieri, fu distrutto e ricostruito più volte; fiorì sotto la Signoria Scaligera ed un rudere di castello turrito col suo troneggiante mastio ancor oggi parla della defunta Signoria e della storia remota e leggendaria.

Adagiato a piè dei colli, ha ricche ville (Gemma, Mantovanelli, Zeiner ecc.), case bianche sparse quà e là, popolate da cipressi annosi. Ma il particolare più caratteristico è quello dell'acqua. Tre sono le scaturigini che formano le due correnti principali, il « Fibio » e il « Fiumicello », dalle quali partono numerose derivazioni che si scompongono in molteplici rivoletti trasparenti e verdi, allargandosi in laghetti minuscoli e ricomponendosi ancora in tremoli ruscelli.

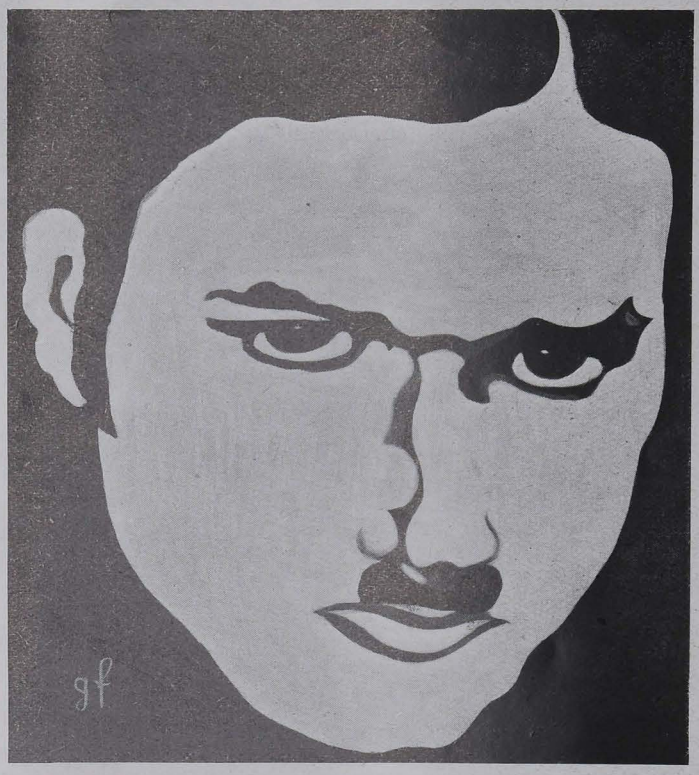


Acqua tersa, cristallina, a volte azzurra o cupa, a volte bianca, pronta ad assumere i colori del cielo, del cobalto, dell'ametista, dei fiori e della foresta che

... ride sepolta all'imo
breve e rameggia immobile.

Le acque di Montorio dànno una gioia contemplativa indefinibile. Il lieve pullular dello specchio, la compattezza delle oscure alghe, la sostanza incorruttibile del fondo e la naturale trasparenza madreperlacea della scaturigine, formano tanta bellezza di colori, tanta dolcezza visiva, da condurre il pensiero al paesaggio carducciano.

F. FRISARA.



Finestre illuminate

LIONELLO FIUMI

Finestre illuminate, odor di fieno,
quando i borghi si slanciano incontro al tuo treno
agitando le case come fazzoletti.

La sera è entrata, ha steso la tovaglia.
Sotto il fiore di luce, miraggio che abbaglia,
un mondo fermo di sereni affetti.

Fermo. E i suoi occhi non alza nemmeno.
Fermo. E non indica nemmeno colle dita
quel tuo cuore che passa in un battibaleno,
che corre, povera lepre inseguita.

Un mondo! Tanti. Ogni paese, ogni città
che balza in questo istante incontro ad ogni treno,
nel silenzio della notte cuce
i suoi fiori di luce
sulla serenità.

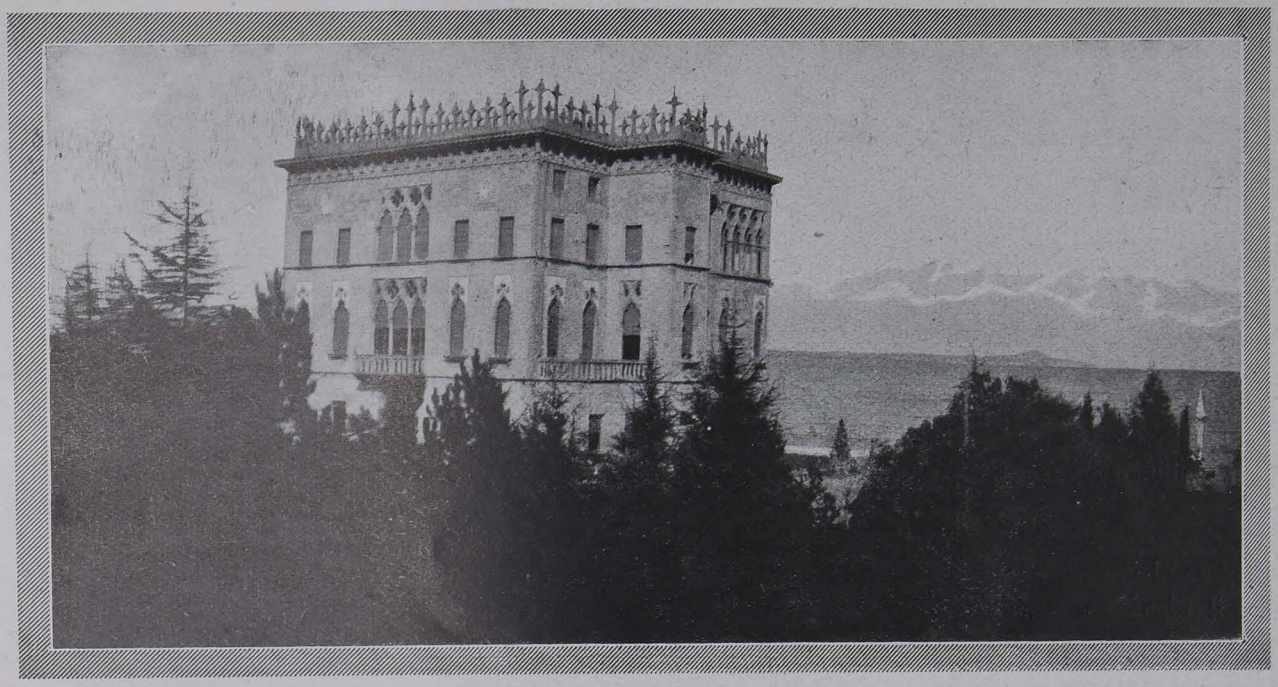
Tu solo non sai che andar via,
ignori la dolcezza del fermarsi,
il balsamo agli occhi riarsi.

E a un tratto il cuore
è la lepre tremante di batticuore
presa nella tagliola della nostalgia.

LIONELLO FIUMI

(*Disegno di G. Ferrante*)

Bellezze del Garda (Fot. C. F. Piccoli)



La Villa Pellegrini di Desenzano

Queste son bellezze cresciute sotto gli occhi dei padroni; ed è un gusto potersi vantare (com'è il caso del Conte Carlo Pellegrini) di aver visto gli alberi del parco e del giardino ancora giovinetti, quando si alzavano appena sullo sfondo dell'acqua.

Ora sì, che hanno voce in capitolo; e perchè sian rispettati nel superbo concilio delle piante maggiori, i venti del Nord vengono giù in gran furia dalle cime lontane, e dàn loro il fiato per gridare a distesa.

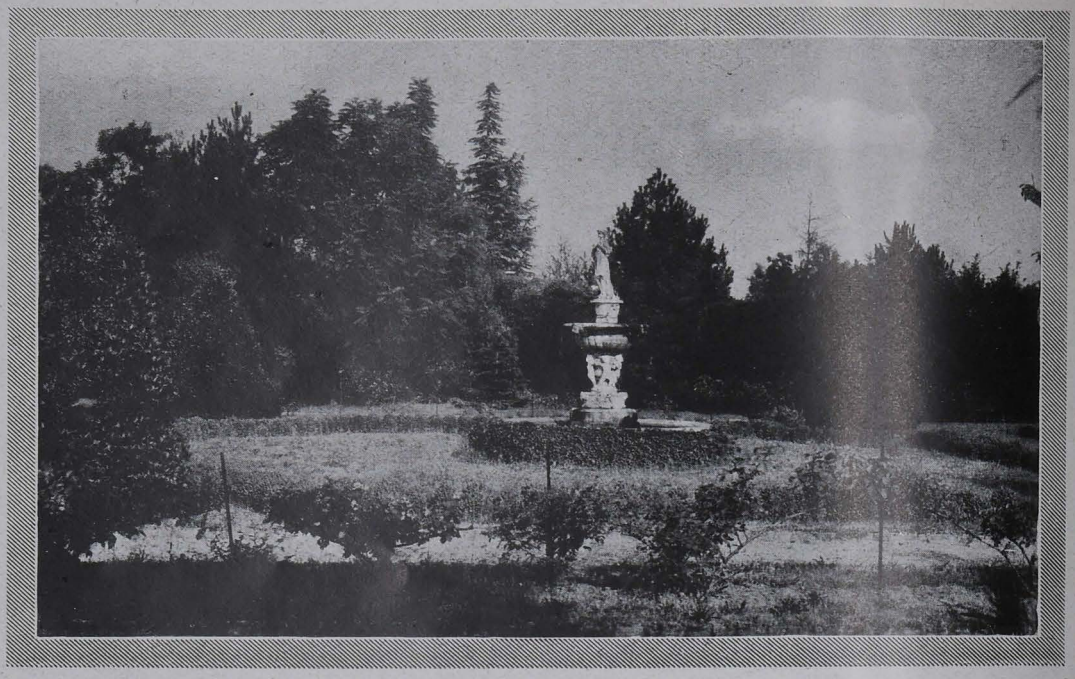
Che vi sembra dunque, sentirsi dire da un vecchietto di sessant'anni: « le due file di tigli le ho piantate con le mie mani » ? Era questi il contadino e il fedelissimo custode della casa; e gli arbusti da lui consegnati alla terra con la statura dei suoi ragazzi, ora già adulti fanno ala e cornice al viale d'entrata.

Io mi sentivo commosso, amico Gianfranco Betteloni; tantochè, nel passare di sotto a quella vôlta di frasche, da cui traluceva qualche spiraglio d'azzurro, mi tornò nel cuore la nobile e rassegnata tristezza dei suoi versi: « Nostra morte che val? Natura vale - che rinnovella sua bellezza eterna ».

Con questo viatico di buona poesia, mi parve che la vista del lago me la dovessi meritare; ancor più considerando che m'affacciavo a un lembo d'acqua italianissima, non già da luoghi consacrati (come avviene talvolta) ai barbari vezzi di un'architettura straniera, ma da una proda su cui l'antico stile veneziano riafferma la splendida grazia dell'arte nostra.

L'intonazione del lago era quel giorno tenue e discreta più del dovere; una tavolozza, può dirsi, veramente generosa, e tale che gli accordi sul grigio sfumato e sul celeste, in quella immensa e chiara placidità, non distraevano gli occhi dalla riva, aiutando piuttosto ad ammirarne le varie bellezze ordinate qua e là con intelligenza, con gusto e con sapiente artificio: merito in parte dell'Ing. Festa, che progettò il palazzo e ne diresse la costruzione, in parte dei proprietarî, Conti Carlo e Giovanni Pellegrini, il cui fervido ingegno ha prodigato nella casa e nel parco ogni specie di meraviglie: i pini argentei, pensosa malinconia di gennaio fra tanta allegrezza di verde, il boschetto di conifere e di olivi, la singolarissima galle-

ria vegetale nascosta a fianco del viale d'ingresso, i frutteti stracarichi di mele e di susine, la tortuosa grotta scavata presso la riva; e nell'interno, a degno compimento di queste rarità, sono raccolte pregevoli opere di decorazione e di pittura. Del Vianello è un affresco che rappresenta, se ben ricordo, il trionfo marinaro di Venezia, e adorna il soffitto della sala superiore; del Borgognoni si ammirano grandiose scene di battaglia; del De Stefani un bel dipinto di soggetto rustico.



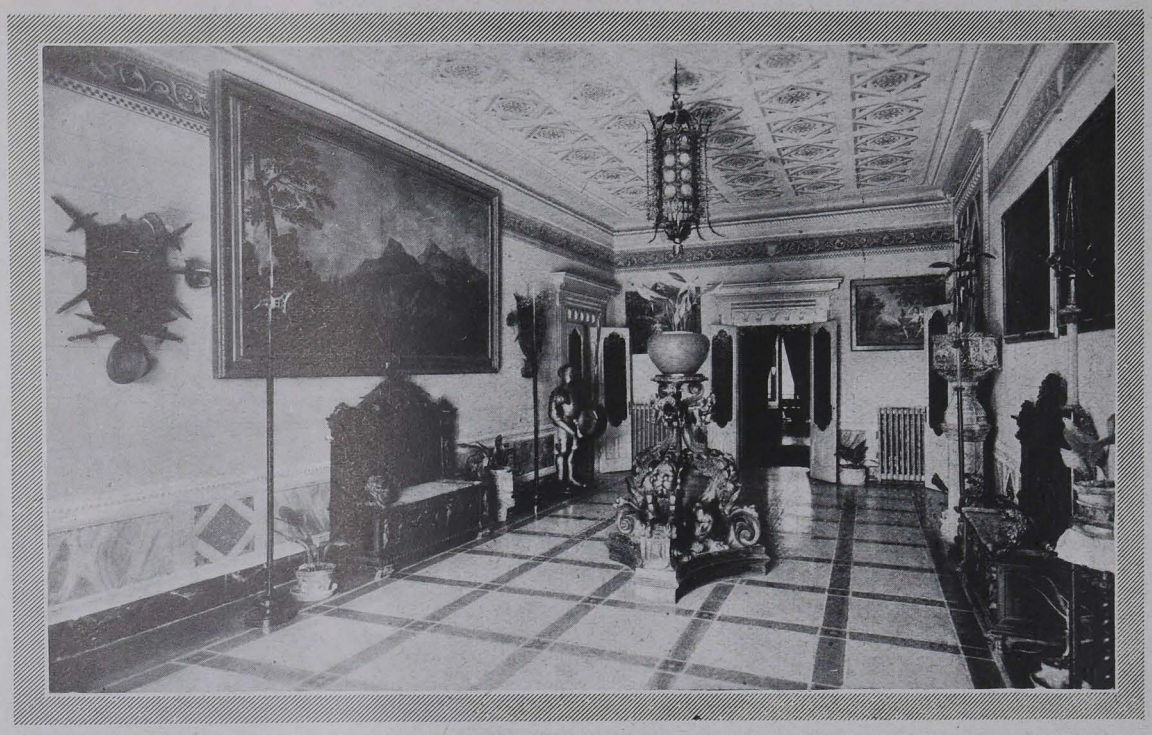
Nel parco

Fra le collezioni d'arte, hanno pregio particolare una serie ottimamente conservata di quadri greci del XIV° secolo, anfore e vasi del Giappone antico, piatti, ninnoli e cristallerie di Murano.

Nel tempo della guerra, anche la villa del Conte Pellegrini diede all'Esercito il suo tributo di ospitalità. Divenuta all'inizio sede del Comando Generale del 13° Corpo d'Armata, quando esso venne trasferito nella regione del Garda, come riserva contro eventuali colpi di mano austriaci nel Trentino; accolse il Tenente Generale Zoppi (che Luigi Cadorna visitò in quella residenza, prima di assegnarlo al 1° Corpo, nella zona di Arsiero); ospitò per lungo tempo il Generale Pennella col suo Ufficio di Comando dell'eroico 10° Corpo d'Armata; fu, nel periodo indimenticabile della resistenza al Piave, inquieto rifugio di quanti — soldati e parlamentari, principi e scrittori — preparavano in ansia le gloriose giornate della vittoria, con gli animi tesi al mare e alle foci lontane del Sarca non ancora redente.

Passeggiata sulla sponda

Sull' alta terrazza, nelle verande apertte all'aria lucente del più bel lago italiano, fra i divini spazî del cielo e delle acque, nel fuoco dell'alba e del tramonto, gli ospiti operosi, taciturni, instancabili, davano più largo respiro agli aneliti di riscossa e alimentavano con maggior fede l'amore ine-

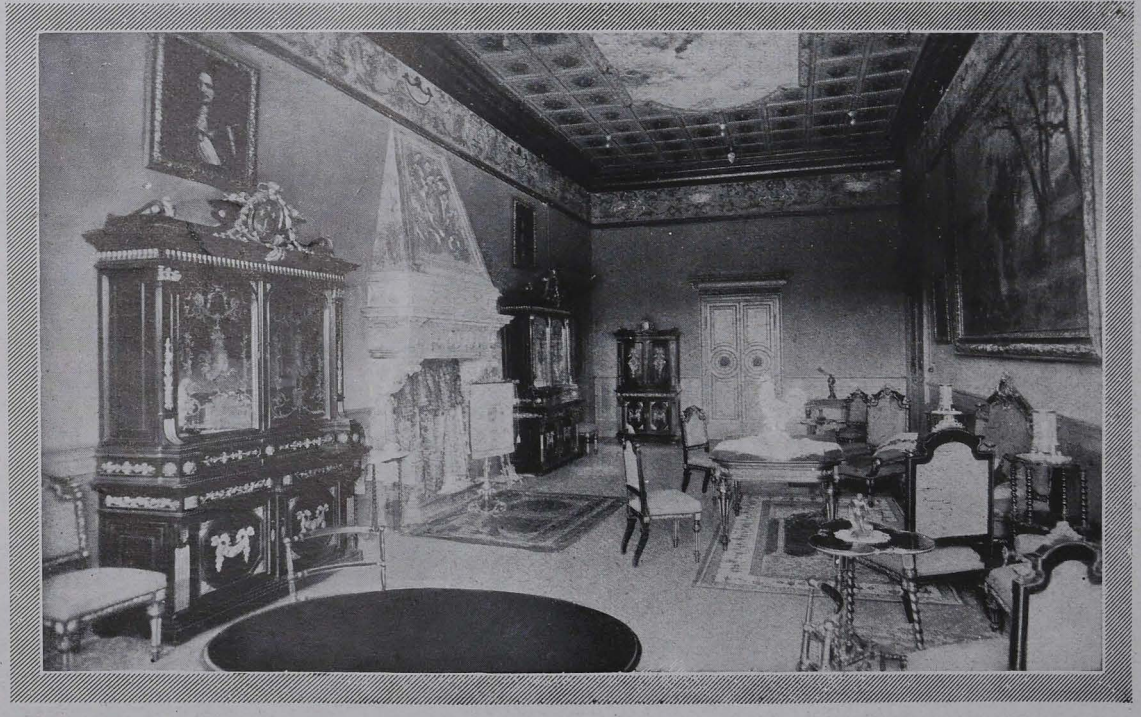


L'anticamera

stinguibile e la devozione alla patria, di cui splendeva intorno un paesaggio incantevole.

Modesto (ma non indegno) ospite di un giorno solo, io pure sentivo generosa bontà ed amicizia spirare come in quegli anni; e nella pace ancora vibrante di ricordi, erano vive e presenti la durissima fatica, il dolore, il sacrifizio da cui vennero poi, con la libertà del lago ormai tutto nostro, le fortune dell'Italia nuova. Intanto, i lumi già brillavano sull'acqua e nella casa; e in mezzo all'ombra del bosco, l'ultimo chiarore del tramonto diffondeva opachi riflessi verdolini, come bagliori nella quieta trasparenza di un acquario.

Echi di campane giungevano col vento della sera da Desenzano e dal promontorio di Sirmione.



La sala del camino

Chi non avesse mai veduto il sole quando lascia la conca azzurra del Garda e va giù dietro i colli del Bresciano fra corteggi trionfali di nuvole rosse e gialle, metta questa nel numero delle cose perdute senza rimedio.

Per conto mio, dare mano a una descrizione non è cimento da poco; nè mi pare utile al fine, che è cognizione e gioia effettiva. Quel che mi sento di farvi, è solo il paragone col cielo e col mare di Taormina; e non so per chi possa valere, se non giova ai conoscitori del lago, e pone agli altri un'incognita più oscura della prima.

Gran mestiere, a pensarci bene, per la penitenza dei peccati grossi; ma la scelta fu mia, e voglio portarne il peso con giudizio e con decoro. Salvo restando il piacere delle abitudini più conformi al mio stato, mi diletta seguire di volta in volta — sulla traccia di fantasie gentili e d'inquiete immaginazioni — le vie naturali che conducono al Garda e alle sue molte meraviglie. Flutti marini, grandiose montagne, rive felici; storia, poesia, grandezza. Ma contro tutto, l'angustia del segno, la tirannia della parola scritta, la misera legge del concreto, a cui soltanto l'innocuo scherzo e l'avventura gioconda possono tener testa senza scrupolo, e lasciare sulla carta qualcosa di definito e durabile.

Avete in mente la guardia con berretto e gambali, da cui fummo protetti nello sbarco a Cisano, quando si sparse la voce di un sopraluogo del fisco? E i gallinacei vanamente ospitali? Eccoli qua:

« Avevamo appena toccato la sponda dell'isola, che un coro di affabilissimi pavoni ci diede il benvenuto dall'alto delle terrazze, mentre il maggiordomo del sito, il quale attendeva in veste casalinga a sarchiar la terra, lì sull'approdo, si volgeva con faccia abbastanza promettente.

La scala interna

Veranda sul lago

« Vi pare che fosse uno sbarco degno del luogo e della traversata? Anche a noi parve così; e dopo aver detto lo scopo della visita, ci schierammo in attesa del nulla - osta. Ma ecco si vede l'amico sarchiatore dileguarsi per entro una cortina di frasche, ricomparire un po' più in su, lungo il viale che costeggia la terrazza, avviarsi « lento pede » al castello.... E di lì a poco, tornare ».

« Avete mai visto, in qualche caffè o ristorante di prima categoria, giungere non chiesta una comitiva di suonatori: che uno dà

Il corridoio verde

mano al clarinetto, un altro al violino, il terzo prende posizione con la chitarra a tracolla... e quando son lì che dànno l'attacco, arriva il direttore del locale ? *Ssst!* Via ! »

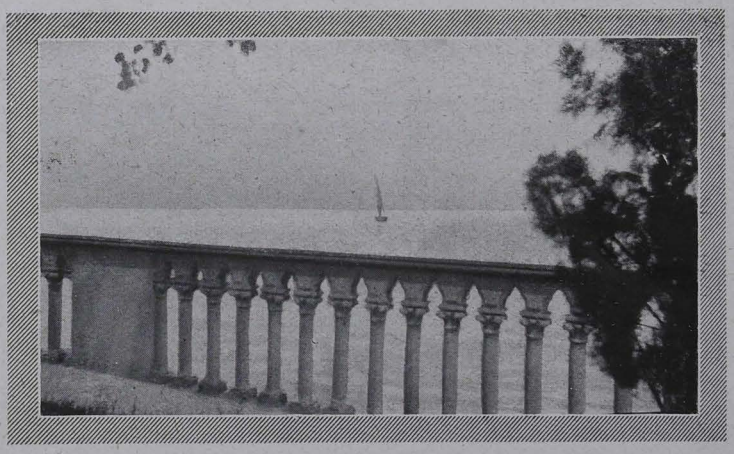
« In silenzio e dolcemente, rientrammo nel motoscafo già pronto, rivolgendo la prua verso il punto di partenza ; e guadagnato il largo in un battibaleno, forma e colore dell'isola divennero ben presto all'orizzonte (non più che nel ricordo) una tenue striscia di vapore azzurrino ».

E il cagnaccio bardolinese, che mi addentò gli stinchi ? E il cavallante in occhiali, che ci segnò la villa Bottagisio in direzione del Monte Baldo ?

Basta. A Desenzano, fosse il luogo o la qualità della brigata, non nacquero spunti per nessun quadretto di quel tipo. Che fare ? Non v'è altra via d'uscita, per dare buon fine a questo scritto, se non nel chiedere scusa al Conte Giovanni Pellegrini delle parole magre, e inferiori di molto alle cose vedute ; e nel ringraziarlo del favore con cui volle accogliere la nostra visita ; favore che ebbe campo di manifestarsi all'aperto ed al chiuso, in salotto e — perchè no ? — anche in tinello.

Verona, agosto.

GIOVANNI CENTORBI



La balaustrata

G. B. Bosio (Desenzano): *Motivo della Val Dorizzo (Valle Sabbia)*

Novelline popolari

della Riviera Veronese del Lago di Garda

di ARRIGO BALLADORO

Quei da Garda e le rane

Quei da Garda, da quel ch'i conta, el par che no i gh'abia miga massa 1) religion. Lori no i se recorda de Dio altro che 'n te le disgrasie, par dopo desmentegarsene du menuti dopo, quan' j è passè. Cussì i dis che quan' gh'è la suta 2), ch'i gh'à tanto besogno de aqua, quan' i senti le rane a cantar 3), i dis:

— Canta, canta, racoléta del Signor 4).

Quan' po' è egnùa 5) l'acqua e ch'i no i ghe n'à altro de besogno, i dis:

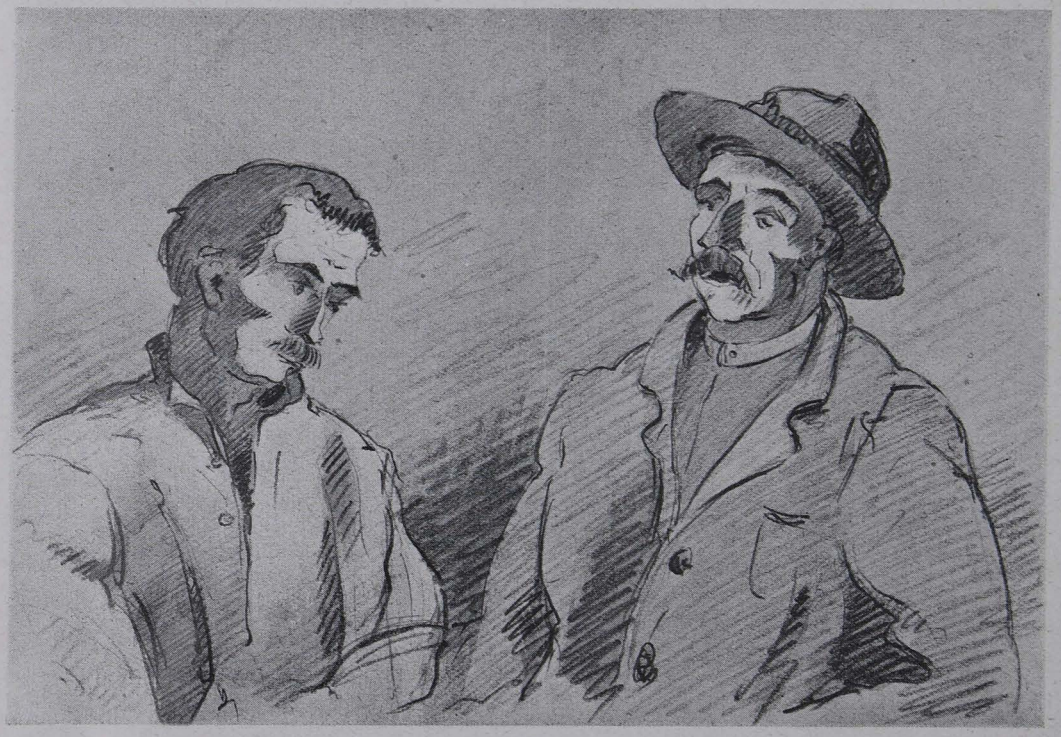
— Cantè, cantè, rane maledete!

1) *Massa,* troppa.
2) *Suta,* siccità.
3) È noto come il gracchiar delle rane sia ritenuto indizio di prossima pioggia.
4) *Racoléta del Signor,* è la raganella.
5) *'Egnùa,* venuta.

No 'l catàa pi' vin [1])

Un de la Toscana, che ghe piaséa assé el vin, el parti dal so paese, e el ven da le nostre parte. Qua el senti che al *vino* i ghe dis *vin*. Dopo el va en d'el Bressan, e là el senti ch'i ghe dise *vi*. El va 'nansi 2) ancora, e quan' l'è 'n del Bergamasco, el senti ch'i ghe dise *i*. Alora sto toscan el dise:

— Qua l'è mèio che torna al me paese, parchè se 'ago 3) 'nansi 'n altro tòco 4), no cato pi' vin!



« *Va ben, va ben....* »

Una variante si legge negli *Ammennicoli* che precedono la *Posilecheata* di POMPEO SARNELLI, ediz. Imbriani, Napoli, Morano, 1885, p. XXI: « Non saje chello che se conta, de 'no poverhommo de li nuoste? Lo quale, partuto, da Napole, addove lo pane, se chiamma pane, arrevaje, a 'n auto pajese;

1) *No 'l cataa pi',* non trovava più.
2) *'Nansi,* innanzi.
3) *'Ago,* vado.
4) *Tòco,* tratto.

e trovaje, che se diceva *pan*. Passaje cchiù 'nnanze: e se chiammava *pa!* Tanno decette, a lo compagno: — « Tornammocene! Ca se cchiù 'nnanze jammo, non trovarrimmo, cchiù, pane; e nce morarrimmo, de famme ».

Analoga a questa è pure nei *Cento avvenimenti ridicolosi* di DIONIGI FILADELFO (VEDRIANI), Modena, 1876, p. 191, avv. LXI: « Spavento ridicoloso, che la diminutione delle sillabe recò ad un Romano ».

El patron e el boàr [1])

Gh'era 'n patron che l'era avaro assè. A lu ghe paréa ch'i so omeni no i laorésse mai al besogno. 'Na matina l'era drio a dar i ordeni a sti paesani, quan' el boàr el ghe dise:

— 'Orpo, sior, mi ancó 2), no me sento gnente ben; mi digo che gh'ò da 'er 3) la féara 4), parchè me sento d'i sgrisoloni 5) par el corpo....

— Va ben, va ben, ghe dise sto patron, tropo justo; se te stè mal, 'ol dir che par ancó te pol arar i campi qua viçini a casa....

E ghe paréa de farghe 'na gran carità, parchè 'l lo faséa arar viçin a casa, come quela no la fusse miga fadiga!

1) *Boàr*, bovaro.
2) *Ancó*, oggi.
3) *Da 'er*, d'avere.
4) *Féara*, febbre.
5) *Sgrisoloni*, brividi.

Fin che ponsè [1])

Gh'era 'na patrona che piassè 2) ludra 3) de ela no l'era possibile catàrla. Quan' gh'era i so omeni ch'i ponsàa dopo 'er fato colasion, ela la naséa 4) là, e la ghe disea:

— Fin che ponsè, nème a tirar en secio d'aqua.

E da lì a 'n poco:

— Fin che ponsè, spassème 5) qua la corte.

E da lì a 'n altro poco:

— Fin che ponsè, spachème 'n poca de legna.

E con sto « fin che ponsè » la continuàa a farli laorar anca en de le so ore de riposo.

Perfetto riscontro trova nelle *Lepidezze di spiriti bizzarri e curiosi avvenimenti* di C. R. DATI, Milano, Sonzogno, 1829, p. 89: « Erano arrivati di lontano 20 miglia in circa alcuni contadini a portar roba alla loro padrona. Appena ebbero scaricato, che la padrona indiscreta disse loro: mentre che voi vi riposate, lavorate questa terra dell'orto. Bellissimo riposo per chi è stracco, un lavoro più faticoso! ».

« *Fin che ponsè....* »

1) *Che ponsè*, che riposate.
2) *Piassè*, più.
3) *Ludra*, avaraccia.
4) *La naséa*, andava.
5) *Spassème*, scopatemi.

L' ea tolto el reçipe

'Na 'olta gh'era 'n paesan che no 'l se sentéa miga tanto ben, e el manda a ciamàr el dotor del paese. Questo el ven, el ghe tasta el polso, el ghe dimanda cossa el se sente, e po' el ghe scrie 1) en reçipe, e el ghe lo consegna.

— Torì 2) sta roba chi, el ghe dis.

— Va ben.

Dopo el va 'ia 3). El jorno dopo el torna, e el ghe dimanda a sto malà:

— Donca el spisiàl 4) v'à-lo dà quela roba che v'ò ordenà ?

— El spisiàl ? Mi no so gnente.

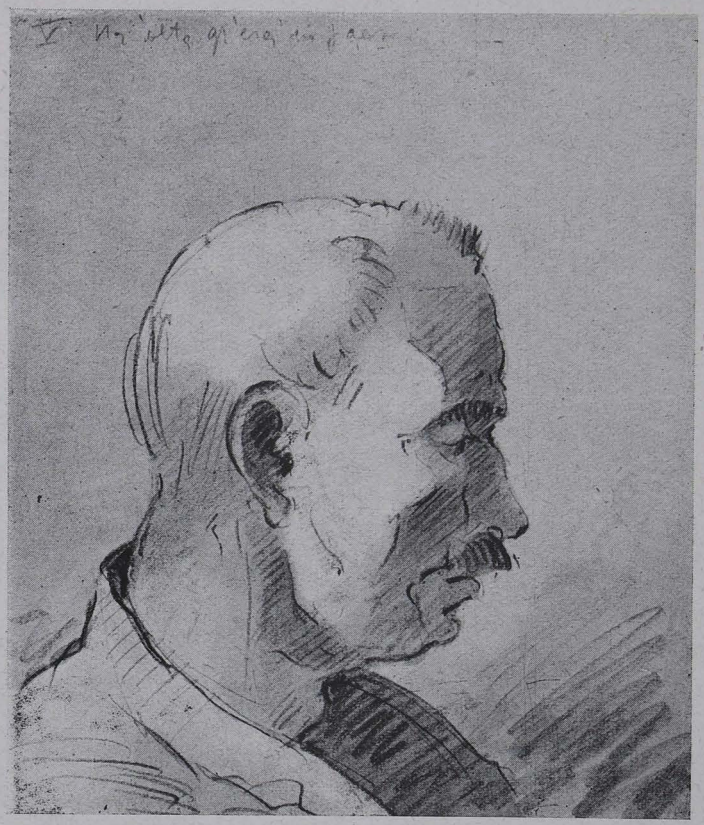
— Come ? E el reçipe che v'ò fato ?

— Quel ? Ma no 'l m'à dito che lo tóga ? E mi l'ò tolto zo 5) con de l'aqua...

— E ve sentìo mèjo ?

— Sior sì.

— E alora, gnente de mèjo de cussì ! — gh'à dito el dotor, e l'è nà 6) 'ia ridendo.



« *'Na 'olta gh'era un paesan...* »

È nelle *Facetie, motti et burle* di L. Domenichi, Venetia, Ugolino, 1599, libro I, p. 48: « Marcello da Scopeto havendo portato il segno a maestro Cocchetto da Trievi: il medico gli diede una ricetta scritta in una carta, et dissegli; che la pigliasse in tre volte: il buon Marcello spartita quella cartuccia in tre pezzi, ogni mattina ne prese una parte, et così guarì. »; in C. Casalicchio, *L'utile col dolce*, Venezia, Baglioni, 1708, cent. II, dec. II, arg. VI: « Casuale esser tal volta la sanità restituita all'infermo, e non opera della medicina »; nell'*Arcadia in Brenta* di G. G. Vacalerio, Lipsia, Biorton, 1715, giorn. I, p. 50; nelle *Storielle piacevoli ed istruttive raccolte dal buon castaldo Iob*, Milano, Vallardi, s. a., p. 59: *Il buon rimedio;* in *Un'ora di buon umore*, Venezia, Coen, 1876, p. 105; nelle *1000 ricette per stare allegri* di A. Turaccioletti, Firenze, Salani, 1907, p. 187, n. 669; in *Il libro delle anticamere e delle sale*, Torino, Tip. Subalpina, p. 9; in A. Pellicani, *La conversazione onesta ed allegra*, Novara, Miglio, 1898, p. 411: *La ricetta che risana;* in G. Allegri, *Un milione di frottole*, Milano, Oliva, 1875, p. 205: *La ricetta maravigliosa;* nel *Pierpaolo, Strenna per l'anno comune* 1907, Modena, Tip. Pontif. ed Arcivescovile, 1906, p. 120; nell'*Almanacco il Profeta moderno*, Milano, Pagnoni, 1873, p. 143; in A. Salani, *L'uomo allegro in conversazione*, Firenze, Salani, 1910, p. 221: *La ricetta maravigliosa;* nell'*Almanacco della Rana per l'anno* 1870, Bologna, Fava e Garagnani, p. 61; in *La freddura*, Milano, Tip. Agraria, 1913, an. I, p. 8.

1) *El ghe scrie*, gli scrive.
2) *Torì*, prenderete.
3) *'Ia*, via.
4) *Spisiàl*, farmacista, speziale.
5) *Zo*, giù.
6) *L'è nà*, è andato.

El podéa ciamarse fortunà

En sior el va da 'n barbier de campagna par farse tor 1) la barba. Sto barbier el ghe meti el sugaman al col, e dopo, par ensaónarlo, el vedi ch'el tol en tòco 2) de saon, e ch'el ghe spua ençima.

— Ma che porcarìe falo ? el ghe dise sto sior, 'ol-lo 3) che mi me lassa ensaonàr 'n de quela manéra lì ?

— El pol anca ciamarse fortunà, ghe responde sto barbier, che a lu che l'è forèsto 4) ghe spuo sul saon, che a quei del paese ghe spuo su la facia !

Sto sior el s'à caà 5) 'n pressia 6) el sugaman, e el l'à trato en de 'n canton, e fora da la porta, pensando che l'era mèjo ch'el se tegnésse la barba longa....

Non conosco varianti italiane. Trova invece perfetto riscontro in un aneddoto narrato da F. Chapiseau, *Le folk-lore de la Beauce et du Perche*, Paris, Maisonneuve, 1902, t. II, p. 234: *Le barbier beauceron d'autrefois.*

1) *Par farse tor*, per farsi togliere.
2) *Tòco*, pezzo.
3) *'Ol-lo*, vuol lei.
4) *Forèsto*, forestiere.
5) *El s'à caà*, si tolse.
6) *'N pressia*, in fretta.

Par sliserir [1]) la mussa [2])

Gh'era uno ch'el gh'éa da nar al molin co 'n saco de gran. El ghe lo meti a caàl 3) de la mussa, e po' 'l s'envìa. Ma sta mussa l'era picola, e da la fadiga no l'era pi' bona da nar enansi. Alora, sto paesan, el dis:

— Spèta mi, che la jutarò.

El tira so el saco, el se lo carga sora le spale, e po' el monta a caàl de la mussa. Questa la fa 'n pochi de passi, ma dopo se ghe piega le gambe e la casca par tera.

— E sì, el dis el paesan, che tuto 'l peso del saco el portàa mi!

Cfr. Poggio Fiorentino, *Facezie*, Roma, Sommaruga, 1885, p. 54, n. LV: *Di colui che portava l'aratro sulle spalle;* T. Corto, *Il fuggilozio*, ediz. cit., giorn. II, p. 107: *Sciocchezza d'un da Ciccionara;* G. Lagorio, *Note allegre*, Acqui, Righetti, s. a., p. 50; *Rugantino*, Roma, 1893, an. VII, n. 598: *Misticanza e frittura;* L. Borsello, *I « cucchi » di Africa*, in *Rivista delle tradizioni pop.*, Roma, 1893, an. I, p. 480, n. II.

In poesia è nelle Opere di D. Balestrieri, *Milano*, Pirotta, 1816, vol. I, p. 102: *Mezz termen inutel e goff.*

È pure in P. Sébillot, *Littérature orale de la Haute-Bretagne*, Paris, Maisonneuve, 1881, p. 387.

1) *Sliserir*, alleggerire.
2) *Mussa*, asina.
3) *A caàl*, a cavallo.

Adesso che te sì' mòja.... [1])

En paesan, 'na sera, el tornàa dai campi, quan', drio strada, è 'egnùa zo 'n'aqua a secie roèrse 2) che la l'à bagnà fin a la camisa. El va a casa, e el se meti viçin al fogo par sugàrse 3) en poco, e anca par ponsàr, parchè l'era straco copà 4). Entanto, fora, continuàa a pióar. So mojér la ghe dis:

— Ti che te sì' tuto mójo, va a caàrme 5) du seci d'aqua.

Lu el se tua 6), ma no 'l dise gnente. El va al posso, e el torna con sti du seci d'aqua. So mojér l'era su la porta 'oltàa en là.

Lu 'l ghe tira tuti du i seci d'aqua sora la schena, e el ghe dis:

— Adesso che te sì' mója, te pol nar a caàrghene altri du anca ti!

1) *Che te sì' mója*, che sei molle, bagnata.
2) *A secie roèrse*, a dirotto.
3) *Par sugàrse*, per asciugarsi.
4) *Straco copà*, stanchissimo.
5) *A caàrme*, a tirarmi.
6) *El se tua*, s'infastidisce.

Arrigo Balladoro

Disegni di Luigi Veronesi.

« ... Ma che porcherie falo? »

UN INVENTORE VERONESE

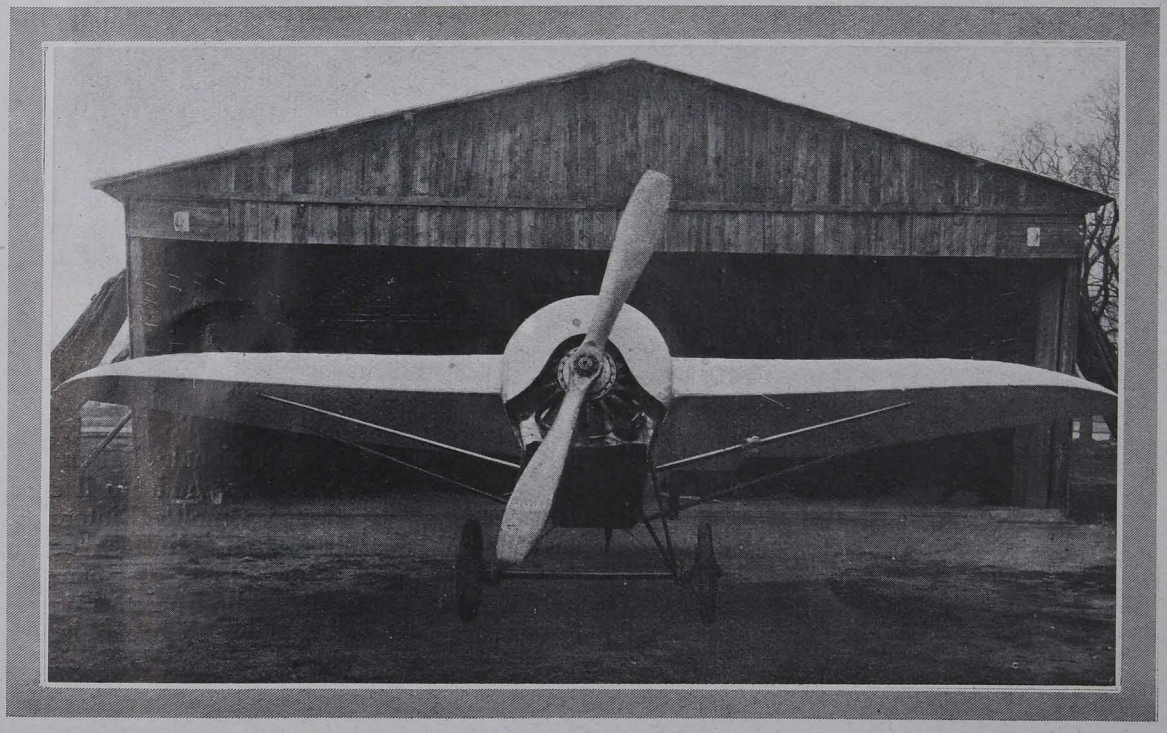
Angelo Orlandi

Era appena studente di Liceo nel 1897 e con vivo interesse aveva seguito e seguiva le esperienze che venivano fatte specialmente in Francia con i dirigibili, quando concepì l'idea di un dirigibile a sistema rigido, di forma specialissima, con prua adatta a penetrare agevolmente nell'aria, e portante, seguita da superfici, che dovevano favorire l'avanzamento ed il sostentamento; esso era terminato da una poppa avente forma tale da sfruttare il rigurgito dell'aria prodotto dalla sezione maestra e dare luogo ad una spinta utile nel senso del moto.

Per la sua forma l'apparecchio, equilibrato ad una data altezza, avrebbe dovuto salire e discendere per forza dinamica, essendo pure dotato di piani di elevazione, e dominare il vento, potendo essere reso pesante. Il suo studio interessò molto i professori di scienze e i condiscepoli, che ancora se ne ricordano. Pure i Comandanti Militari di Boscomantico si interessarono al suo modellino. L'on. Pr. Angelo Battelli della R. Università di Pisa, trovando razionali le sue concezioni, lo incitò a perseverare nello studio e nelle osservazioni e molto più tardi fissò in un brevetto la forma e le caratteristiche del suo Dirigibile-aeroplano.

Da questo dirigibile misto, per molti incitamenti avuti, passò addirittura al più pesante dell'aria e nell'aprile 1912 brevettò « La macchina aerea con ali a foggia di rondine », dopo averne fatta una esposizione davanti a numerose personalità di Verona.

La costruzione tutta metallica del suo ardito progetto non tardò a suscitare l'opposizione dei così detti



Monoplano Orlandi

L'apparecchio fu costruito dall'inventore stesso senza dati esperimentali e senza officina, con un sistema speciale di scheletro incompensato pure speciale. Al primo rullaggio decollò con un'agilità sorprendente ed ha volato dimostrandosi veloce, stabilissimo, molto sensibile ai comandi.

competenti e dei propensi a veder tutto buono e perfetto solo quanto vien fatto all'estero.

Il modello in scheletro a traliccio del monoplano che figurò anche alla Mostra Nazionale d'Aereotecnica, tenutasi in Roma nell'ottobre 1922 lo costruì nel 1913 per agevolare le trattative iniziate a mezzo del sig. Emilio De Stefani di Verona con una casa tedesca di rappresentanze « Monopol » che aveva sede in Parigi e che gli aveva offerta la cospicua somma di L. 50.000 a garanzia della sua invenzione. Ma poichè le trattative avevano condotto ad un contratto in cui era inclusa la facoltà di cessione all'Austria, indignato rifiutò e lasciò subito Parigi, (giugno 1913) con la persuasione che anche in Italia avrebbe potuto trovare appoggi per realizzare il suo trovato, dal momento che esso era stato apprezzato all'estero e che avrebbe potuto vincere la diffidenza, che sulla fine del 1912 gli aveva fatto troncare la costruzione sopra accennata.

Nel marzo 1915, ebbe modo di essere presentato al Comandante Viale del Dipartimento Marittimo di Venezia, che lo indirizzò al tenente di Vascello Eugenio Minisini, il quale trovando buono il suo studio, gli fu largo di suggerimenti perchè, adattandosi alle esigenze militari, studiasse il tipo biplano allora preferito, e poi si interessò perchè il modellino di legno del biplano ideato fosse richiesto a Roma dalle Autorità militari per l'esame e le prove.

Ma il 19 maggio 1915 Orlandi fu richiamato alle armi come tenente di Complemento; e per le peripezie di guerra, avendo perduta la relazione col tenente Minisini, tutto finì.

In seguito ai bombardamenti aerei da cui fu colpita Verona nel 1915, furono palesi le assomiglianze del *Tauben* al modello di Orlandi e il gen. Graziani nel gennaio 1916, d'accordo con S. E. il generale Brusati, Comandante della I. Armata, lo inviò a Roma con una lettera di presentazione al generale Mariani, Capo dell'Aereonautica, al quale, previa richiesta del brevetto consegnò per le prove e lo studio i suoi modellini e una breve relazione.

La Direzione Tecnica di Torino, cui furono subito mandati i modelli in parola, nel marzo successivo rispose che « trattandosi di un tipo assai diverso da quelli attualmente in uso non poteva pronunciarsi sulle sue caratteristiche perchè nè dalla descrizione nè dai modelli inviati si potevano desumere dei valori circa le proprietà aereodinamiche e le condizioni di robustezza dell'apparecchio effettivamente costruito in vera grandezza, « e che — dato il momento nel quale tutte le energie dovevano convergere verso l'intensificazione della produzione dei tipi già provati — non poteva assolutamente iniziare delle esperienze e degli studi su questo « nuovo » tipo di apparecchio! »

Nel luglio 1916 i suoi modellini furono sottoposti dall'Istituto Centrale Aereonautico alle prove al tunnel e ne furono ricavate le polari logaritmiche, che gli furono rilasciate insieme alle fotografie del biplano, ritratto di fronte, di profilo e di sotto.

Le polari rivelarono le qualità dell'apparecchio, che risultò, con eguale potenza e portata, superiore al *Farman* in velocità e subito se ne interessò per la costruzione il Sig. Ten. Roberto Songia, che nell'ottobre-novembre 1916 presentò alla Vickers-Terni in Spezia, il suo brevetto con tutti i disegni, in quanto sembrò che la cosa dovesse avere effetto. Ma per ovvie ragioni dopo tanti ma e tanti se e tante spiegazioni non si concluse nulla.

Le trattative intavolate ai primi del 1917 col Comm. Perrone, anche in base al giudizio del suo tecnico, avrebbero approdato a buon esito se il cantiere degli ebanisti della « Ansaldo », non fosse stato requisito dalla Direzione Tecnica di Aviazione, la quale vi costruì lo S. V. A. che era suo parto.

Non solo durante la guerra l'apparecchio non fu attuato, ma nemmeno negli anni che seguirono per le ragioni esposte dal Dott. Eugenio Boggiano Pico nel suo opuscolo - *Le linee aeree Transa-Europee e l'Italia* - edito a Roma nel 1920 dal Corriere del Parlamento, e le condizioni di fatto create dalla guerra stessa, per cui non potevasi decampare dai sistemi provati.

Più d'ogni altra caratteristica fu d'ostacolo l'*ala in sbalzo*, perchè anche dai tecnici militari fu detto che era l'ala classica.

Chi trovò che era troppo stabile, chi troppo robusto l'apparecchio, chi troppo diverso nella sua struttura.

Nel 1918-1919 brevettò in Italia, Francia e Belgio la sua ala di forma simile a quella di molti uccelli, a forte spessore dotata di curve centrali e piani battenti e curve dorsali e con superfici che consentono grande stabilità e portata all'apparecchio e ne agevolano l'avanzamento e per i suoi pregi ottenne pure il « brevetto Inglese », che, come è noto, viene accordato dopo rigoroso esame dell'invenzione.

Nel 1921 costruì il modello di *Biplano Tipo Aerobus*, per trasporto passeggeri con ali superiori simili al tipo brevettato e con ali inferiori dotate di alettoni per la manovra, fusoliera tutta ricoperta, di forma penetrante, sostenuta da un carrello con gambe di forza molleggianti, spostato in avanti per evitare il capottamento.

Le qualità di ottimo *profilo di ala* e « sistema costruttivo » assai conveniente furono dichiarate dallo stesso Ministero della Guerra, Comando superiore di aereonautica, che giudicò il suo studio degno di considerazione.

Alla *Mostra Nazionale di Aereotecnica* tenutasi in Roma nell'ottobre 1922 espose i modellini di cui è parola nel numero 48 de « La gazzetta dell'Aviazione » del 6 novembre 1922 e poichè essi erano stati trovati interessanti ed il Consiglio direttivo della Federazione Aereonautica Nazionale Italiana, nella sua seduta del 17 ottobre 1922, esaminato il suo progetto vi aveva riconosciuto ancora molto d'interessante e di nuovo e gli aveva conferito il Diploma con medaglia d'argento al merito aereonautico, il Comm. Avv. F. Partini volle raccomandare alla Società Pegna-Bonmartini la costruzione del suo tipo di Monoplano con l'ala speciale suddetta. Nello studio della Società scompose ed illustrò in tutte le sue caratteristiche il suo modellino. Ne ebbe elogi, ma invano: il suo studio poi non interessò più.

Sul principio del 1923 in Germania venivano iniziate gare di esperimenti di volo a vela e usate ali con centina a profilo non molto dissimile dal suo, che davano assai buon risultato, come lo diede il *Rondine*

costruito da Pegna-Bonmartini, che volò nel luglio dello stesso anno, azionato da un piccolo motore.

Scartata la costruzione metallica, che da solo e senza officina non poteva fare e che è poco sicura, sia per le saldature e chiodature, sia per la cristallizzazione del metallo per effetto delle continue vibrazioni, Orlandi ha risolto il problema con un sistema di legno compensato, che consente di realizzare qualsiasi curva e qualsiasi torsione senza interrompere l'andamento delle fibre del legno.

Con tale sistema la struttura a traliccio risulta molto robusta e ben connessa senza bisogno di chiodi, di viti o di altra materia eterogenea.

L'apparecchio costruito senza dati sperimentali e senza economia di peso, è un monoplano biposto che misura m. 8.40 di apertura per m. 6 di lunghezza, ad ali spesse di forma speciale e con profilo complesso sagomate in modo da guidare l'aria e sfruttarne il movimento ondoso con vantaggio della portata e della velocità e dare all'apparecchio una perfetta stabilità traversale anche con scarso allungamento e con fusoliera triangolare collegata in superficie con le ali stesse.

Malgrado l'eccessivo peso d'insieme (Kg. 650), la scarsa superficie portante e benchè il motore, un vecchio 80 HP rotativo, non rendesse che 1000 giri in luogo dei 1250 normali, azionando un'elica occasionale, l'aereoplano decollò al primo rullaggio con agilità sorprendente dimostrando ottime qualità di volo, sensibilità ai comandi e perfetta stabilità trasversale.

Le prove di volo hanno dimostrato vero il principio che Orlandi aveva intuito, della ritorsione dei filetti d'aria nei punti costruttivamente determinati tanto nelle ali che nella fusoliera, perchè altrimenti l'apparecchio nelle condizioni in cui era stato messo non avrebbe potuto nemmeno muoversi sul terreno.

In appoggio ai risultati ottenuti e in base al confronto delle dimostrazioni date dal « *Santa Maria* » e dagli altri apparecchi, che più si sono avvicinati a quanto ha fatto e da tanti anni ha esposto, Orlandi ha cercato chi volesse sfruttare la utilizzazione del suo trovato: ma le Case hanno i loro tipi progettati o modificati dai loro tecnici e questi non possono, come è umano, lasciare entrare in campo estranei od appoggiarli.

Egli non dispera di trovare chi, davanti alla realtà dei fatti e della costruzione, si persuada della sua teoria e riprendendo l'iniziativa voglia proseguire e sfruttare l'utilizzazione del suo con apparecchi da turismo, idrovolanti aerobus ecc. attuanti le innovazioni ed i perfezionamenti che ha studiati e che sta concretando in modelli nuovi.

ANDREA BOTTAGISIO

Angelo Orlandi

N. B. - È doveroso notare che gli apparecchi e i disegni dell'Orlandi figurano nella sala veronese della prima Esposizione Nazionale di Storia della Scienza.

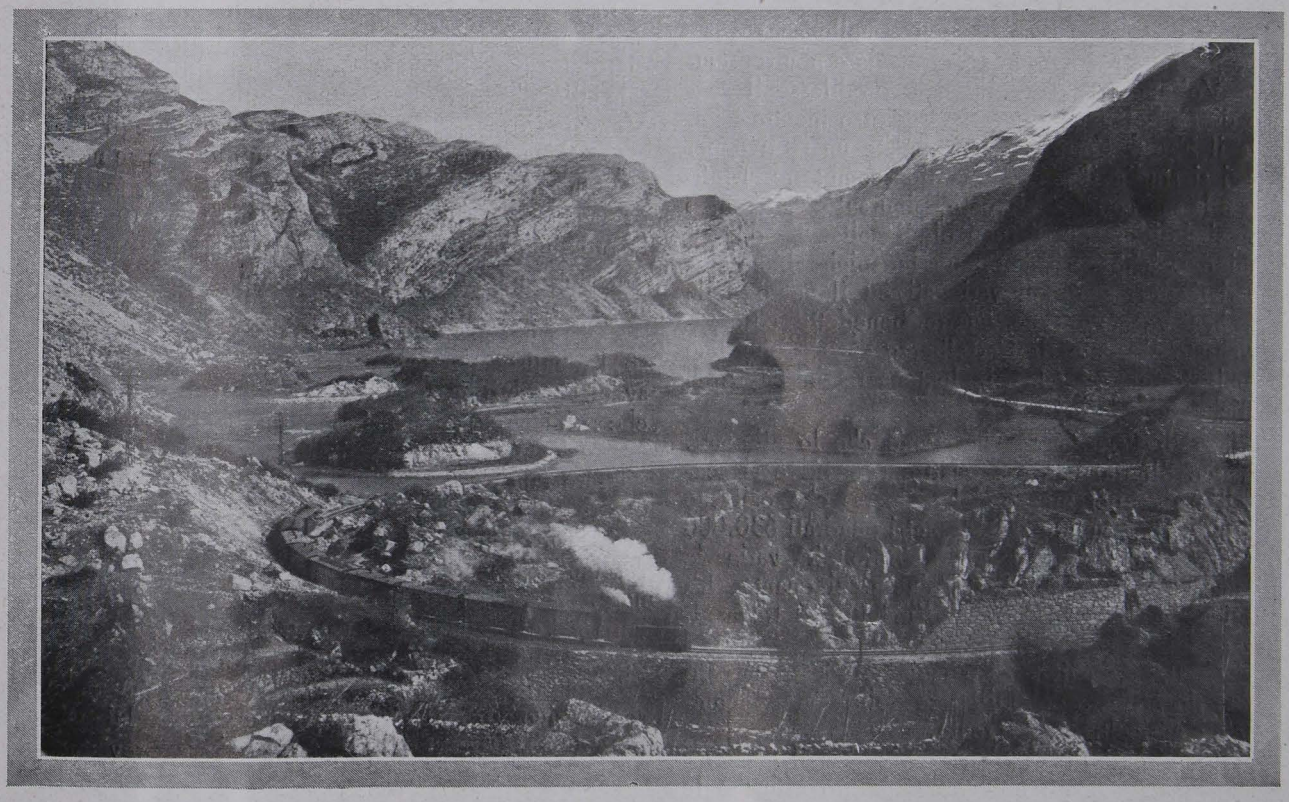
Fanciulla mantovana Fotog. C. Zerbinati.

Paesaggi che scompaiono

Il Lago di Loppio

Non solo i libri ma anche i laghi, purtroppo *habent sua fata* e perchè, in remotissimi evi, quando gli antenati degli elefanti dei nostri giardini zoologici pascolavano indisturbati tra le foreste divenute oggi torbiere e gli enormi sauri si crogiolavano al sole — perchè, dunque, in un giorno smarrito nell'abisso dell'eternità, si formò uno specchio d'acqua entro una conca non è già detto che a quello specchio sia stata assicurata, dal nascere, l'immortalità e che dal lago che la natura improvvisò in un momento di inspirazione artistica debba continuar ad uscire gorgogliando e scintillando, l'emissario.

Già al lago Fucino toccò in sorte d'esser bonificato e si sa quello che avvenne al principe Torlonia quando decise di prosciugarlo. Cominciarono i conservatori dell'estetica della campagna abbruzzese a far sentire i loro brontolii. Poi, siccome quelli erano tempi in cui il paesaggio non aveva — (ma li ha forse adesso?) — difensori abbastanza risoluti, subentrarono i pratici, gli scettici, i computisti a buttare innanzi sinistre profezie. Sinistre per casa Torlonia, non per loro. Che gusto ci trovava quel matto di principe a sprofondare le sue sostanze nella melma del lago? E sembrava davvero che il lago volesse far pagare estremamente cara la profanazione che non accennava affatto a smettere. Ci fu un momento in cui, qualcuno degli intimi, meditò persino di prendere legali provvedimenti affinchè il principe non potesse disperdere nella temeraria impresa il patrimonio degli avi e degli eredi. Ma fu allora che



Il lago di Loppio

il tenace e coraggioso gentiluomo pronunciò la frase rimasta celebre: — O il Fucino prosciuga Torlonia, o Torlonia prosciuga il Fucino.

Tocca adesso al lago di Loppio la volta della bonifica e la sua scomparsa susciterà inevitabilmente dei commenti e dei rimpianti. L'abate Stoppani, grande anima di scienziato, di italiano e di artista, scrisse che il lago di Loppio è il più bello dei nostri laghi alpini. Può darsi che in questo giudizio ci sia eccesso di entusiasmo ma non vi è dubbio che esso ha una sua bellezza caratteristica ed inconfondibile.

Arrivando a Mori da Riva, con gli occhi quasi stanchi e sazii di azzurro del Garda — un azzurro che non si smentisce quasi mai neppure quando corrono sulla superficie i primi fremiti della burrasca — questo laghetto immobile e silenzioso, tutto immerso in una fantastica trasparenza di luce verde, affascina come uno di quei grandi smeraldi che gli incantatori adoperavano per immergere nel sonno magnetico i loro pazienti. Alto ed inviolato è il silenzio e la vita si direbbe arrestata se — sovra le isole lillipuziane che emergono a fior d'acqua — i giuncheti, dondolandosi lentamente, non dessero la prova di almeno due esistenze sul posto: quella delle piante e quella della brezza.

Il lago di Loppio possiede tutto quello che occorrerebbe per adattarvi un'azione di magia e non è escluso che Volfango Goethe, il quale predilesse il soggiorno di Torbole, abbia pensato ad esso mentre componeva il Faust. Forse questo è anche un motivo per cui oggi si studia il modo di farlo scomparire. Mefistofele e la sua corte — simpaticissimi sul palcoscenico — non si desidera averli tra i piedi nella vita di tutti i giorni e poichè essi detestano le spighe bionde, i papaveri rossi, i grappoli variegati ed il canto delle opere, ben vengano tutte queste benedette cose — avrà pensato il conte di Castelbarco — a disperdere dalle mie terre anche la più lontana reminiscenza di romantiche diavolerie!

Il lago di Loppio non ha fiume che lo alimenti. Esso nasce direttamente da quattro sorgenti e si scarica nell'Adige per mezzo del Cameràs che è il suo emissario. La sua superficie è di metri quadrati 630.000 pari a sessantatre ettari e la sua profondità varia da metri uno e cinquanta a metri due e cinquanta. La depressione maggiore, a forma d'imbuto, si trova all'altezza dell'isolotto di Sant'Elena.

Il progetto di bonifica di cui diamo adesso un cenno sommario è opera del Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Trento.

Per prosciugare il lago basta abbassare il Cameràs a cui deve innestarsi il collettore maestro affinchè le acque defluiscano per gravitazione. Il collettore sarà inciso lungo la linea mediana della elissoide del lago e servirà a ricevere gli scoli dei canali aperti in senso normale. Così i vari appezzamenti di terreno avranno una forma trapezoidale.

In un secondo tempo saranno costruiti ponti, strade, case e verranno disposti impianti di gelsi e di viti. I sessantatre ettari potranno essere divisi in cinque o sei grandi poderi. A bonifica compiuta sarà possibile introdurre l'irrigazione con l'acqua delle quattro sorgenti del lago la cui portata complessiva raggiungerà i cinquecento litri al secondo. L'opera di presa sarà facile perchè le quattro sorgenti giacciono al livello normale e dopo il prosciugamento avranno una pendenza di circa tre metri.

Pur essendo semplice il lavoro è poderoso ed era naturale che prima di cimentarsi ai rischi ed ai sacrifici si cercasse di assicurarsi se il gioco valesse la candela, se, cioè, il terreno bonificato garantisse una rendita proporzionata. L'Istituto agrario di San Michele ha esaminato, a questo scopo, diversi campioni di fango per studiarne la composizione chimica e l'analisi deve aver dato i più soddisfacenti risultati perchè dell'imminente bonifica si parla oramai come di cosa certissima.

Il lago di Loppio che fu teatro di cruenti azioni nella grande guerra scrisse pure il suo nome nella storia passata. Fu infatti nelle sue acque che vennero costruite dai veneziani le galere con le quali il 14 aprile 1440 Stefano Contarini, capitano della Serenissima, sbaragliò nelle acque di Riva la flotta di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano.

A continuare le relazioni tra Loppio e Venezia, provvidero poi.... i facchini. Proprio così. Nella corporazione veneziana dei facchini quasi tutti erano nativi di Loppio e le massiccie lampade d'argento che si trovano nella chiesa parrocchiale furono inviate da quegli umili lavoratori. Ancora oggi il regalo più pregiato che un giovane possa fare, fidanzandosi, ad una fanciulla di Loppio consiste in un anello comperato a Venezia, come in antico, nella Ruga degli Orevesi.

— Ecco un'altra bellezza naturale che se ne va! —

Questo — lo ripetiamo — sarà il malinconico commento con cui da molti verrà accolta la notizia della prossima bonifica.

Purtroppo la vita moderna ci costringe, di tanto in tanto, a dolorose rinuncie ed è ingrata impresa — come in questo caso — decidere chi abbia ragione, se l'idealista che si rammarica per una visione che svanisce od il pratico che giubila per un'altra visione che a lui appare più seducente.

Oggi, nell'attesa, non rimane altro che una cosa da fare tanto per coloro che hanno già ammirato il laghetto solitario, quanto per quelli che non hanno ancora avuto l'occasione di apprezzarne il suo stranissimo fascino. In che consista questa cosa è facile indovinare. Montare sulla prima automobile e recarsi subito a dare l'estremo addio al morituro.

Poi, quando fra qualche anno il Lago di Loppio non ci sarà più e di esso non rimarrà che un evanescente ricordo, si potrà scrivere anche di lui, come di tutte le creature care e scomparse, un breve necrologio. Presso a poco così:

« In questa conca dove adesso trionfano il lavoro degli uomini ed il rigoglio delle piante, si distese, per secoli, placido verde maliardo un piccolo lago. Grande era la pace sulle sue onde quando le campane della chiesa di Loppio mandavano i rintocchi dell'Ave Maria. Grande sia sempre la pace in tutte le famiglie a cui le sorgenti del lago estinto si sono generosamente rassegnate a far prosperare le spighe ed i grappoli ».

ALDO GIOVANELLI

La tipografia ebraica di Riva e il Cardinal Madruzzo

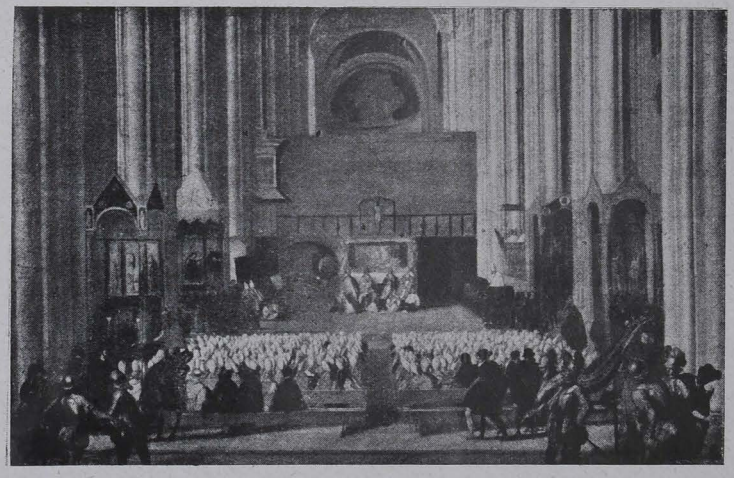
di

VITTORIO GRANDIS

Mentre le due gardesane — l'occidentale e l'orientale — stanno per saldare attorno a quella meravigliosa gemma del Benaco che è Riva il loro italico anello, non sarebbe male che i rivani — gelosi custodi di ogni gloria cittadina — si sforzassero di identificare una casa, o, per lo meno, il posto in cui — a metà del 1500 — sorgeva una casa: quella di certo Antonio Broer. E non sarebbe poi male — anzi sarebbe molto bene — se, su quella casa venisse apposta — per quanto sobria e modesta — una lapide commemorativa.

Ecco perchè.

È risaputo — fino ad un certo punto, se vogliamo essere completamente schietti — che, appena diffusasi l'invenzione rivoluzionaria della stampa — l'Italia — patria del Manuzio e del Bodoni, fu la prima nazione di Europa in cui sorgessero tipografie ebraiche. Inutile dimostrare l'importanza — per lo sviluppo del pensiero umano — di questo fatto. Dopo il greco — o meglio con il greco e con il latino e successivamente con l'arabo — la lingua ebraica deve essere considerata come essenziale elemento e strumento conservatore della civiltà mediterranea.



Tiziano. *Il Concilio di Trento* - Parigi (Louvre).

Nel secolo decimosesto dunque — e per la prima volta in Europa — furono fondate in Italia stamperie ebraiche a Bologna, a Cremona, a Ferrara, a Genova, a Mantova, a Roma, a Sabbioneta, a Venezia. Ed anche — questo è rilevante — a Riva di Trento.

Sulle tipografie di Cremona, di Ferrara, di Sabbionetta furono scritti — nel secolo scorso — perfetti lavori.

Di quella, invece, di Riva di Trento, parlarono non completamente e non chiaramente lo Steinscheider, il Ghirundi, lo Zanotto ed alcuni altri.

Eppure le opere uscite da questa tipografia hanno oggi un altissimo valore, non solo dal punto di vista bibliografico ma anche da quello culturale. Esse infatti — e sono precisamente trentaquattro — trattavano temi di filosofia.

Riva apparteneva allora al Principe Vescovo di Trento, che era, in quel tempo, il Cardinale Cristoforo Madruzzo, il quale non si accontentò di concedere il necessario privilegio per piantare la tipografia ma le diede anzi l'impulso e le accordò la sua protezione. Il suo nome orna quasi tutte le edizioni di Riva e la sua arma si vede sul frontespizio di parecchie altre.

* * *

Fastosa, pittoresca ed interessante figura questa del Cardinale Cristoforo Madruzzo che ebbe in sorte di essere l'ospite — quasi sardanapalesco — di quel Concilio di Trento da cui la Chiesa cattolica — assalita dal protestantesimo specialmente a causa del suo pomposo e forse pagano modo di vivere — risuscitò trionfante ed epurata come da un bagno miracoloso!

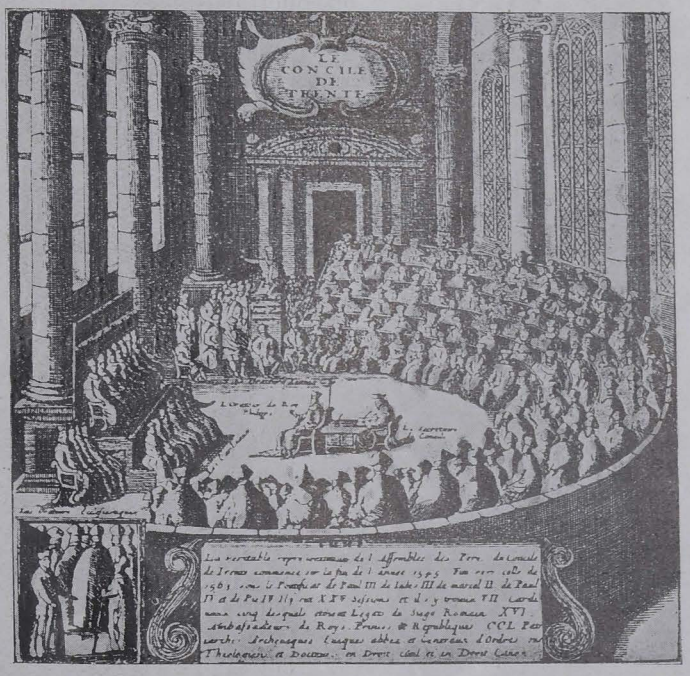
Nato da illustre famiglia trentina delle Giudicarie, Cristoforo Madruzzo aveva studiato all'Università di Bologna, era stato insigne dignitario della Chiesa a Trento, a Bressanone e a Salisburgo. Eletto nel 1539 a Vescovo di Trento fu nominato tre anni dopo amministratore della Diocesi di Bressanone e, nel 1545, gli veniva assicurata una rendita annua di duemila ducati sulle rendite dell'arcivescovado di Compostella in Spagna.

Come Principe Vescovo di Trento il Cardinale Madruzzo continuò la politica del Clesio e nel Con-

cilio ebbe parte importantissima anche come mediatore fra il partito pontificio e quello imperiale da lui sostenuto efficacemente nella Congregazione e nel Concilio. A questo scopo il Madruzzo stava in continua corrispondenza con molti principi e personalità politiche del suo tempo e teneva a Roma e nelle principali capitali di Europa i propri agenti che lo informavano periodicamente e minutamente dello svolgersi degli avvenimenti. La sua corrispondenza privata, passata dall'archivio di Stato di Innsbruck a Trento è importantissima non solamente per la conoscenza della storia del Concilio ma ancora delle condizioni dell'epoca.

Amante delle arti e del lusso, provvisto di ampi mezzi finanziari il Madruzzo — durante il Concilio — esplicò una larga ospitalità e fu spesso inviato dall'Imperatore per importanti missioni politiche.

Il Madruzzo aveva splendidamente ricevuto Car-



Una seduta del Concilio. - Parigi (Biblioteca Nazionale). Incisione in rame.

lo V quando l'imperatore era passato da Trento con il Marchese Del Vasto e con Ottavio Farnese per recarsi a Lucca dove, nel 1542, si decidevano, finalmente, le sorti del Concilio.

Per esercitare decorosamente l'ospitalità a Trento in quell'epoca occorreva un Principe Vescovo che possedesse il gusto e le ricchezze del Cardinale Cristoforo Madruzzo. Basti pensare che il solo Marchese Del Vasto, Governatore di Milano, era giunto a Trento con un seguito di ben seicento cavalieri e con quaranta signori di titolo, seguiti, alla loro volta, da cavalli e da servi.

Il 24 aprile 1547, con la vittoria di Mühlberg, in cui veniva fatto prigioniero l'Elettore di Sassonia Gian Federico, Carlo V rafforzava la sua posizione di fronte ai protestanti.

La vittoria di Mühlberg fu salutata con gioia dal Cardinal Madruzzo che la celebrò con una splendida festa nella quale, secondo l'uso di quei tempi, venne eseguito uno sfarzoso trionfo.

Questo trionfo che fu una delle più celebri feste tenute a Trento durante il Concilio, venne descritto in un poemetto di Leonardo Colombini, notaio di Terlago:

Ecco ormai giunte agli ordinati lochi
Del bel Trionfo le signore tutte
Dove a veder i dilettosi giochi
E il prence ad aggradir s'eran ridutte
. . . . . .

Segue la Castellata con le Archesche
Le signore di Clesio, Tono e Sporo,
Le Perginesi insieme alle Borghesche,
Le Firmiane e Belspergar con loro;
Seguon quelle da Nomi belle e fresche
Di gemme, di velluti, sete ed oro
Guernite tutte, e poscia Rovereto
Manda sue belle e Riva gli tien dreto.

Vien con la Nogarolla un'Orsolina
Quetta, le Geremie, le Calepine,
Le Tabarelle ed Angiola Lasina,
Catina Pava con le Balduine.
Vien la bella Cazzuffa Catterina,
Francesca e Gasparina Calavine,
Una vestita a rosso e l'altra a verde,
Tal che a pareggio primavera perde.

Sirene, Stratimpergare e Crivelle,
Le Costede vi son, quelle da Prato,
Le Alessandrine, e son con le Antonelle
Le belle figlie del dottor Pilato.
Andriana Burlina e due sorelle
Bonine, la Pasola, a cui da lato
Son quelle Dalle Poste e poi le Lande,
Legranda Prava, a par delle Ferrande.

Le Guelfe, l'Oliviera, Anna Berlina
Con sua cognata Paula e le Ciurlette;
Le Chiusole, Roncone e la Merlina,
Le Cherubine e Graziadee discrette;
Le Orevese ed ogni altra cittadina
Ch'aggia beltade d'una in una elette,
E tutte allora in quel giardino entrorno
Che il mondo o 'l ciel più n'ebbe un sì adorno.

In quell'occasione nei magnifici saloni del Castello del Buon Consiglio il Cardinale Madruzzo offerse agli ospiti un magnifico banchetto in cui le vivande furono servite su piatti d'oro.

Il 20 aprile 1561 — lo stesso giorno in cui i Legati del Concilio avevano offerto il cappello cardinalizio a Ludovico Madruzzo, giovane nepote del Principe Vescovo — giungeva a Trento la principessa Eleonora figlia dell'imperatore Ferdinando che era in viaggio per Mantova dove andava sposa a Guglielmo Gonzaga. Essa arrivò splendidamente abbigliata di velluto rosso con un brillante seguito di dame e di cavalieri d'onore.

Il Cardinale Cristoforo Madruzzo le andò incontro

a cavallo e diede in suo onore un ballo in castello. Da Trento a Mantova la principessa fu accompagnata dal Cardinale Ludovico Madruzzo che celebrò la cerimonia nuziale per delegazione pontificia.

* * *

Ma ritorniamo alla tipografia ebraica di Riva, perchè altri due benemeriti devono essere ricordati. Giuseppe Ottolenghi che fu l'editore della massima parte delle opere pubblicate a Riva di Trento (era uomo di vasta erudizione e parecchie delle edizioni riproducono anche i suoi lavori letterari) e Jacopo Marcaria figlio di Davide Marcaria medico di Riva.

Questo Jacopo era il proprietario della tipografia la quale, agli inizii, si trovava appunto in quella casa di Antonio Broer che abbiamo augurato in principio possa venir identificata. E crediamo che le ricerche non siano, forse difficili.

Anche il Marcaria era un uomo dotto e tutte le edizioni portano sue prefazioni. Si crede che il Marcaria sia autore del libro ebraico sul « calendario ebreo » stampato proprio da lui in Riva nel 1569 e di altre opere che godettero una certa rinomanza. Il Marcaria morì, a quanto pare, nel 1562, ma non senza fondamento si ritenne da taluni che, cessato di stampare con i caratteri ebraici la sua tipografia abbia continuato a lavorare stampando latino. Infatti nel 1562 e 1563, con il nome di Tipografia del Concilio di Trento, Giacomo Marcaria pubblicò cose relative al Concilio stesso come canoni, decreti ed orazioni tenutesi dai Padri e da altri.

Queste edizioni erano fatte per commissione di Battista Bozola di Brescia, di Filippo Ricci di Verona e di Pietro Antonio Alciato di Padova che dal Cardinale Madruzzo aveva ottenuto il privilegio di stampare gli atti del Concilio.

Non sorgono tipografie dove il pensiero è morto o languisce e se agli albori dell'arte della stampa esisteva a Riva una tipografia ebraica — una delle primissime in Europa — questo significa che anche allora Riva partecipava, con la pienezza delle sue forze, a quel prodigioso movimento intellettuale che rese celebre ed invidiato il cinquecento italiano.

Non dunque per una piccola, meschina vanità campanilesca è opportuno ricercare la casa — o il posto ove fu la casa — di Antonio Broer.

E la lapide che vi venisse murata non sarebbe lo sfogo di una futile ambizioncella ma rimarrebbe — documento indistruttibile — a testimoniare la mai interrotta italianità della regina settentrionale del Benaco italianissimo.

VITTORIO GRANDIS

Medaglia di Cristoforo Madruzzo coniata nel 1546 *durante la prima convocazione del Concilio.*

IL CLASSICO POETA DEL RISO

di

CAMILLO PARISET

Non intendo parlare di Francesco Berni « maestro e padre del burlesco stile », che per i suoi capitoli e sonetti caudati fu proclamato il signore del riso; ma del settecentista poeta veronese G. B. Spolverini, che ci ha lasciato un classico poema didascalico su « La coltivazione del riso » e del quale la fama è opportuno e doveroso rinverdire, ora che il Governo Nazionale con provvido consiglio ha istituito la « giornata del riso ».

Tra i numerosi poemi georgici del sec. XVIII, nei quali viveva la vergiliana tradizione della Rinascenza, buona nominanza mantiene « La coltivazione del riso », ma non l'ebbe mai adeguata ai pregi stilistici; e dire che costò la bellezza di venti anni di fatica (una vera esagerazione!) al buon veronese, e gli meritò molta lode (come giudica Italo Pizzi) per certa sua castigata sobrietà. A Ippolito Pindemonte il verso endecasillabo dello Spolverini sembrò tale da far apparire « superfluo ogni passato tentativo di rinnovare l'esametro antico »; nè pecca esso di frondoso frugonianismo: anche se lo Spolverini aveva una vera adorazione per il Frugoni e si rodeva di non arrivare al fulgore de' suoi versi sciolti: anche se il veronese consultò il Frugoni per le varianti da introdurre nella « Riseide », come pur fu chiamato il poema.

Il marchese Giovambattista Spolverini, vissuto dal 1695 al 1762, ebbe dai Gesuiti del Collegio di San Saverio in Bologna la prima educazione letteraria; dalla natura, il vigor dell'ingegno e l'indole buona e soave; da Scipione Maffei, che lo avviò alle lettere, conforti e consigli a procacciarsi fama di egregio scrittore; dalla fortuna, ricchezze che lo sottrassero al bisogno di rivolgere i suoi pensieri ad altro che ai cari studi. Contentandosi di un seggio tra i poeti didascalici, scrisse « La coltivazione del riso »: il quale poema riuscì uno dei migliori tra i georgici italiani, anche secondo Alessandro d'Ancona. Ciò nondimeno, quando lo Spolverini lo pubblicò (nel 1758), non vide tra' suoi concittadini alcun segno di ammirazione o almeno di stima; e dicono che se ne afflisse. Sventuratamente, tre anni dopo la pubblicazione del poema, cominciò a patire d'epilessia e, dopo altri due, morì.

Ippolito Pindemonte scrisse ne' suoi anni migliori con grande amore più che con sicuro giudizio, l'elogio dello Spolverini, al quale fece gran torto la freddezza dei contemporanei.

Il poema fu la prima volta stampato in Verona, Cavattoni, 1758, con belle incisioni del veronese Domenico Cunego e con disegni di quel Francesco Lorenzi, pur esso veronese, morto nel 1783, che, allievo del Tiepolo, bravo in freschi e a olio, imitò il maestro e lasciò buoni dipinti a Verona e a Brescia.

« Da molto tempo si educava dagli agricoltori, non che si conoscesse da botanici, in Europa, e anche nella nostra Italia, il riso, e nondimeno nulla nè tampoco in prosa, prima dello Spolverini era stato scritto intorno alla sua educazione: ciò che gli accrebbe la difficoltà e con la difficoltà anche la gloria ».

Tutta l'opera si divide in quattro non brevi libri. Si parla nel primo della regione, della terra e dell'acqua che il riso richiede. Dell'arare si parla nel secondo, del preparar gli argini e i condotti, del riconoscere il piano, del seminare e dell'allevare il riso ancor giovinetto. Si legge nel terzo come si nettino le risaie da ogni erba straniera e parassita, per qual modo si rimandi l'acqua sul campo e quali siano tutte le cure che bisognano al riso adulto. Nel quarto libro troverete il mietere delle spighe, il trasportarle al-

l'aia, il trebbiarle e finalmente l'insolare il riso, lo sventolarlo e il trebbiarlo.

Nel poema si tratta dei pregi del riso, del clima che più gli conviene, donde abbia tratto il nome, a che malattia vada soggetto; e veniamo a scoprire che ne' paesi orientali le anitre lo mondano dall'erbe infeste e lo liberano dagl'insetti, che quello di Lombardia è migliore di ogni altro, da chi fu portato in Egitto e come dall'Egitto in Grecia, dalla Grecia in Italia, dove abbiano a collocarsi le risaie e come si dividano in quadri, ecc. ecc.

Dedica a Elisabetta Farnese

Non si leggono senza ammirazione la viva rappresentazione delle cavalle usate a trebbiare il riso; il sospirato ritorno dell'acqua sul campo, quando il riso comincia già ad appassire; la origine delle malattie del riso, bellezze e pregi delle pianure.

Il nostro G. B. Spolverini si dichiara seguace del cinquecentista fiorentino Luigi Alamanni, autore del poema didascalico « La coltivazione », di cui s'invaghì di supplire quella parte che quegli « ci lasciò in tutto vacua, cioè a dire la coltivazione del riso oggimai tanto diffusa dentro e fuori d'Europa ». E come il fiorentino aveva offerta la sua opera a Francesco I di Francia, così egli pensò di dedicare il suo poema al Re Filippo V: ma in quel frattempo il Re il Spagna morì, e così il nostro poeta dedicò il poema a Elisabetta Farnese, vedova del cattolico Re Filippo V. Mentre l'Alamanni fu colmato di onori nella Corte francese e divenne presto famoso, lo Spolverini non ebbe alcun favore e « non entrò nella tromba della Fama ». Anzi non ebbe nessun segno di gradimento. «Bisogna dire che Elisabetta Farnese non avesse per li cibi dello spirito il palato curioso, che avea per quelli del corpo, s'è vero che si facesse recare due volte per settimana certo pasticcio dalle cucine del Re di Francia, come narrò all' abate Roberti il Cardinale Alberoni »: così Ippolito Pindemonte.

Non ebbe *grazie* adunque *appo* Elisabetta Farnese il poderoso poema del grave G. B. Spolverini, mentre il fastoso spagnolismo della italo-ibera regina troverà il suo gradito poeta nel Frugoni, tanto amico dello Spolverini.

Ma in tempi a lui posteriori, il nome del cantore del « bianco riso gentil » risorse e ricorre nelle opere critiche e letterarie di Giacomo Leopardi, Francesco Ambrosoli, Ottaviano Targioni-Tozzetti, Italo Pizzi, Emilio Bertana, Giulio Natali, Vittorio Rossi, Carlo

Calcaterra, Giuseppe Lipparini, Alessandro d'Ancona.

Intanto la festa del riso è un po' anche rivendicatrice per il credente spirito dell'unico poeta che abbia cantato il riso. Che se G. B. Spolverini a' suoi tempi, invano, per la sua nobile fatica, si rivolgeva, implorando, all'umiliante protezione di regnanti stranieri, ora il suo italico poema deve richiamare la curiosità e illuminare la coscienza degli Italiani protesa verso un'impellente opera di redenzione economica e civile.

CAMILLO PARISET

Fac-simile della stampa, libro IV°

Investiture feudali a Gardone Riviera

Come... piccolo segno di riconoscenza pel gentile ricordo delle mie fatiche nel riordino dell'Archivio diocesano di Brescia riferirò alcuni documenti di quell'insigne raccolta che possono interessare i lettori della magnifica nostra Rivista cominciando da un manifesto di atti d'infeudazione — o, meglio, di reinfeudazioni — a gentiluomini di Gardone Riviera, la perla del Garda.

* * *

1563 settembre 28, Brescia.

.... Rev. juris utr. doctor D. Paulus Alenius Cancellarius ecclesie Brixiensis R.mi in Christo patris D. D. Dominici Bollani, Dei et apostol. sedis gratia episcopi Brixiensis, Ducis, marchionis et comitis locumtenens et Vicarius Generalis.... visis pluribus instrumentis jnvestiturarum factarum per diversos Rev. d. Episcopos Brix, in nonnullos da *Gardono* et *Fasano* riperie Sallodij Brix. diocesis... Audito domino Silvano de Stephinis de Gardono jnterveniente pro se heredibusque suis... auditis etiam prefato d. Silvano et ser Christophoro de Rublis de Fasano sindicis et procuratoribus et eo nomine agentibus.... Investivit et investit in et per feudum honorabile et antiquum dicti Episcopatus: primo ipsum d. Silvanum ut supra nomine suo et fratris et nepotum suorum eorumque et cuiuslibet eorum filiorum masculorum ex eis et quolibet ipsorum legitime descendentium, presentem et acceptantem nominatim de una domo murata cuppata et solerata sita in terra de Gardone in contrata putei; item.... de una domo murata cuppata et solerata cum orto secum tenente sita in contrata castri cui choeret a mane et a meridie dominus Paulus Zanettus de Sallodio....

Item investivit suprascriptos sindicos et procuratores ut supra.... de omnibus et singulis bonis in jnstrumento sindicatus descriptis et anotatis tamquam de bonis antiquitus feudalibus dicti Episcopatus...

Pro cuius muneris datione et presentium feudorum recognitione suprascripti d. Silvanus et Cristophorus ut supra agentes juraverunt ad Sancta dei Evangelia corporaliter tactis scripturis in manibus prefati Rev. d. Vicarii agentis ut supra fidelitatem debitam et devotam prefato Rev.mo d. Episcopo suisque successoribus et Episcopatui Brixiensi secundum forman juramenti fidelitatis vassallorum....

Acta fuerunt in studio prefati d. Vicari posito in domibus habitationis sue contrate paganore civitatis Brixie.... presentibus dominis Leandro et Horatio Morano notariis civibus et habitatoribus Brixie testibus notis et vocatis.

De quibus rogatus sum ego Ludovicus Urgnanus notarius publicum conficere instrumentum ad laudem sapientis.

* * *

1564 febbraio 12, Brescia.

Constitutis coram me notario et testibus infrascriptis D. Carolus q. d. Brixiamini de Guizerottis agens pro se suisque heredibus et successoribus ac nomine et vice dominorum presbiteri Guizerotti patrui, presbiteri Romuli, Bernardini, Jacobi, Aloysii et Guizerotti de Guizerottis.... qui hodierna die jnvestitus fuit a R.mo D. D. Domenico Bollano Dei et apostolice sedis gratia Episcopo Brixie una cum Donato de Avantiis de Gardono riperie Salodij de una petia terre prative vitate et olivate jacentis in territorio de Gardono in contrata brolorum sive de sub castro, cui coheret a mane et a monte heredes q. d. Batrholomei Scayni de Salodio, a sero d. Hieronimus q. d. Julii de Guizerottis, a meridie d. M. Antonius Seraphinus q. d. Nicolini; item de una petia terre arative olivate et vitate sita in territorio de Gardono in contrata de Perniga, cui coheret nunc dictus Donatus mensure quarterij unius vel circa....

Rev.mus D. Episcopus visa renuntia facta per dictum d. Carolum ut supra agentem et audito dicto Donato petenti se de dicta dimidia parte ad eius favorem

cessa jnvestiri offerendo paratum fidelitatem debitam et devotam jurare.... Per anulum aureum quem in suis tenebat munibus jnvestivit et investit in et per feudum honorabile et antiquum ac iure feudi honorandi et antiqui dicti Episcopatus dictum Donatum presentem et acceptantem ac dictam investituram suscipientem pro se suisque filiis masculis ex eo perpetuo legitime descendentibus....

Acta fuere hec in camera cubiculari predicti R.mi d. Episcopi sita in eius episcopali palacio Brixie presentibus magnifico d. Mario Trussio et d. Hieronimo Pischeria civibus et habitatoribus Brixie testibus vocatis et notis.

De quibus omnibus rogatus sum ego Ludovicus Urguanus notarius infrascriptus publicum conficere instrumentum ad laudem sapientis.

* * *

1566 ottobre 11, Brescia.

In mea notarij, testiumque infrascriptorum presentia presens et constitutus ser Andreas de Maninis de Gardono riperie Salodij maritus Magdalenae f. q. Jacobi Joannelli Angeli... fecis et constituit suum procuratorem providum virum d. Iovittam Bonum civem notarium et habitatorem Brixie presentem ad ipsius constituentis nomine et pro eo coram R.mo D. Episcopo Brixie comparendum et jnvestituram feudalem bonorum de quibus alias dictus q. Jacobus a dicto Episcopatu fuerat investitus petendum et obtinendum...

Acta fuere hec Brixie in Cancellaria episcopale presentibus d. Ludovico Urgnano cive et notario Brixie et ser Hieronimo de Maynaciis etiam cive Brixie testibus.

De quibus omnibus rogatus fui ego Augustus Pixcheria notarius.

* * *

1569 dicembre 17, Brescia.

In episcopali palacio Brixie presentibus Rev. domino presbitero Camillo Blanco et Joseph Avancio familiari infrascripti notarij testibus....

R.mus in Christo pater D. D. Dominicus Bollanus Dei et apostol. sedis gratia episcopus Brixie Dux, Marchio et Comes agens nomine dicti sui episcopatus viso prius instrumento.... jnvestiturae feudalis factae per eius Rev.mam Dominationem in quondam Michaelem f. q. Georgij Turae agentis tunc pro se et nomine infrascripti presbiteri Baptistae eius fratris de infrascripta petia terrae ut in eo.... et audito predicto d. presbitero dicente predictum q. Michaelem eius fratrem alias a Domin. Sua Rev.ma jnvestitum de dimidia infrascripta petia terrae decessisse sine filiis et se nec ipsum unquam fuisse investitos de dicta infrascripta domo feudali propterea petenti sibi specialem gratiam fieri debere de suprascripta domo.... Volens itaque Dom. Sua Rev.ma dicto d. presbitero Baptistae gratiam facere specialem.... per anulum aureum quem in digitatu dicti d. presbiteri Baptistae posuit investivit et investit in et per feudum honorabile et antiquum dicti Episcopatus predictum d. presbiterum Baptistam presentem et acceptantem nomine proprio de una domo murata cuppata et solerata sita in terra Gardoni in contrata Dossi cui coheret a mane via a meridie heredes Raphaelis Turae a sero heredes Nicolai Costioli, a meridie heredes Bartolomei Angeli Joannelli. Item etc.

* * *

Non è vero che i nostri « dinamici » tempi disdegnino le storie antiche, chè a voler ben guardare tutti i migliori affermano che l' « attualità » più ardente può e deve innestarsi alle antiche tracce e poche epoche ebbero, come l'odierna, sacro il culto delle memorie, delle genealogie, delle tradizioni ataviche.

Se, come credo, i lettori di questa Rivista elegante e dotta dimostreranno d'averne caro vedrò di pubblicare qualche altro « manipulum florum » di antichi ricordi per le regioni che attorniano il gran lago nostro, il Garda.

Breno

ROMOLO PUTELLI

Le dipendenze della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza

Le Casse di Risparmio, che diffondevano la loro attività con libera iniziativa anche oltre le mura della Città d'origine ed i confini dei territori provinciali, dai recenti saggi provvedimenti governativi vennero sospinte a regolare la loro azione entro più vasti ma ben definiti limiti territoriali. Infatti la concorrenza tra Istituti, che non hanno fini di speculazione ma sociali e morali, a lungo andare creava un certo disordine nel delicatissimo campo della amministrazione del risparmio popolare, gravando su questo con molte evitabili spese di gestione.

L'ordine nuovo accettato dalle Casse di Risparmio produsse, come naturale logica conseguenza, la fusione degli istituti minori con i maggiori ed il collegamento di questi in grandi federazioni regionali. D'altra parte le Casse di Risparmio Italiane precorrendo gli eventi si erano spontaneamente organizzate con l'Associazione delle Casse di Risparmio Italiane, che ha funzione di tutela e di assistenza, e creando l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio con funzione di compensazione e di finanziamento.

La succursale della Cassa di Risparmio di Verona, in Via Scala - Verona.

Questa formidabile organizzazione del Risparmio Nazionale ha consolidato la potenza economica e finanziaria delle Casse di Risparmio nel momento in cui superavano i limiti ristretti della loro attività comunale (è benemerenza inobliabile dei Comuni di averle fondate e con tanta saggezza amministrate per decenni o per un secolo) per diventare Istituti regionali più aderenti alla vita della Nazione che, nel suo processo unitario, soverchia i superstiti localismi piegando alla disciplina autoritaria dello Stato tutte le forze economiche.

Infatti oltre che con le garanzie reali, riserve e patrimoni d'ogni singolo Istituto, quelle offerte dalle leggi speciali e dalla tutela dello Stato le Casse di Risparmio si sono rafforzate anche con la solidarietà, già provata, delle consorelle associate e confederate.

La Cassa di Risparmio di Verona fino al 1928 spandeva la provvida sua attività, guidata e controllata dai suoi amministratori, nelle quattro Province di Verona, Vicenza, Mantova e Belluno con Sede in Verona e con le Filiali nei capoluoghi di Provincia contornate da numerose filiali minori, da agenzie e recapiti e già fin d'allora era il più importante Istituto di credito del Veneto e primeggiava tra le maggiori d'Italia.

Prima della guerra la Cassa di Risparmio, per l'oculatezza delle sue amministrazioni, riscuoteva l'affettuosa fiducia delle popolazioni ma durante la guerra il suo prestigio s'accrebbe perchè fu pronta soccorritrice dei paesi posti sul limitare insanguinato delle linee di battaglia e delle popolazioni fuggiasche da quelli invasi dal nemico, e perchè dopo la guerra portò ogni cura al risorgimento economico e particolarmente agricolo delle zone devastate, affiancando il Governo con la larghezza dei suoi mezzi, con le sue iniziative, e con la sua potenza che le tempestose vicende della guerra non menomarono ma bensì accrebbero, come aumentano sempre le energie dei forti e dei sani con lo sforzo, temperato dalla saggezza, compiuto per superare le difficoltà, i pericoli, le crisi.

Il principio della territorialità a base di giurisdizione provinciale portò alla esclusione di dipendenze di altre Casse di Risparmio del Veneto ma altresì al sagrificio per quella di Verona delle sue dipendenze in Provincia di Treviso, Rovigo e Trento, portò inoltre alla fusione di tutte le con-

sorelle minori in Provincia di Vicenza, Belluno e Verona dando luogo ad un Istituto interprovinciale con zona d'influenza esclusiva nelle tre Province col nome di Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza.

Tre adunque delle bellissime province venete, ed in parte quella finitima di Mantova, legata a Verona da comunità d'interessi, d'affinità di popolo, da tradizioni e storiche vicende, hanno nella Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza l'esclusivo Istituto che raccoglie ed amministra il risparmio delle sue popolazioni alacri nelle industrie e nei commerci, ma sopratutto nell'agricoltura.

La Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza al 31 Dicembre 1928 raccoglieva depositi fiduciari per L. 551.425.603 e c. 46 così distribuiti per Provincia:

Verona L. 349.936.639,46 (dei quali L. 223.214.232.06 degli Uffici di Città)
Vicenza » 126.346.856,34
Belluno » 50.494.059,59
Mantova » 24.648.048,07

L'Istituto con tale massa di capitali, distribuita in quattro province, dovette darsi naturalmente una nuova organizzazione decentrando alcune funzioni direttive alle Sedi Provinciale, acconsentendo una certa autonomia alle Succursali e Filiali più importanti. Le sue dipendenze, oltrecchè elementi dell'Istituto, divennero rappresentanze locali dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, nato e cresciuto in seno alla Cassa di Risparmio di Verona, dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio Venete, specialmente per il credito agrario, e dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, specialmente per l'emissione di assegni circolari. La nuova organizzazione richiese una diversa impostazione della contabilità che da accentrata negli Uffici della Sede Centrale in Verona venne sistemata con contabilità locali regolanti in modo autonomo i rapporti tra Sedi Provinciali, Succursali, Filiali ed Agenzie, ma la di cui sintesi e controllo si raccoglie e si compie dalla Ragioneria della Direzione Generale in Verona.

I risultati della nuova sistemazione furono ottimi, accrescendo infatti le responsabilità dei funzionari delle dipendenze, ne venne stimolato l'amor proprio spingendoli ad una maggiore alacrità con una più fervida ricerca di operazioni e di iniziative.

Le dipendenze della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza sono le seguenti:

PROVINCIA DI VERONA: SEDE PROV. DI VERONA — *Agenzia*: Via Scala, Verona — *Succursale*: Legnago — *Filiali*: Bussolengo, Cologna Veneta, Caprino, Cerea, Bovolone, Soave, Zevio. — *Agenzie*: Albaredo d'Adige, Arcole, Bardolino, Borgo Roma (Verona), Castagnaro, Garda, Grezzana, Isola della Scala, Lazise, Malcesine, Minerbe, Montecchia di Crosara, Monteforte d'Alpone, Negrar, Nogara, Oppeano, Pescantina, Peschiera, Ronco all'Adige, Sambonifacio, S. Ambrogio di Valpolicella, Sanguinetto, S. Giovanni Illarione, S. Giovanni Lupatoto, S. Martino B. A., S. Michele Extra, S. Pietro Incariano, Torri del Benaco, Tregnago, Valeggio s. Mincio, Velo Veronese, Vigasio, Villabartolomea, Villafranca Veronese. — *Recapiti*: Boscochiesanuova, Erbè, Isola Rizza, Mozzecane, Peri, Roverchiara, Terrazzo, Vago di Lavagno, Badia Calavena, Illasi.

PROVINCIA DI VICENZA: SEDE PROV. DI VICENZA — *Succursale*: Bassano — *Filiali*: Schio, Thiene, Marostica. — *Agenzie*: Arsiero, Arzignano, Asiago, Barbarano, Camisano Vicentino, Lonigo, Malo, Montecchio Maggiore, Montegalda, Noventa Vicentina, Piovene-Rocchette. — *Recapiti*: Foro Boario (Vicenza), Mure, Recoaro, Sandrigo, Isola Vicentina.

PROVINCIA DI BELLUNO - SEDE PROV. DI BELLUNO — *Filiali*: Agordo, Feltre, Pieve di Cadore. — *Agenzie*: Alleghe, Auronzo, Cortina d'Ampezzo, Fener, Fiera Primiero, Fonzaso, Forno di Zoldo, Longarone, Mel, Sedico, S. Giustina Bellunese, S. Stefano di Cadore.

PROVINCIA DI MANTOVA: SEDE PROV. DI MANTOVA. — *Agenzie*: Ostiglia, Poggiorusco, Quistello.

Le Sedi, Succursali, Filiali ecc., generalmente reimpiegano nei propri territori, a seconda delle richieste, i depositi a risparmio che raccolgono; ma per ragioni locali, per circostanze di tempo, specialmente stagionali, questi s'accumulano in certe zone, mentre in altre s'addensano le richieste di impiego, dimodocchè la Cassa di Risparmio nelle sue Province regola l'afflusso dei capitali a seconda delle necessità, esplicando una provvida compensazione e regolando la distribuzione del capitale e del credito.

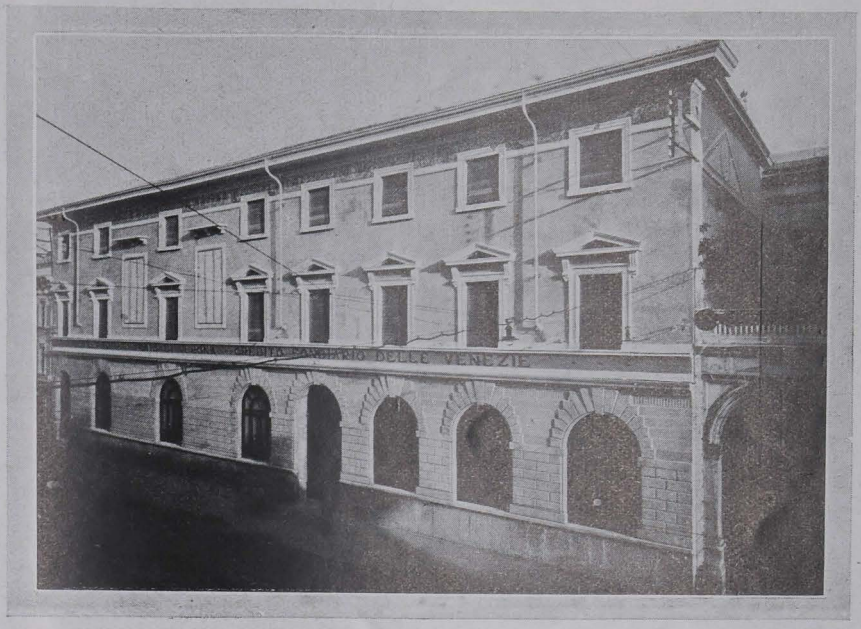
La Sede Prov. di Vicenza

In questo principio di secolo i rapporti commerciali si sono profondamente trasformati, l'operazione bancaria, che una volta era riservata a poche persone iniziate delle città, si diffonde in tutte le sue forme nelle campagne come una necessità della vita; il danaro per esempio trova il suo surrogato nell'assegno; il conto corrente sostituisce il portafoglio; l'improduttività del danaro non circolante, ma fermo nelle casseforti e nelle tasche, si va riducendo a beneficio dell'economia e della finanza nazionale.

La Cassa di Risparmio che porta, con il suo nome auto-

revole, il servizio di banca anche nei più lontani centri rurali, accostando i produttori agricoli, raccogliendone i capitali e accordando loro il credito necessario per superare momentanee situazioni, o per affrontare iniziative, compie opera di educazione, disperde inveterati pregiudizii, porta dovunque l'afflato della civiltà nelle sue manifestazioni economiche.

Accanto ai servizi di Cassa di Risparmio il nostro Istituto cura nelle Città particolari servizi di utilità generale, servizi d'agenzia viaggi e d'informazioni e banca alle stazioni ferroviarie, i servizi di cassa e banca delle Mostre e delle Fiere, il servizio di cassa ai Magazzini Generali di Verona.



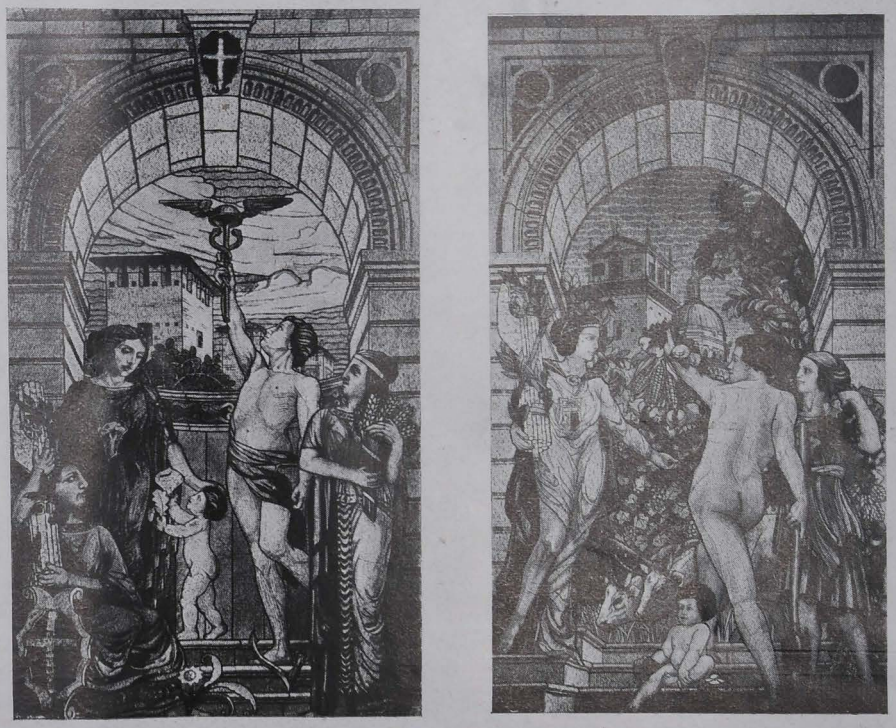
La Sede Prov. di Mantova

Accanto alle Sedi Provinciali la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza gestisce le Ricevitorie e Casse Provinciali di Verona, Vicenza, Belluno e Mantova e le tesorerie dei numerosissimi enti parastatali e di beneficenza che intorno alle amministrazioni provinciali si raggruppano, e gestisce le esattorie di oltre cento Comuni, di numerosi consorzi di scolo e d'irrigazione, di enti morali ed associazioni.

Come le Ricevitorie Provinciali anche le Esattorie, raggruppate in centri, sono appoggiate alle varie dipendenze, talvolta per lo stesso servizio di riscossione, sempre per i rapporti contabili e di cassa. La Cassa di Risparmio con l'assunzione dei servizi esattoriali obbedisce alle direttive del Governo nazionale contribuendo alla restaurazione dell'ordine nella riscossione dei tributi; infatti con i larghi mezzi di cui dispone rende più agili e facili le esazioni con beneficio dei contribuenti, e degli Enti pubblici, i quali ultimi s'appoggiano così a sicuri e precisi uffici ottenendo con larghezza i finanziamenti necessari alla loro ordinaria amministrazione.

Il complesso lavoro di tutti gli uffici della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza si riassume nella cifra del movimento di capitali dell'anno 1928 che fu di Lire 9.374.550.820 ed in quella del movimento di danaro che fu di Lire 2.818.453.887.

La imponenza delle cifre documenta l'entità del lavoro cui attende il personale che trova aiuto nei più moderni mezzi meccanici divenuti corredo indispensabile degli uffici che si trovano, quasi dovunque, collocati in edifici più che decorosi e sempre degni dell'Istituto.



Due affreschi decorativi alla Sede Prov. di Mantova

Ricordiamo tra gli edifici più notevoli il Palazzo palladiano della Sede di Vicenza — ex Palazzo Folco, monumento nazionale —, il palazzo della Sede di Mantova, nuova e bella architettura dell'Ing. Pio Beccherle, consulente tecnico dell'Istituto, e decorato con artistici pannelli del pittore Prof. Carlo Someda de Marco, il bellissimo edificio, di perfetto stile cadorino, di Pieve di Cadore, infine il palazzo della succursale di Via Scala in Verona e quello della Sede e della Direzione Generale in Verona che già illustrammo in numero precedente.

Sulle dipendenze, vigile ed operosa mente feconda d'iniziative, sovrasta la Direzione generale che con i suoi organi principali, la segreteria, la ragioneria generale e l'occhio argolico dell'ispettorato, vigila l'opera e promuove le energie del laborioso e fidato corpo degli impiegati.

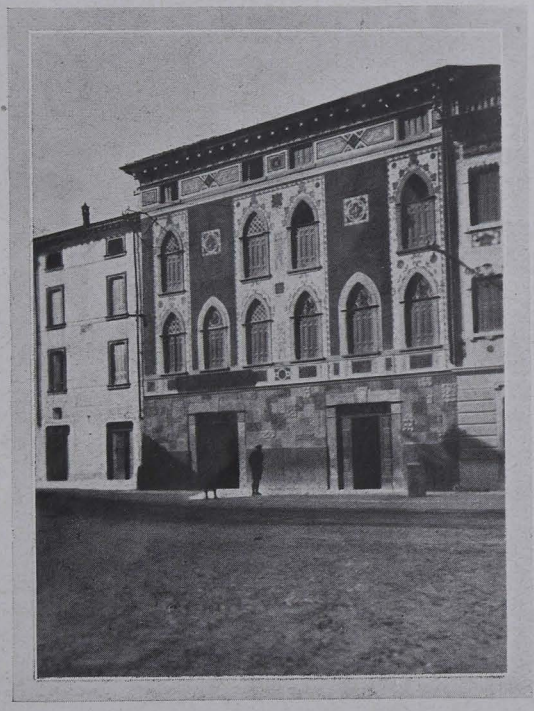
Il Consiglio d'amministrazione, presieduto dal Comm. Riccardo Galli, è composto delle rappresentanze delle città di Verona, Vicenza e Legnago e governa con assidua e diligente operosità la Cassa di Risparmio guidandola nella sua ascensione e difendendone il primato tra le Casse di Risparmio del Veneto e l'alto posto che occupa tra quelle italiane.

Primato ed alto posto che se furono raggiunti esclusivamente per l'onesta sagacia, la prudente intraprendenza, la illuminata generosità dei dirigenti nel campo amministrativo, economico e sociale, trovarono sempre — per volontà degli stessi dirigenti — il suggello spirituale nel campo artistico.

La Cassa di Risparmio di Verona — a cui adesso ha portato le sue energie la consorella di Vicenza — continua le geniali tradizioni delle grandi case bancarie del nostro luminoso Risorgimento che non sapevano concepire la diffusione ed il dominio della ricchezza pubblica e privata disgiunte dalla diffusione e dal dominio di quel pensiero di bellezza che caratterizzava i loro tempi.

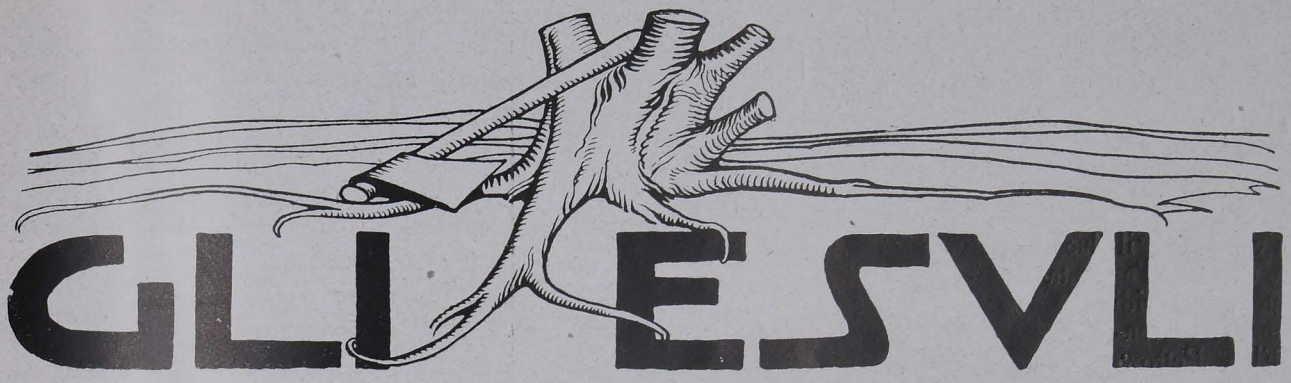
ggs

Sede Prov. di Belluno



Filiale di Bussolengo - Verona

Filiale di Pieve di Cadore



Nuovo romanzo di ALESSIO KARASSIK scritto per "Il Garda"

IV.

— Che può avere da dirti quella là? Non mi piace il tipo....

— Senti, Dunia, — la interruppi risentito — ti prego di non giudicare mai le persone che non ti riguardano, specialmente se si tratta di amiche mie!

Dunia tirò fuori un lacero e sporco fazzoletto per soffiarsi ripetutamente il naso: cercava di farmi capire che l'avevo offesa fino alle lagrime.

— Quanti anni hai, Dunia? — le domandai dopo una certa pausa.

— Che cosa può interessare a te la mia età? Me lo domandi, tanto per far vedere che t'interessi di me. Ma io lo so che valgo uno zero!... La mia esistenza è stata così inutile su questa terra!.... A volte io domando al Signore, senza avere affatto l'intenzione di offenderlo: « Signore, qual'è stato lo scopo della mia venuta al mondo? » E forse il Signore Iddio mi farà vivere ancora sino a giungere alla rivelazione di questo mistero. Se trent'anni fa mi avessero detto: « Tu passerai tutta la tua esistenza nelle semitenebre di un retrobottega, finchè i tuoi occhi stenteranno a sopportare la viva e ristoratrice luce del sole, avrei creduto nell'opera malefica di qualche mio nemico.... Invece non ho avuto mai nè amici nè nemici.... Non ho fatto male a nessuno, ma non ho potuto nemmeno far del bene, a nessuno; mai!... Anche il male può certe volte produrre del bene... Ma nemmeno questo mi è stato possibile! Morirò, senza che nessuno, forse, si sarà accorto della mia esistenza... Non ho ragione, Sergio?

— Cara Dunia, tu non sei ancora vecchia e potresti ricominciar la tua vita.... — dissi, quasi per confortarla; ma sentii contemporaneamente quanto vuote e insincere fossero le mie parole. E anche lei intuì quel che passava nel mio cuore. Mi si accostò, mi guardò in silenzio e a lungo, quasi per farmi guardare in fondo ai suoi occhi grigi e tristi, e disse:

— Tu sì, che ricominci... anzi cominci addirittura! Hai ragione quindi di divertirti: non varcare i limiti della perdizione e il mondo sarà tuo, tutto tuo! Hai ragione, hai ragione, divertiti! E domenica non scordare di farti trovare alle cinque, davanti alla stazione di Kazan!

E siccome io la guardavo un po' trasognato, tacque. Poi riprese ancora:

— Se hai bisogno di qualche po' di denaro, posso aiutarti.

— Ti ringrazio di cuore, Dunia; ma io non ho bisogno di denaro: ne ho!

— Avrai una cinquantina di copeki e credi di esser ricco; e se ti capiterà di dover pagare qualche cosa? Vorrai proprio far la figura del pezzente?

— Come sei strana, Dunia! — non potei fare a meno di dirle.

— E quando sarai a Kazan ed avrai bisogno di un po' di denaro per divertirti, ti sarò grata se ti rivolgerai senz'altro a me!...

— Dunia, cara, vorresti proprio far questo? E quando potrei rimborsarti?

— Mai, lo so! Proprio per questo voglio farlo. Se il mio aiuto dovesse procurarti delle preoccupazioni, perderebbe allora tutto il suo valore! Domenica ventura ti darò intanto dieci rubli.

— Ma tu impazzisci, Dunia! Dieci rubli?

— Non è detto che tu debba spenderli tutti in una volta! Bada che io lo faccio a bella posta, per metterti alla prova. Così, d'altra patre, anche tu imparerai a conoscere un po' te stesso.

* * *

Quasi che le parole di Dunia fossero state profetiche, la domenica seguente dovevo cominciare proprio a conoscere me stesso.

Alle cinque in punto ero davanti alla stazione di Kazan, dalla quale, fra una sessantina di giorni, sarei partito per la mia nuova dimora. Il sole era ancora alto, ma la piazza era tuttavia affollata. Di tanto in tanto si avvertita una maggiore animazione di persone e di carrozze: era l'arrivo di qualche treno alla stazione di Nikola o alla stazione Nord. Intorno alla stazione di Kazan il movimento pareva ancora più intenso per la gran confusione prodotta dai lavori di riattamento del-

l'edificio che, da piccolo e modesto, stava per diventare imponente, moderno ed elegante, da rivaleggiare con le due stazioni che per ora dominavano la piazza.

Il caldo era insopportabile, la polvere accecante, il turbinare della vita intorno a me incessante. Ed io stentavo a vigilare tanta gente che andava e veniva senza tregua, mentre, per di più, non conoscevo il luogo preciso dell'appuntamento. Mi vidi comparire davanti Elisa Petrowna, senza capire donde fosse arrivata.

— Siete tanto sorpreso di vedermi? — disse guardandomi, senza nemmeno salutarmi. — Forse vi trovate qui per caso?... Non mi aspettavate nemmeno... Siate sincero...

E senza aspettare la mia risposta cominciò a dire:

— Ma ci pensate voi che fra due mesi partirete per Kazan? Oh, mi direte, spero, come sia avvenuta la repentina trasformazione di vostro padre!

— Cara Elisa Petrowna, se voi potete farmi queste domande, evidentemente sarete stata informata da Nikola Gheorghevic...

— Proprio da lui..... Ma io credevo di non farvi piacere, pronunziando il suo nome...

— Perchè dite questo? — le domandai senza poter fare a meno di guardarla in viso. Aveva una espressione strana in tutta la persona, che non ricordavo di aver mai notato in lei.

— Io sono sincera, Sergio Wassilic, e non posso nasconder nulla, specialmente alla persone che

— E quando potrei rimborsarti?

— Voi non capite che io vi voglio bene.

mi stanno a cuore. Ecco, vedete, il fatto di avere affidato a lui la vostra poesia, per farvela stampare ad ogni costo...

Sentii che diventavo rosso. Aveva proprio saputo che due versi un po' zoppicanti mi erano stati aggiustati dal mio professore ?

Ella ora mi guardava di sbieco: questo fatto mi irritò e improvvisamente ritrovai il mio coraggio.

— Scusate, cara, — cominciai fermandomi di colpo e piantandole bene gli occhi negli occhi — siete venuta tre volte a cercarmi... ma è stato per il desiderio di stare insieme con me, o per avvelenarmi questa domenica ? Non so proprio spiegarmi il vostro atteggiamento. L'ultima volta in cui ci siamo visti, siete stata così buona con me...

— E voi siete stato così sciocco !

— Elisa Petrowna, perchè mi tormentate così, cara ? Lo sapete che vi voglio tanto bene !...

— Come siete carino quando dite questo! Chi sa a quante altre donne lo direte a Kazan!... Studente universitario... poeta.... con codesti occhi affascinanti e codesta bocca che si mangerebbe a baci...

— Non esagerate coi vostri complimenti. Elisa Petrowna. Preferirei che foste più buona con me...

— Dipenderà dal vostro comportamento.

— Avreste forse da rimproverarmi qualche cosa?

— Molto! Vorreste dirmi, per esempio, perchè avete scelto proprio Kazan e non Mosca? Che cosa vi spinge verso una città che ignorate completamente? Se si fosse trattato di andare all'estero, allora bene; ma lasciar Mosca per restare sempre in Russia e andare a finire a pochi chilometri dalla propria città!... Qui avreste avuto, se non altro, il conforto degli amici, la vicinanza di vostro padre....

— Lasciatemi parlare, Elisa Petrowna, per favore...

— Prima di parlare, ditemi se avete proprio voglia di farmi fare tutta la strada a piedi. Siccome vi posso dedicare un paio d'ore, abbiate almeno la cavalleria di offrirmi una corsa in tranvai fino alla Rotonda di Sokolniky.

— Vogliate soltanto ordinare, cara. Mi permetto di dirvi, anzi, che denaro ne ho e sarei lieto se voi, senza esitare, mi chiedeste quanto desiderate!

Ma durante il tragitto in tramvai ella si mantenne silenziosa. Mi stava accanto, in piedi, con un viso serio serio, quasi corrucciato, che di tanto in tanto, però, un sorriso biricchino illuminava di colpo. Pensai che quel suo atteggiamento fosse una finzione, per il semplice gusto di tormentarmi.

Appena scendemmo dal tranvai ella riprese subito il discorso dove l'avemmo interrotto:

— Se dovessi chiedervi tutto ciò che desidero, povero voi!

La Rotonda di Sokolniky — un padiglione tutto in legno, di puro stile russo, eretto nell'anno dell'incoronazione di Nicola secondo — serviva per i concerti estivi serali dei giorni festivi. Erano circa le sei, il sole non accennava a tramontare e ancora molta gente affollava i viali che si sperdevano mollemente nel folto del parco circondante la Rotonda.

— Vogliamo andare a far merenda da Kundarof? — domandai.

— Da Kundarof si mangia veramente bene, ma io preferirei che ci fermassimo lì pochi minuti per mangiare due panini gravidi e prendere una bibita. Così avremo tempo, avviandoci lungo il Maiskij Prospekt di raggiungere l'*Isola dei Cervi*. All'entrata dell'*isola* prenderemo una buona porzione di panna ghiacciata da *diadia* Iwan.

— Con piacere! Son proprio lieto che siate voi a decidere, così non avrete nulla da rimproverarmi.

— Che cosa temete che vi rimproveri?

— Non saprei... ma credo che l'*Isola dei Cervi* sia molto lontana!...

— Misericordia! Siete davvero un bambino che non conosce nemmeno la sua città natìa! Da Kundarof, per il Maiskij Prospekt in tre quarti d'ora saremo da Iwan Derevnjak, il guardiaboschi, quello che ha la capanna all'entrata del bosco e che in estate vende latte gelato e panna montata; lo chiamano tutti *diadia* Iwan. Nemmeno questo sapete?

— Se debbo esser sincero, vi confesso che non conosco queste cose!...

— Ve lo potrei perdonare soltanto se arrossiste un pochino — concluse Elisa Petrowna con un tono enigmatico di voce.

Mangiammo i panini gravidi e bevemmo della birra gelata; e quindi ci avviammo verso il bosco chiamato l'*Isola dei Cervi*.

Ero però di malumore. Il contegno di Elisa Petrowna mi aveva ormai inasprito.

— Bella compagnia mi fate! — disse lei ad un certo punto, non sopportando più il mio silenzio.

— Cara Elisa Petrowna, temo ormai che ogni mia parola vi urti. Siete così nervosa oggi! E mentre io mi ripromettevo di trascorrere un delizioso pomeriggio con voi, mi accorgo invece di esservi mortalmente antipatico...

— Sentite, caro! — disse lei allora, mettendo il suo braccio nel mio, e stringendosi a me per farmi sentire il suo corpo morbido e flessuoso. — Voi non capite che io vi voglio bene! Ed è l'idea di perdervi che mi rende così cattiva: questo lo potreste capire! E poi, il fatto che voi siete così giovane mi esaspera: quattro anni ci dividono!

— Non è vero, Elisa Petrowna! — cominciai a dire con voce quasi tremante, io che a sentirla così vicina a me ero ubbriaco di felicità e mi spiegavo perchè il mio cuore picchiasse con tanta furia dentro il mio petto. — Non è vero, credetemi! Alcuni mesi fa vi dissi di aver sedici anni; ma fu l'abitudine di dir così da undici mesi che mi rese quasi bugiardo. Diciassette anni li ho quindi superati ormai e mi avvio a compierne diciotto. Davanti alla legge io posso esser considerato un diciottenne. Mi capite?

Elisa Petrowna guardava in alto e rideva, mostrando la bella gola alabastrina e turgida di fresca giovinezza.

— Caro! Caro! Come siete interessante! Avete ragione! D'altronde i vostri diciott'anni possono valere quanto i trenta di certi ridicoli giovinastri che non riescono mai a diventar persone serie. Io ho molta stima di voi. Ma credete che io possa esser per voi una compagna ideale?

— Animuccia cara! Se non fossimo qui sulla strada mi inginocchierei davanti a voi per farvi capire quanto vi adoro!

— E mi sarete sempre fedele?

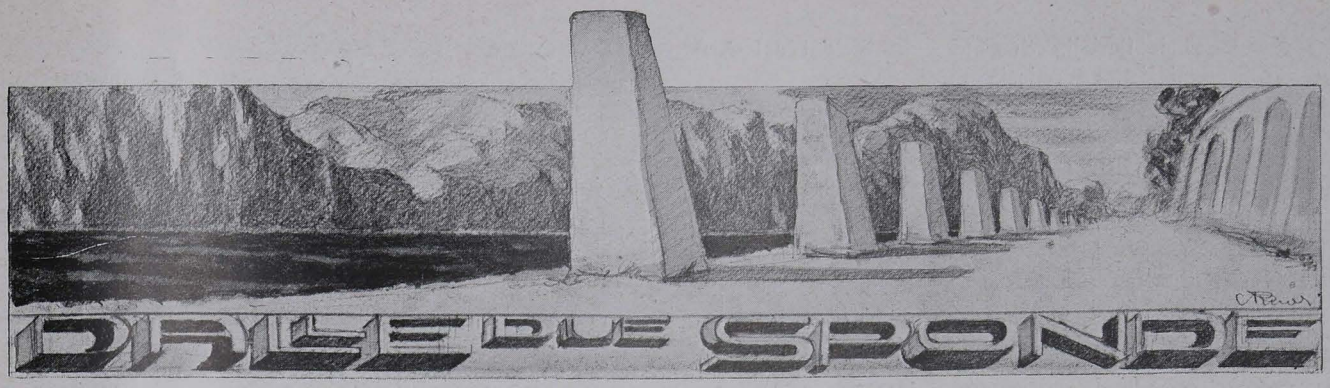
— Sempre! Sarei l'uomo più spregevole di questo mondo se vi tradissi! Io sì, posso temere da parte vostra qualche brutta sorpresa! Lasciatemi parlare! A vent'anni una donna ha già raggiunto l'età del matrimonio, per cui, se vi si presentasse una buona occasione il povero Sergio Wassilic resterebbe un ricordo della vostra gioventù....

(*Continua*)

ALESSIO KARASSIK

(*Unica traduzione autorizzata dall'originale russo, a cura di* Titomanlio Manzella).

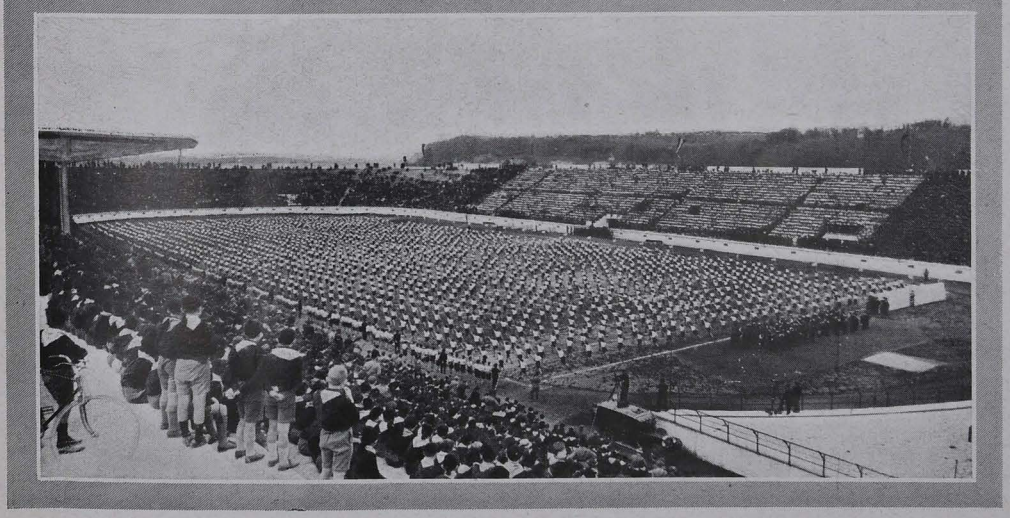
Disegni di A. M. Nardi



CRONACHE MANTOVANE

L' attività dell' O. N. B. a Mantova

Quando incontriamo dei piccoli balilla in colonna, che sfilano impettiti e silenziosi come tanti rigidi soldatini, col passo cadenzato e un poco allungato da farli apparire più piccoli (mentre si sforzano di sembrare più grandi), li guardiamo ammirati dell'ordine col quale marciano e dell'impegno che ci mettono. Non pensiamo però al lavoro che compie l'O. N. B. per inquadrarli a quel modo e a tutto ciò che essa fa per rendere loro piacevole e salutare l'organizzazione. Essi non sono prigionieri di metodi da caserma ma allettati da una infinità di distrazioni e di provvidenze tra le quali si insinua una giusta disciplina.



Gli avanguardisti mantovani al Concorso « Dux » di Roma.

In alto: *La gavetta al Duce.* In basso: *Le squadre allo Stadio.*

Un'idea di quello che può essere il lavoro di organizzazione d'una sezione provinciale dell'O. N. B., dell'amore col quale questi piccoli vengono educati e che essi hanno per quello che potrebbe sembrare il sacrificio della propria libertà, si ha leggendo la relazione relativa all' anno VI° del Rag. Dr. Mario Rinaldi, presidente della sezione di Mantova.

11131 balilla e 4847 avanguardisti dei quali rispettivamente 3734 e 2000 completamente equipaggiati, furono assistiti dai 69 comitati comunali.

Sono inquadrati in 6 legioni con 6 fanfare e 71 tamburini.

Dispongono di 7 sale con macchine da proiezione, di 11 campi sportivi, di 22 palestre in funzione e di altre 10 in formazione, di vari doposcuola, di due scuole di scherma e una di canto e di 13 biblioteche. Furono formate 15 squadre di calcio, una di tamburello e una sezione di canottaggio. Si effettuarono 25 gite istruttive, una crociera mediterranea, un campeggio estivo, una colonia ma-

rina e diverse colonie fluviali, con partecipazione di centinaia e centinaia di bimbi. 35 furono le manifestazioni ginnico-sportive, 178 i trattenimenti cinematografici e 158 le recitazioni e i saggi di canto, e si ebbe anche una mostra pro Balilla degli artisti della provincia che radunò 270 opere.

Queste cifre illustrano sufficientemente la fatica quotidiana degli organizzatori del rinnovamento morale e fisico che l'O. N. B. va svolgendo nelle province. Le fotografie che uniamo documentano meglio d'ogni parola i risultati di tutto questo lavoro.

La marcia dei sette Passi del Moto-Club di Mantova

Attraverso i passi dell'Aprica, dello Stelvio, di Gavia, Tre Croci, di Falzarego, del Pordoi e di Rolle, percorrendo quasi 1000 chilometri e attraversando o rasentando innumerevoli vallate e paesi, il Moto Club mantovano nei giorni 19-21 luglio compì la marcia dei sette passi. Vi parteciparono oltre trenta concorrenti d'ogni regione; non molti se vogliamo, ma buoni e che faranno certo propaganda per un altro anno poichè l'organizzazione inappuntabile, citata dal *Motociclismo* come esempio a tutti i Moto Clubs d'Italia, l'andatura piuttosto modesta prescritta dal regolamento di corsa, la clemenza del tempo e la scelta dei luoghi di tappa (Merano e S. Martino di Castrozza) contribuirono a rendere la marcia non una fatica ma una gita di piacere dando modo ai concorrenti di ammirare le bellezze delle nostre impareggiabili Dolomiti.

Ben soddisfatti dunque devono essere rimasti gli organizzatori e particolarmente il Sig. Rag. Giuseppe Norlenghi, presidente dela Sezione del Moto Club di Mantova e i suoi due più diretti collaboratori Sig. Ugo Delaini commissario di marcia e il Sig. Rag. Cesare Todeschini direttore dei servizi logistici.

Per gli appassionati della motocicletta diremo che le trionfatrici della gara furono le Mass e le Guzzi, alle prime delle quali fu aggiudicata la Coppa Mantova per aver avuto la squadra di tre concorrenti meglio classificata.

Escursioni del C. A. I. di Mantova

Dal Monte Baldo alla Paganella, dalla Paganella alla Cima Tosa la neo sezione del Club Alpino di Mantova ha fatto dei progressi degni di attenzione e promette di chiudere la prima estate di vita con un bilancio di escursioni non indifferente.

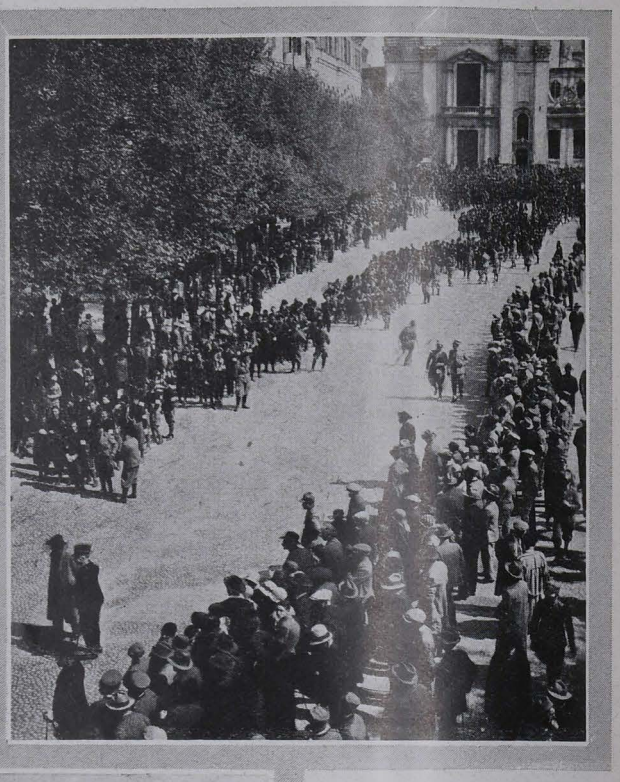
Sono indette infatti le seguenti altre gite:

15-18 agosto: lago di Carezza, rifugio Coronelle e rifugio Val di Fassa;

25-27 agosto: Adamello con partecipazione alla inaugurazione del Rifugio ai Caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta (m. 3050).

1-3 settembre: ascensione all'Ortles (3902).

E' da augurarsi però che le prossime gite siano più fortunate dell'ultima a Cima Tosa nella quale il tempo cattivo guastò la festa e costrinse i quaranta veltri, pieni di slancio per raggiungere le bianca cima, che la faticosa salita da Molveno al rifugio Tosa aveva resa più affascinante, a precipitarsi giù per isfug-



In alto: *L'ultima leva fascista a Mantova.*

Al centro e in basso: *Esercitazione della I^a Coorte 143^a Legione Balilla.*

gire alla pioggia. Solo alcuni dei partecipanti, partiti da Mantova mezza giornata prima degli altri, fecero a tempo a godere alcune ore di sereno, che furono loro compagne nella bellissima ascensione. Gita che merita veramente d'essere compiuta ma che va fatta prudentemente in pochi per qualche difficoltà che non è opportuno affrontare in masse numerose.

Vedremo alla fine se l'Adamello e l'Ortles saranno meno imbronciati e capricciosi della bella Tosa.

Il Dopolavoro di Porto Mantovano a Venezia

Il 28 luglio scorso oltre 150 Dopolavoristi di Porto Mantovano, costituiti in gran parte dalla maestranza della Cartiera di Poggio Reale, si recarono in gita a Venezia.

Sei autocorriere accolsero i gitanti che partiti alle 4 del mattino giunsero a San Giuliano alle ore 9, dopo una breve sosta a Padova per la colazione.

A San Giuliano un vaporetto, messo gentilmente a disposizione dall'Azienda Comunale di Navigazione Interna, trasportò la lieta compagnia in Piazza San Marco dove i gitanti poterono ammirare estasiati le incomparabili bellezze della Basilica e del Palazzo Ducale.

Alle 13 lo stesso vaporetto trasportò i gitanti agli Alberoni per il pranzo.

Fatta una visita alla spiaggia si riprese la via del ritorno alle 17 per San Giuliano e poi per Mantova.

INTERMEZZO GARDESANO

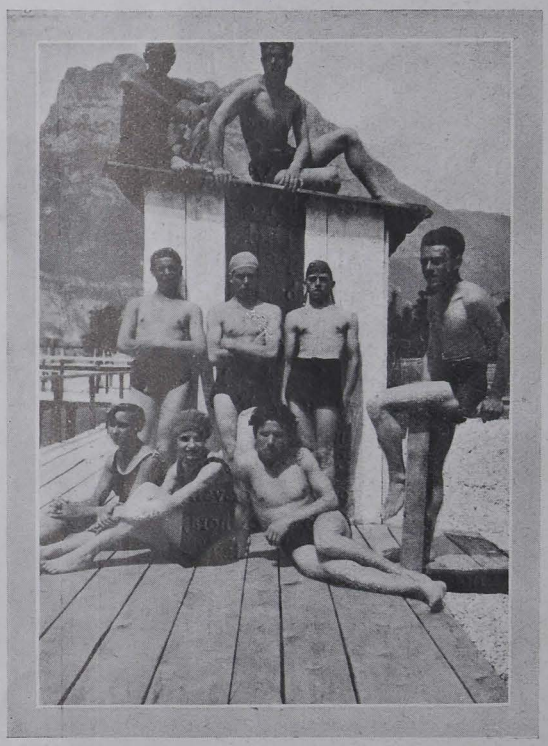
Gli ospiti a Riva

La stagione balneare ha avuto questo anno a Riva un intenso e piacevole svolgimento, attraverso la gaia mondanità della vita alberghiera e gli *sports* balneari, di cui diamo un bel documento fotografico in altra parte della Rivista. Ecco l'elenco degli ospiti nei varî alberghi:

Al Grand Hotel Riva

Arno Haupt, Lipsia - Dr. Schmalk Gerardo, Lipsia - Otto Kahl-Reutier, Berlino - Ernesto Müller, Neumark - Ugo Büttner, Halberstadt - Villy Büttner, id. - Rolf Büttner, id. - Ermanno Rabethge, id. - Rover Willy, id. - Bèla Angyal, Peco (Ungarn) - Carlo Weiss e Signora, Innsbruck - Günther Frisch, Berlino - Moricchini Giuseppe, Venezia - Giuliana Jannsen, Altona - Dreger Henny, Blankenese - Glurdy Ethel, Polemanns - Jonntain Margherita, id. - Wolfhaus e Signora e figlio, Dresden - Wapler Gerardo, Leipzig - Milz Kurt, id. - Boninch Ewald, Dortmund - Randall Henry e Signora, California - Pearsall G. L., New Jork - Pedrolli Ugo, Roma - Dr. Vidi Egidio, Pinzolo - Lipschütz Wolf, Berlino - Pfefferle Adamo, Hannover - Pfeifer Clara, Berlino - Meyer Oskar, Hannover - Stolk Jakob, Tiel - Coridi Abramo, Palazzolo - Dr. Salamon, Gardone - Schleiermacher Mor., Hamburg - Schleiermacher Anna, id. - Vanozzi Luigi, Londra - Grundmann Eduardo e Famiglia, Hagen - Pass Alfredo e Signora, Essen - Mason Jannes e Signora, New York - Howard Rosa, Vienna - Weld Caterina, id. - Jonk e Signora, Lattay - Bourjan Carlo, Hamburg - Schinke Irma, id. - Pose Gerardo, Danzig - Dr. Glaser e Signora, Berlino - Steinfeld Jenny, Berlino - Steinfeld Paolo, Berlino - Firon Giovanni e Signora, Venezia - Müllereiser Werta, Ausburg - Goll Giorgio, München - Bittorf Carlo, id. - Grote Adolfo e Figlia, Merano - Metzger Aristiano e Signora, Regensburg - Salomon, Gardone - Majer e Signora, Slauen - Riepler Leopoldina, Merano - Oberkofler

Gabriella di profilo



In sette contro due

Antonio, Bressanone - Oberkofler Giuseppe, id. - Oberkofler Irma, id. - Kahl Antonio, id. - Luigettari Luigi, Merano - Strobel Michele, Türkheim - Lochner Bartolomeo, München - Lochner Giuseppe e Signora, id. - Honeck Michele, S. Christoforo - Egger Maria e figlia, Lienz - Waemer Carlo, Lienz - Welsky Helmuth e Signora, Monaco - Lewiz Sigisberto e famiglia, Luckenwald - Saur Giorgio, Schneitheim - Howard Rosa, Vienna - Weld Caterina, id. - Rodoska Adele, Katowikache - Ploska Alma, Warzaure - Woery Alfredo, Monaco - Hörst Raimondo, Gotha - Konirsch Otto, Komotau - Kaufmann Lotte, Preusen - Rötsch Carlo, Roma - Kothals Anna, id. - Sageronsky Roberto, Berlino - Willyam Black e Signora, Saltjake - Dr. Pfister Edward, Monaco - Pfister Irene, id. - Kulm Giovanni, Prien (am Main) - Spetzler Carlo, id. - Blatt Giuseppe, id. - Weinzierl Max, id. - Horn Erna, Halle - Spann Giuseppe, Bitterfeld - Ritter Carlo e Signora, Rossbach - Finkel Francesca, Grauburg - Trückel Francesco, Hamburg - Renner Federico, Nürnberg - Renner Maria, id. - Hazam Jannes, Roma - Capogrossi Fausto, Roma - Metz Filippo, Buffalo - Mack Norma, id. Barenghi Giuseppe, Milano - Gennaro Enrico, Padova - Esch Erich, Vienna - Esch Herta, id. - Müller Erich e famiglia, Berlino, - Dr. Riccardo, Bolzano - Kutin Valeria, id. - Grombach, Strassburg - Dr. Köhler Ernesto, Magdeburg - Berganzky Carlo, Riesa - Rissmann Gerardo, Berlino - Esser Leo, Ohlings (Innsbruck) - Metza Elena, Bonn (Innsbruck) - Egdmann Max, Bolzano - Büttner Erardo, Danemann Carlo, Augsburg - Porati Erminio, Milano - Mayer Federico, Berlino - Prien Ernesto, id. - Comitiva Forsvall, Stockolm - Spanjart Martino e Signora, Arnheim - Konirsch Otto, Komtau - Gamsange Giorgio, Erfurt - Garbiget Luigi e Signora, Paus - Göttel Otto, Erfurt - Grage Gioacchino, Hannover - Wolters Margherita, Hamburg - Brinkwhoff Maria, Upper (Ohio) - Graffenried Henry e Signora, Genève - Barco Lorenzo e signora, Roma - De Pietra Giuseppe, Biella - Dr. Kostner Guglielmo, Frankfurt - Lampel Federico e signora, Monaco - Bondy Erwin, Praga - Noier Göstner e signora, Stockolm - Bramsbony, id. - Nescheky Augusto, Vienna - Baroles Samuele, Venezia - Morgan Milgred, Boston - Morgan Filippo, Sarrey (England) - Silka Bruno, Brno - Eignar Osvaldo, Coopenhagen - Graupe Edith, Berlino - Annalise Ohl, Hannover - Walter Ohl, id. - Ladislav Fancovic, Gyor - Kinngman Eugenio, Providençe S. U. - Benedetti Leonardo, Rivoli - Dr. Edoardo Illcobil, Brno - Donadoni Giacomo, Milano - Dr. Recktzeh, Berlino - Serra Maria, Milano - Mayer Giovanni, Monaco - Bryzaner Fioravante, Trento - Caporali Silvio, Napoli - Lyllie Ethell, S. Francisco California - Kraushar Augusto, Halberstadt - Galabus Joè, Lyon - Stolze - Wilchelmsen Federico, id. - Madsen Nilthen, id. - Madsen Elena, id. - Sinion Caterina, Berlino - Halbury Hans, Gröningen - Hallburg Hermann, Dresden - Palla Iginio, Bengasi - Eherlich Otto, Oberbodoviz - Campanelli Rodolfo, Milano - Ventrice Armando, Bolzano - Unz-

Sulla sabbia

Tutti allegri

Mav, Berlino - Kauder Margherita, Bielsko Velyuskj Carlo, Vienna - Wild Luise, Turgi Argan - Scherschmied Paola, Magdeburg - Ugo Blach, Monaco - Otto Volldberger, Copenhagen - Berhold Schüler, Stuttgart - Larson Ingried, Götebarg - Madsen Sigisfredo, Kopenhagen ner Hermann, Monaco - Bertoni Ercole, Bologna - Schmorr Giorgio e signora, Leipzig - Ehlerding Willhelm, Berlino - Hainka Maria, Vipiteno - Kuth Trangott, Kielfeld - Ivarson Roberto, Norvidine - Dr. Salomon, Gardone - Aldo Giustiniani, Saluzzo - Petalmer Ermanno, Mo-

naco - Scanella Giuseppe, Chiavari - Comitiva 25 Ingegneri germanici - Comitiva Calfus - Dann Enrico, Innsbruck - Mayer Walter e signora, Lucerna - Antonio Fink, Pölten - Marhall Violette, Crevet - Leehson Medlann, England - Reble Violet, id. Müller Rathallen, id. - Otto Ternes e signora, Gottha - Rebling Arturo, id. - Albe Paolo, Milano - Butti Luigi, id. - Ferrari Giuseppe, Milano - G. Rizzo e signora, New York - Conlante Antonio, Verona - Bochi Renzo, Milano - Kyastor Filippo, Pretoria (sud Africa) Reboul Lauretz, Costantinopoli - Akoon Michele, id. - Hennyng Paolo e famiglia, Berlino - Terge Giorgio e

ner Lehrer, Jamhausen - Röss Eleonora, Führt - Kepezkazuk Giuseppe, Berlino - Durnowy Ermanno, Buchau - Heinze Federico, Sachsen - Fornasini Carlo, Bolzano - Thron Francesco, Nürnberg - Perl Caterina - Berlino - Varga, Sopran - Lingua Michele, Vigevano - Schmied Carlo, Ingolstadt - Minatti Eugenio, Brescia Westphart, Berlino - Balogg Gisella, Budapest - Kings Martino, Londra - Jamos Eaces, Langenstein - Dilkjnos Joè, Budapest - Schlinzer Emilio, Grasse Franc. - Espagnol Antonio, id. - Lippmann Ugo, Breslau - Gabriele Roberto, Hannover - Ventrice Armando, Bolzano - Kaldon Josef, Budapest - Orlow En-

Sonnino Beniamino, Roma - Negro rag. Ugo, Onigo di Piave - Colombi Giuseppe, Milano - Alpi Annibale, Roma - Federico von Sydow, Stoccolma - Hartmann Adamo, Milano - Castoldi E. Senna.

All' Hotel Centrale

Gros Kùrt, Langebück - Dtr. Guttmann, Berlino Kuck Fritz, Tempelbùrg - Reck Hermann, Leipzig - Eipler Margerette, Leipzig - Bianchi Augusto, Milano - Maas Herta, Leipzig - Köhrborn Alfred, id. - Boost Martha, id. - Hovack Alessandro, Berlino - Dechant Otto, München - Segni Gregorio, Firenze - Drt. Büller Karl, Würsburg - Dtr. Sadeck

Da Riva a Garda - Nel maestoso silenzio della Val di Sogno

figlio, id. - Van Perendonek Gladio, Londra - Reines Giannino, Tolmezzo - Dr. Ernesto Fürth, Bratislaw - Giovanni Rosenfeld, Stetting - Elisabetta Rosenfeld, id. - Minna Bolle, Berlino - Herrenthon Oskar, Monaco - Federico Blumm, Berlino - Strusryusky Marcello, Versovic - Herzenfeld Luigi, Berlino - Casanova Fausto, Genova - Friess Adolfo, Brno - Martinengo Alessandro, Savona - Küchenmeister Teodoro, Hamburg - Ungebauer Oskar, id. - Stapf Lina, New York - Dr. Wecken Giovanni e signora, Nürnberg - Strember Hermine, Darmstadt - Musstopf Massimo, Düneldorf - Reiss Elisabetta, Weiden - Koch Hans, Beyreuth - Wirtmann, Würzberg - Bruchmüller, Magdeburg - Schühleim, Augsburg - Don-

rico, Lisbona - Rücken Christiano, Berlino - Szymanowzj Pietro, Oberschöneweide - Schmied Thannes, Londra - Gray Pittj, Londra - Melcher Guglielmo e famiglia, Uerdingen - Signora Priester, Slesia - Fischer Guido, Dottikon - Laube Vittorio, Basilea - Kampf Carlo, Vienna - Mellani Alessandro, Torino - Corengia Joè, Buenos Aires - Reali Joè e Signora, id. - Lonz Ugo e famiglia, Kopenhagen - Tovaglieri Bruno, Milano - Segati dottor Giuseppe, Belluno - Zano Maria Anna, Sospirolo Lopesde Leo Giulia, Amsterdam - Rottensteiner Luigi, Bolzano - Bonsembianti Marco, Feltre - Halberstam Norberto, Milano - Bretschneider, Berlino - Kehr Federico, Burgdorf - Neufeld Paolo, Budapest - Löringer Eugenio, id. -

Franz, Praga - Drt. Deutsch Iosef, Leipzig - Dtr. Filser Benno, Ausburg - Bausevein Christian, München - Bausevein Iosep, id. - Mannke Johannes, Berlin - Inghini, Milano - Bradiceu Ilmban, Praga - Hündorf Hedvig, Bornitz - Nitzsche Gertrud, Dresden - Schmid Alois, Franckfurt - Viesinger Iulie, Vienna - Fritsch Marie, id. - Hirsch Jan, Brün - Croce Luigi, Belluno - Dr. Curti Felice, Milano - Novag G., Breslau.

All' Hotel S. Marco

Claudio Della Valle, Roma - Dendley Lowan, New Iealand - Liehr Herbert, Leipzig - Krebs Otto, München - Sevesick Pauline, Vienna - Cipriani Silvio, Verona - Drina Drann, London - Raus-

mann Mark, München - Iosef Daugler, Wiesbaden - Tugelmann Raul, Berlino - Feit Franz, Monaco - Dr. Preisinger, Budapest - Ferzi Amelia, Trieste - Hoffmann Willi, Berlino Dr. Fortunato Ameni, Bergamo - Pasquale Michele, Asiago - Stocker Gregor, Wurrburg - Loppe Hermann, Bremen - Pole Ludivig, München - Rag. Bracco e Signora, Milano.

All' Hotel Europa

Kinberger Georg, Budapest - Zedelt Wilhelm, Westfalm - Favero Carlo, Treviso - Ruge Hermann, Berlino - Kimmel Iohan, Vienna - Watrinat Heinrich, Koblenz - Gorlini Gaetano, Como - Lown Gruber, Vienna - Tilus Hans, Dresden - Beeklins Christian, Olanda - Pittong Luigi, Spezia - Pery Vincenzo, Brescai - Revemann Heinrich - Kuhich Walter, Dortmund - Weiku Augusto, Francoforte - Edmondo Chilardi, Milano - De Rubay Gaetano, id. - Lohver Otto, Augsburg - Cuzzoni Luigi, Vigevano - Rau Ednard, München - Wüttefeld Reinhard, Berlino - Van de Nagolen, Belgio - Dubray Paul, Berlino - Oberst Manud, Wiebel - Polippi Pietro, Catania - Guntza Ednar, Bukarest - De Molden, Londra - Frankmann Franz, Lipsia - Soldi Franco - Zavattoni Mario, Varese - Sosch Reimann, Praga - Hokschwiku Robert, Norimberga - Müller Rurt, Jena - Tisclandorf Echlard, Gera - Bonatti Luigi, Roma - Schuk Paul, Marburg - Fischer Iosef, Budapest - Volf Oskar, Sachsur - Schrumpf Emmy, Oslv - Hartmann Charlotte, Berlino Wintu Trust, Ambach - Viali Mario, Verona - Frontero Dante, id. - Orovecz Karl, Budapest - Bruch Mar, Hamburg - Lochard Martin, Inghilterra - Galm Hermann, Fhüingen - Fogetty Luigi, San Luigi California - Biernett Rurt, Gaben - Hicge Huirich, Kassel.

Visione pittoresca

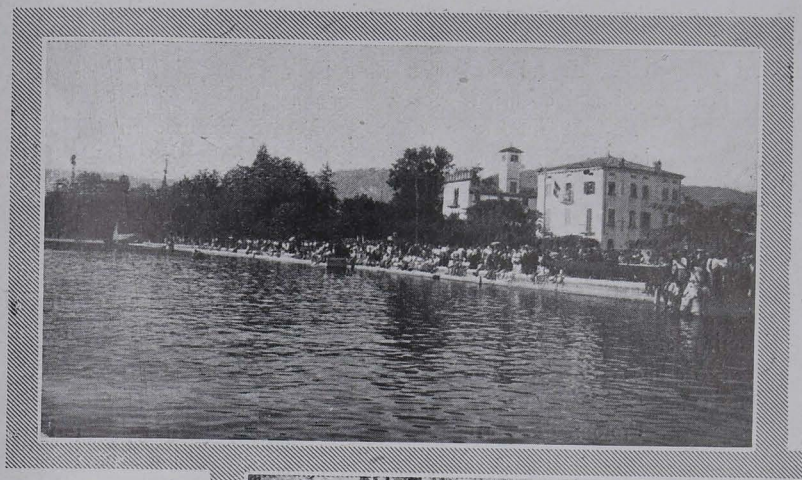
Gli « Idealini » a Garda.

Al Lido Palace Hotel

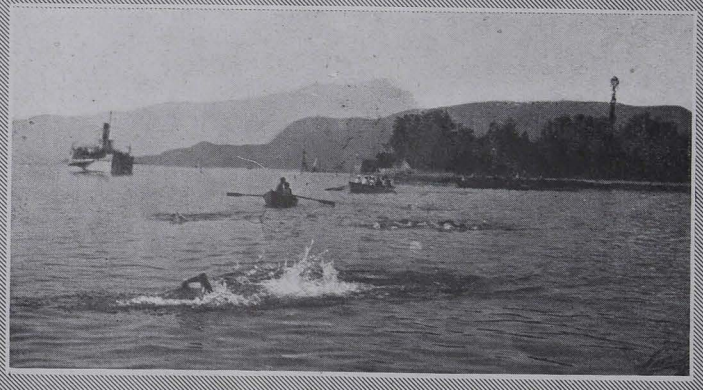
Conte Notarbartolo di Castelreale, Roma - Conte e C.ssa Pradet Balade, Bayonne - M.r et M.me de Boussac, Toulous - Marquis e M.se d'Aramon, Paris - Maestro e Signora Trentinaglia, Venezia - M.r et M.me Thonet Drechsel - M.r Nisot et famille, Paris - M.r and Mrs Platt, New York - Mrs Curtis, id. - D.r Meinhardt, Berlino - Lady Boyle, Bechenham - Oberintendant Iltz, Düsseldorf - Family Phipps, New York - Mr e Mrs Anderson, id. - Sig. Empoldi e famiglia, Trieste - S. A. la Duchesse de Pont Neuf, Paris - S. E. Le Prince de Neal, id. - Mrs Sands, New York - Dr. Phlupacek e famiglia, Jägerndorf - Mrs Chapman - Herr u. Frau Homolka, Berlin - Dr. Prof. Lehndorf e famiglia, Wien - Baronin de Daraczy Etelka.

All' Hotel Bellevue

Garibaldi Ezio, Roma - Conte Bonacossa Giuseppe, Milano - Cogni Francesco, Modena - Ferretti Gaetano, id. - Cicinelli Giuseppe, id. - Robillon Georges, Parigi - Carter Edvinn, New York - Kuhlmann Sahel, Toboco - Haesg Altmann, Vienna - Humair Karl, Budapest - Costelloni Francesco, Lodi - Famminicini Bari Virginio, Verona - Lodi Carlo,



Voghera - Rehbok Hans, Enden - Di Barboglio Nicola, Brescia - Conte Pellegrini Giovanni, Venezia - Del Fabbro Aldo, Venezia - Cavalieri Giorgio, Trieste - Vach di Palmstain, Milano - Luber Chander, Parigi - Smith E. Elisabeth, New York - Aliato Arturo, Genova.



Dall'alto in basso: 1. *Il pubblico sul lungolago.* - 2. *La folla in paese.* - 3. *La gara di nuoto.* - 4. *La gara delle barche.*

LA SAGRA DEL GARDA A BARDOLINO

Spettacolo pittoresco - Le gare dopolavoristiche

Favorita da un tempo splendido, si è svolta a Bardolino l'annuale Sagra del Garda, alla quale ha partecipato un enorme pubblico di Dopolavoristi veronesi e della provincia, di notabilità d'ogni categoria e di forestieri convenuti da ogni parte del lago.

L'organizzazione della festa, curata in ogni dettaglio dall'apposito Comitato, di cui era Presidente il Segretario Federale cav. Plinio Mutto, ha avuto un prezioso appoggio a Bardolino per l'attività instancabile del Vice Segretario del Fascio di Verona, Gino Delaini, e del Podestà del luogo, capitano Luigi Torresani.

L'animazione a Bardolino

Nella mattinata e alle 14 circa, i diversi treni approntati dalla Direzione della ferrovia Verona-Caprino-Garda hanno riversato nell'ameno e pittoresco paese una densa folla di Dopolavoristi, guidati dal solerte Direttore tecnico sportivo signor Attilio Sala, dal prof. Guido Vivi, istruttore delle squadre Dopolavoristiche e dagli altri dirigenti sportivi.

L'affluenza delle disciplinate falangi dell'Opera Provinciale di Verona procede sotto la vigilanza del Commissario signor Carlo Lodi.

Fra le Autorità intervenute, notiamo: il conte Lazzotti di Belgioioso, Direttore dell'Ufficio Sportivo Centrale, appositamente venuto da Roma, il Vice Segretario del Fascio di Verona Delaini, il dott. cav. Zanframundu, Segretario del R. Prefetto, il dott. cav. Grandinetti, Vice Questore, il tenente colonnello Arduino, il dott. Andreis, il Commissario prefettizio di Torri del Benaco rag. Maschio, il seniore rag. Cecchi, il

comm. Carmelo Preite e famiglia, il Generale Bottagisio, il Podestà di Peschiera Avanzini, il rag. Fratoddi della C. O. N. I., il dott. Vassanelli, i Centurioni Spandri e Corsini, il conte Campostrini, il rag. Marchese della Federazione Commercianti. Notiamo pure tutte le rappresentanze della zona del Lago.

Prestano lodevole servizio, intonando gli inni patriottici e allegre marce, la Banda Musicale di Calmasino, diretta dal bravo maestro Torresani, e la fanfara del Dopolavoro « Ugo Zannoni » di Verona.

Il paese, tutto imbandierato e adorno di festoni, fiori e palloncini alla veneziana, presentava un suggestivo colpo d'occhio.

La medaglia al Podestà

Alle 14.30 si è svolta in municipio la consegna, alla presenza di tutte le Autorità, di una pergamena con medaglia d'oro al Podestà del paese. La dedica è stata dettata dal poeta Sandro Baganzani. Nella cerimonia il fiduciario del Fascio locale sig. Fincati ha pronunciato un bel discorso e la piccola Lena Fincati, figlia del predetto, ha offerto al Podestà un bellissimo mazzo di fiori.

Il capitano Torresani ha espresso con commosse parole la propria riconoscenza per il bel dono, che suggella in modo degno la sua nobile e proficua attività a pro' di Bardolino.

Le gare

In attesa delle gare, che hanno avuto inizio circa le 15, la gaia e variopinta folla, in cui l'elemento femminile ha larga e gioconda rappresentanza, si sparge sul lungo lago, fra canti e suoni, e si dà convegno nelle trattorie e nei varii ritrovi del paese.

Davanti alla Giuria, di cui demmo a suo tempo l'elenco dei componenti, si svolgono quindi in perfetto ordine le gare, che una straordinaria massa di gente segue dalla rivale da un vero sciame di barche, di cui lo specchio del lago è pittorescamente affollato. Ecco l'esito delle varie competizioni:

Gara barche da pesca

1. Batteria: 1. Roma di Lazise in 2' 33" — 2. Malintesa di Bardolino.

2. Batteria: 1. Venezia di Lazise in 2' e 37" — 2. Protoni di Torri.

Finale: 1. Roma di Lazise in 2' 32" e 2 quinti — 2. Venezia di Lazise — 3. Malintesa di Bardolino — 4. Protoni di Torri.

Gara Sandolini

1. Batteria: 1. Dall'Agnola di Garda in 2' 55' — 2. Mazzatta Gianni di Verona.

2. Batteria: 1. Sabbaini Guerrino di Cisano in 2' 50" — 2. Girardi Filippo di Torri.

Finale: 1. Sabbaini Guerrino di Cisano in 2' 50" e 3 quinti — 2. Dall'Agnola di Garda — 3. Mazzatta Gianni di Verona — 4. Girardi Filippo di Torri.

Brevetti nuotatore veloce

Hanno conseguito il brevetto avendo percorsi m. 100 nel tempo massimo di 1' 40":

1. Butturini Luigi tempo 1' 22' — 2. Fantacci Carlo in 1' 23" — 3. Merlini Ettore in 1' 25" — 4. Zweifel Willy in 1' 28" — 5. Zweifel Giovanni in 1' 28" — 6. Filippini in 1' 35" — 7. Ferrarese Giuseppe in 1'38" — 8. Castelli Bruno in 1' 39" — 9. Tomelleri Angelo in 1' 39".

In tempo massimo di 1' 40":

Ceoletta Giuseppe; Bulla Italo; Perseghetti Giuseppe; Conterno Giovanni; Ferrari Attilio; Sartori Gino; Mazzatta Gianni; Giacomelli Carlo; Gianfranceschi Umberto; Zoppi Guido; Pizzamiglio Sergio; Iseppi Ettore; Gottardelli Franco.

N. B. - Concorrenti al brevetto n. 30. Approvati n. 22.

Gare corali

1. Premio (parità di merito): Società Corale di Garda e « Zuavi » di Verona.

2. Premio: Soc. Puccini di Mozzecane.

NELLA SERATA

I poggiuoli premiati

L'illuminazione del paese con palloncini alla veneziana e con lampade tricolori, offre nella serata una visione fantasmagorica. Con particolare bellezza appaiono illuminati la pubblica icona della Madonna delle Grazie e il palazzo Municipale.

Le interessanti gare fra i poggioli hanno dato i seguenti risultati: 1. premio: balcone « Ca' d'Oro » del sig. Antonio Zeni; 2. premio: caseggiato del sig. Ma-Baserle; 3. premio: poggiolo del sig. Bartolomeo Ronca, a pari merito col sig. Cesare Baserle.

La riuscitissima Sagra ha avuto termine a notte inoltrata. Gli ultimi treni della Verona-Garda hanno riportato in città i Dopolavoristi dopo la mezzanotte.

SCENE MONTEBALDINE

Gli attrezzisti e il personale di palcoscenico dell'Arena di Verona, in baldoria, fanno coro alla..... demoniaca serenata che il solerte Sig. Masserotti accompagna con la chitarra di Mefistofele.

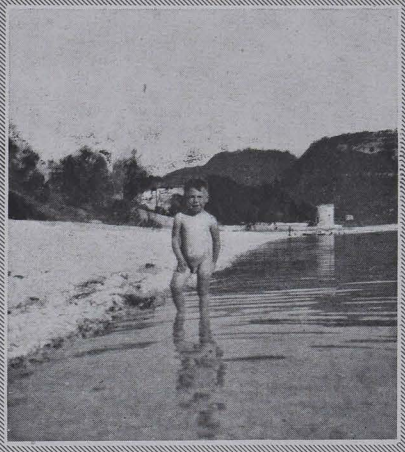
L'ESTATE A GARDA E A TORRI

Si fanno preparativi perchè anche quest'anno la classica gara di nuoto sul miglio marittimo (m. 1852) denominata, Coppa di S. Vigilio, riesca l'avvenimento natatorio che richiami i migliori campioni e desti il grande interessamento del pubblico. La disputa della Coppa avrà luogo ai primi di settembre nel golfo di Garda.

Animata la vita di spiaggia: molti i forestieri in soggiorno; intensissimo il movimento turistico, in specie dopo l'apertura al traffico dell'ultimo tratto della strada gardesana da Navene a Torbole. Il gradito soggiorno degli artiglieri del 4° Gruppo contro aerei di Mantova per le esercitazioni estive, con le indigene chitarrate e cori e canti e serenate accelerano il ritmo della vita Gardesana in questi mesi di stagione.

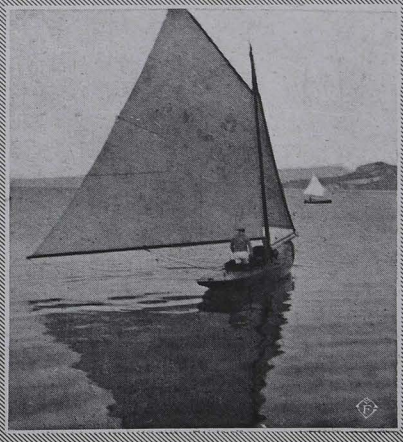
* * *

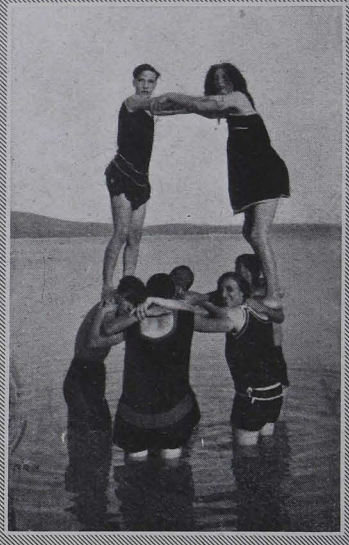
A tanta canorità si aggiunga un fatto eccezionale: il giorno 17 gli artisti della stagione dell'Arena di Verona al completo, con Raffaldi, il Podestà Vignola e Plinio Mutto, furono a S. Vigilio, ove era già convenuta la nostra canterina società « La Macedonia », di cui il gen. Raffaldi è socio onorario. Molti amatori richiamati dalla notizia e la folla dei pescatori convenuti dai dintorni poterono udire l'indimenticabile voce di Gigli, e riudire quella di Zenatello e della Sig. Gay. Autorità, artisti e pescatori fraternizzarono perfettamente e l'avvenimento ha, anche per ciò, lasciato grande entusiasmo e mille simpatici commenti.



In alto.
A sinistra: *Bagnanti sulla spiaggia del « Caval » (Torri).*
A destra: *Dieci sorrisi alla greppia (Torri).*
Nel centro.
Sopra: *Maurizio.*
Sotto: *Il Cutter del Conte Guarienti di Brenzone.*

Giuochi sulla spiaggia





Acrobazie balneari

* * *

Anche a Torri del Benaco la vita estiva ferve in tutte le sue multiple manifestazioni per opera della fedelissima colonia Mantovana e della Veronese affiatate all'unissono.

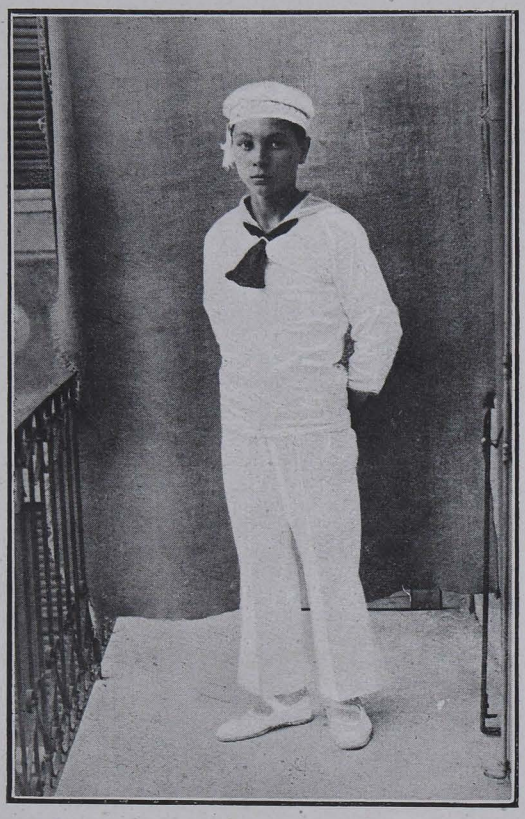
GLI ATTI DI VALORE DI DUE AVANGUARDISTI DEL LAGO

La gioventù di Malcesine è tra le più fiere e ardimentose del lago; ed ha creato, con le balde squadre dei suoi marinaretti, un importante nucleo di forza generosa e di caldo patriottismo.

Pubblichiamo volentieri le fotoincisioni che raffigurano due valorosi rappresentanti delle nuove energie fasciste di Malcesine, gli Avanguardisti Guerrino Pifferi e Giovanni Borsatti, che per recenti atti di valore sono stati citati all'ordine del giorno dall'Opera Nazionale Balilla.

Il 29 Giugno 1929 si gettava a capofitto nelle acque profonde del porto di Malcesine e, noncurante del pericolo, salvava da sicura morte il Balilla Tonelli Agostino, accidentalmente caduto in acqua.

Fu nominato Caposquadra e proposto per una ricompensa al valore.



L' avanguardista marinaio **Guerrino Pifferi** di Giuseppe, di anni 15, da Malcesine

L' avanguardista **Giovanni Borsatti** di Giuseppe, di anni 16, da Malcesine

Il giorno 13 Maggio 1929 in località Madonnina, si gettava vestito nelle acque del lago, raggiungeva il Balilla Guarnati Arnaldo di anni 9, caduto accidentalmente, e che già boccheggiava impigliato nelle alte alghe, e con ammirevoli sforzi, riusciva trarlo a salvamento.

Fu nominato Caposquadra e proposto per una ricompensa al valore.

RETTIFICA

A pag. 12 del fascicolo di giugno-luglio, la fotografia notturna di Garda venne per errore attribuita al Podestà rag. Gino Castellani. Si tratta invece di un riuscito lavoro del rag. Remigio Mazzi, dedicato al medesimo rag. Castellani.

POMERIGGIO A GARDA

Le domeniche sul lago — e in ispecial modo fra gli incanti del golfo lunato di Garda — sono una vecchia affezione dei veronesi, che vi cercano riposo ed armonie di bellezza.

NOTIZIARIO TURISTICO

Riduzioni ferroviarie per il Lago di Garda

Ricordiamo le modalità stabilite dal Ministero delle Comunicazioni, relative alle facilitazioni di viaggio in vigore nel corso della stagione estiva-autunnale, per le stazioni balneari e termali, le spiagge Adriatiche, la Venezia Tridentina e il Cadore.

Per tutte le destinazioni suddette valgono le seguenti norme generali:

I biglietti verranno rilasciati da tutte le stazioni del Regno, oltre che dalle Agenzie di viaggio in Italia e all'estero. Avranno la validità complessiva di 60 giorni, con facoltà di proroga di altri 30 giorni mediante il pagamento del 10 % sull'importo del biglietto, purchè venga fatta richiesta non oltre il giorno successivo a quello di scadenza del biglietto stesso.

Il viaggio di ritorno dovrà essere iniziato dalla stazione per la quale è stato rilasciato il biglietto e non prima che siano trascorsi i 10 giorni dall'arrivo.

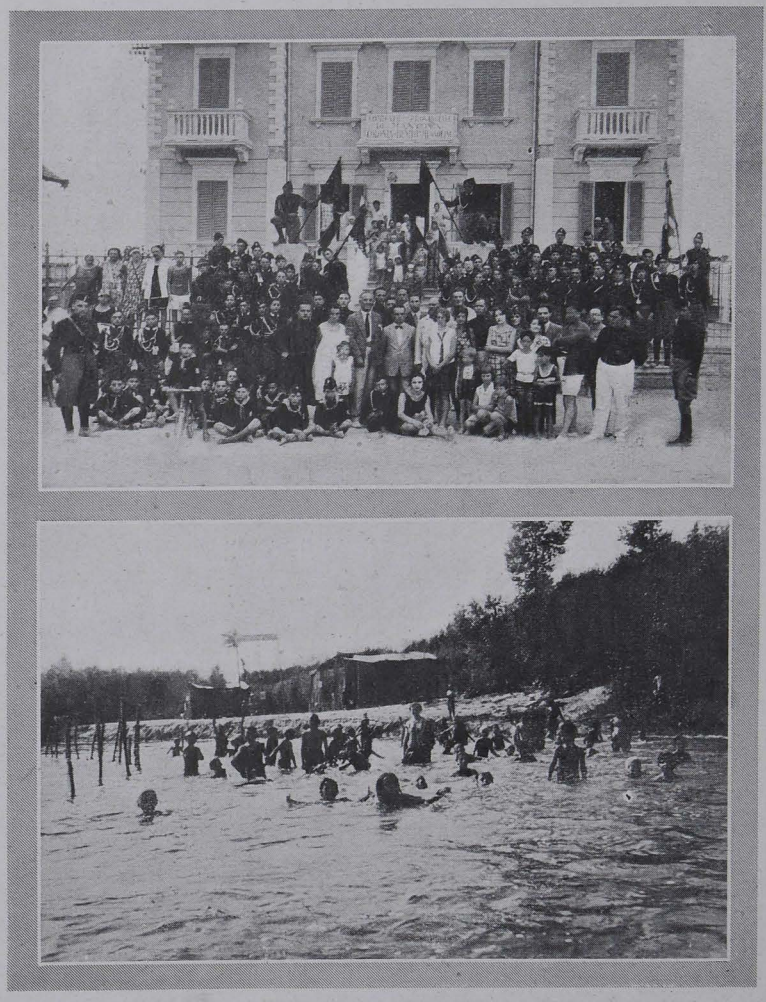
Per il Lago di Garda, la riduzione del 50 % viene concessa, con le medesime modalità previste per la Venezia Tridentina ed il Cadore, ai viaggiatori diretti a Riva del Garda tanto per la via di Desenzano che per quella di Mori.

È anche in vigore per il Lago di Garda la riduzione del 30 % sui biglietti di andata e ritorno fino al 30 settembre con validità di 5 giorni per i seguenti scali del Lago: Assenza, Bardolino, Bogliaco, Campione, Castelletto, Fasano, Garda, Gardone, Gargnano, Lazise, Limone, Maderno, Magugnano, Malcesine, Manerba, Portese, Riva, S. Vigilio, Salò, Sirmione, S. Felice, Tignale, Torbole, Torri, Peschiera, Tremosine, Desenzano.

I biglietti potranno essere rilasciati soltanto dalle stazioni delle linee Milano-Venezia-Bergamo-Rovato, Mantova-Verona, per la via di Desenzano; dalle stazioni del tratto Merano-Rovereto si rilasceranno i detti biglietti soltanto per la via di Rovereto-Riva e infine, dalle stazioni del tratto Verona-Mori, o per la via di Mori-Riva e per quella di Desenzano, a richiesta del viaggiatore.

Il Concorso Ippico di Stresa

La Società Ippica del Verbano ha diramato il programma del suo 7° Concorso Ippico di Stresa Borromeo, che si svolgerà dal 28 settembre al 6 ottobre, sotto l'Alto Patronato di S. A. R. il Conte di Torino e la presidenza onoraria di S. E. la Contessa Calvi di Bergolo. Oltre alle speciali categorie che l'hanno reso tipico sia in Italia che all'estero, il Concorso comprende il Gran Premio Stresa Borromeo e la Coppa Concorso di Stresa.



L'attività dell'O. N. B. di Mantova

In alto: *Biagi, il radiotelegrafista dell'*Italia, *fra gli avanguardisti della Centuria di Quistello (Mantova).*

In basso: *La colonia Balilla di Marcaria.*

Disposizioni per i turisti che si recano a visitare la Città del Vaticano.

E' stato pubblicato un supplemento per le leggi e disposizioni dello Stato della Città del Vaticano, dal quale stralciamo qualche norma la cui conoscenza può tornare utile ai visitatori del nuovo Stato. Il paragrafo relativo all'accesso e al soggiorno nella città, prescrive che coloro i quali non siano cittadini vaticani, per accedere alla città medesima, debbono munirsi di un permesso rilasciato dai funzionari incaricati della custodia degli ingressi. Per l'ingresso di comitive e pellegrinaggi può essere rilasciato un permesso collettivo intestato al capo di essi e con la semplice indicazione del numero dei componenti. Sono invece dispensati dal permesso di ingresso gli stranieri muniti di passaporto che sia vistato da un rappresentante diplomatico della Santa Sede o da altra autorità delegata dal Pontefice. In ogni modo, salvo speciali autorizzazioni, l'accesso e la permanenza nella città Vaticana, sono limitati fra le ore 6 e le 23. I veicoli o autoveicoli appartenenti a stranieri possono entrare nella città Vaticana muniti di un permesso di accesso e di sosta.

Per il Giubileo Sacerdotale del Papa

In occasione del Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI°, è stata concessa per i viaggi individuali la riduzione del 50 % sulla tariffa ordinaria differenziale, nel periodo dal 1° al 15 settembre 1929 con validità di 15 giorni a decorrere da quello successivo al giorno di rilascio. Per le percorrenze fino a 200 Km. non è ammessa nessuna fermata intermedia; per quelle superiori sono ammesse due fermate nell'andata e due nel ritorno.

Inoltre già dal 1° gennaio fino al 31 dicembre 1929 sono in corso riduzioni del 30 % per Roma per comitive di almeno 25 persone, e del 50 % per quelle di almeno 51 persone. Tali riduzioni sono ammesse anche per recarsi a visitare i Santuari di Padova, Loreto, Assisi, Montecassino e Valle di Pompei, prima di toccare e dopo aver toccato Roma. I biglietti rilasciati per percorrenze complessive fino a 500 Km. sono validi 15 giorni, quelli per percorrenze superiori ai 500 Km. valgono 30 giorni. Il numero delle fermate è illimitato; la loro durata è vincolata soltanto dalla validità del biglietto.

Il Gran Premio di Monza

Il 15 settembre prossimo si svolgerà a Monza, su quell'autodromo, una manifestazione aperta di velocità per macchine da corsa denominata Gran Premio di Monza. La corsa si svolgerà su un totale di 22 giri di pista, pari a 99 km. e sarà divisa per batterie, con una finale alla quale saranno ammessi il 1., 2. e 3. classificato di ciascuna batteria. La manifestazione è valida con triplice punteggio per la classifica del campionato italiano di velocità 1929. Alla manifestazione parteciperanno macchine e piloti di ogni nazionalità. Le iscrizioni — che dovranno pervenire alla società Autodromo di Monza, corso Venezia, 60 - Milano - si chiuderanno alla mezzanotte del 7 settembre.

Concorso motonautico di Venezia

Vivissima è l'attesa per la grande riunione motonautica internazionale che avrà luogo dal 10 al 15 settembre al Lido di Venezia. L'interesse è ancor più acuito oggi dalla certezza che due valorosi rivali si troveranno in lizza a contendersi un ambito primato: gli assi della velocità magg. Seagrave e Mister Wood sono infatti già inscritti fra gli altri molti concorrenti italiani e stranieri di ben noto valore. Coloro che intendessero recarsi a Venezia per assistere alle gare potranno usufruire della speciale riduzione ferroviaria del 50 % concessa per l'occasione e di tutte le facilitazioni di soggiorno che il Comitato organizzatore va approntando, in previsione del grande afflusso di forestieri.

Il movimento turistico e l'ingresso gratuito nei Musei, Gallerie e luoghi d'arte d'Italia

Dal primo settembre, com'è noto, è andata in vigore la concessione per l'ingresso gratuito ai monumenti, scavi, gallerie e luoghi d'arte in genere, dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione. La deliberazione, oltre ad avere una rilevante importanza ai fini dello sviluppo culturale od artistico nazionale, particolarmente della gioventù, acquista maggior valore se la si considera nei riguardi del movimento turistico, della cosidetta « industria del forestiero ». È ovvio quindi che il provvedimento, che a tutta prima poteva apparire un semplice sgravio fiscale, investe invece ben più alti interessi ed ha carattere o portata più internazionale che nazionale.

Infatti, fino ad oggi, ogni agenzia di viaggi, italiana od estera, nel compilare preventivi per viaggi a forfait in Italia, non tralasciava certo di includere in essi una somma che poteva variare — a seconda degli itinerari prestabiliti — dalle 200 alle 500 lire, per quote di ingressi a Musei, Gallerie, scavi, ecc. Somma, del resto, non esagerata, poichè l'acquisto di biglietti d'ingresso ad alcuni luoghi d'arte, come, ad esempio, quelli per il Palatino, gli scavi di Pompei ed altri, richiedeva una spesa di circa 10 o 15 lire a persona. Non pochi erano quindi i turisti che si accontentavano, pur di sottostare ad una spesa minore, a non visitare affatto molti musei e gallerie. Ora, mediante la provvida deliberazione del Governo Nazionale, tutti i turisti hanno il diritto di vedere gratuitamente le raccolte d'arte e di antichità, i monumenti e gli scavi d'Italia. È evidente perciò che il viaggio in Italia viene ad essere facilitato da un minor costo, specie per i viaggi a forfait. L'Italia è così venuta ad un regime di pieno disinteresse e libertà, pur con una perdita di otto o dieci milioni annui. Ciò dovrà apportare, naturalmente, un maggior afflusso di stranieri e per mezzo di questi l'Italia propaganderà in tutto il mondo la sua nuova operosità in ogni campo, il benessere e la tranquillità, la disciplina e l'ordine che ovunque regnano e che il Fascismo ha voluto e saputo darle.

Intanto si apprende che anche in alcune città si sta studiando la opportunità di concedere il libero ingresso ai musei, gallerie e monumenti comunali. Il Podestà di Milano, ad esempio, ha già determinato che a partire dal 1. settembre abbiano attuazione anche per i musei del Castello Sforzesco, per la Galleria d'Arte Moderna nella Villa Reale e per il Museo di Palazzo Reale, gli stessi provvedimenti predisposti per quelli governativi. Il provvedimento, che importa anche per la città di Milano la rinuncia ad un considerevole cespite di entrate, segue un'azione che è sempre stata intesa a diffondere l'opera di cultura dei Musei. Per primo infatti, il Comune di Milano aveva concesso il libero ingresso ai suoi musei per gli iscritti al Dopolavoro ed aveva da più di un anno istituito speciali biglietti cumulativi a prezzo ridotto.

L'esempio dell'operosa metropoli lombarda — che troverà presto imitatori — è degno di lode vivissima, ed ha riscosso il plauso ed il compiacimento in tutti gli ambienti artistici e culturali d'Italia.

L'apprezzamento di un giornale inglese sull'ingresso gratuito nei Musei

Occupandosi del recente provvedimento che abolisce, a decorrere dal 1. settembre, la tassa d'ingresso ai Musei, Gallerie d'Arte e Scavi in Italia, l'*Observer*, di Londra, scrive che esso lumeggia uno dei più mirabili aspetti del Regime Fascista, il quale ricava ispirazione e forza dal ricordo glorioso del passato e vuole che gli italiani di oggi se ne rendano conto pienamente. Il giornale aggiunge quindi che il provvedimento va messo in rapporto alla vasta opera culturale, intrapresa dalla grande organizzazione del Dopolavoro. Però — conclude l'*Observer* — questa volta è il mondo intero che condivide i benefici della politica culturale voluta dal Duce del Fascismo.

La Milizia della strada e la sua attività nei primi sei mesi dalla sua costituzione

Si può oggi, a distanza di sei mesi dalla sua costituzione, fare un bilancio veramente eloquente dell'attività della Milizia della Strada, la più giovane fra le Milizie speciali create dal Fascismo. Da tale bilancio risalta lo sforzo superbo compiuto e l'indiscussa utilità di questo corpo, che si avvia ad essere sempre più valorizzato e che riscuote non solo l'elogio degli italiani, ma anche quello degli stranieri che percorrono in automobile le nostre strade e trovano in esso, in ogni occasione, l'ausilio disinteressato e cortese. Per dare un'idea del valore compiuto, accenneremo brevemente che le 110 macchine della Milizia della Strada hanno percorso nel suddetto periodo 1.095.102 Km. di strada, portando soccorsi con rimorchi, con riparazioni e col trasporto di infortunati, a 213 automobili. Furono disposti servizi speciali per assicurare la discipli-

na del traffico o la via libera in occasione di tutte le classiche adunate per le competizioni sportive su strada. Ricordiamo poi che con i debolissimi effettivi attuali, che si riducono a 32 ufficiali e 427 fra sottufficiali, graduati e militi, la Milizia della Strada svolge la sua intensa e proficua attività su tutta la rete stradale del Regno che ascende a 180 mila Km. Detti effettivi, che sono evidentemente inadeguati ad esercitare un efficace vigilanza su una rete stradale così estesa, saranno fra breve aumentati, tenuto conto che l'effettivo odierno fu concepito ed attuato esclusivamente per il servizio di polizia stradale sulla rete dello Stato che ha uno sviluppo di 21 mila chilometri.

E' comunque indiscutibile che, sia pure con gli scarsi effettivi attuali ed in brevissimo periodo di attività, la disciplina della circolazione stradale va sempre più manifestandosi, grazie alla creazione della Milizia della Strada che può considerarsi abbia già ottenuto risultati oltremodo soddisfacenti.

Elogi all' ospitalità italiana

Continuano ad affluire in questi giorni testimonianze di personalità straniere sulla squisita cortesia da parte della popolazione, da esse riscontrata in tutti gli ambienti sociali, nella strada come nei saloni, nelle campagne come nelle grandi città.

Accompagnano tali manifestazioni gli elogi più fervidi per l'ordine perfetto del Paese e per l'entusiastica fiducia che si nota ovunque per il Regime.

Le principali regioni turistiche d'Italia e la Capitale stessa sono sempre affollate di stranieri. Così pure i grandi treni. Notevolissimo è l'afflusso di turisti americani ed inglesi sulle coppie giornaliere di treni rapidi Roma-Napoli.

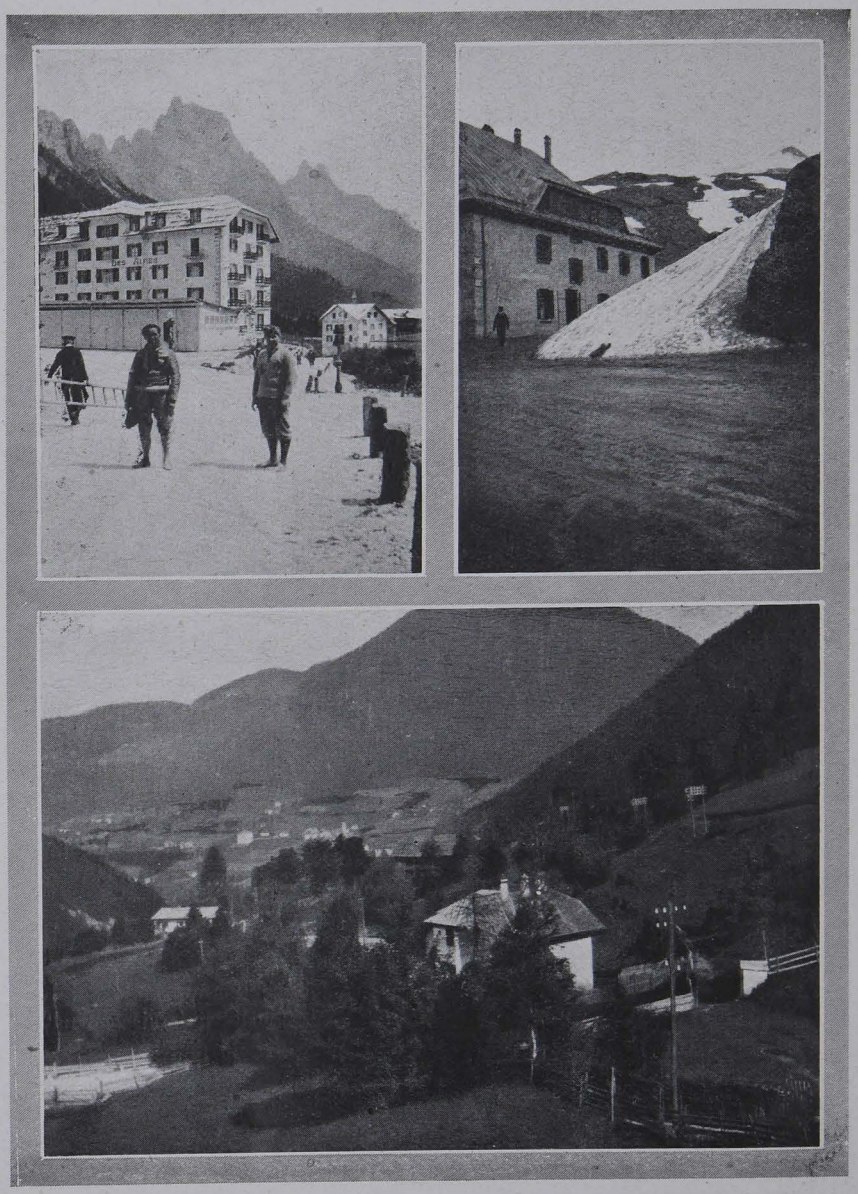
I posti di pronto soccorso stradali

Gli automobilisti che durante il mese di agosto hanno percorso le strade dell'Alto Adige, hanno avuto occasione di notare una nuova organizzazione che il R.A.C.I. ha iniziato in quella regione e che fa parte del corredo di attrezzamento della strada moderna. Oltre settanta posti di soccorso sono stati infatti istituiti in quella regione dal R.A.C.I., che ha avuto per questa sua iniziativa la preziosa collaborazione della Croce Rossa Italiana. Ogni posto di soccorso sanitario è costituito da un armadio di ferro smaltato, diviso in due reparti, nei quali è distribuita una varia e abbondante dotazione di materiale di medicazione, che comprende tutto quanto può essere necessario per un primo soccorso su strada. La prestazione e l'uso di detti materiali sono gratuiti.

L' intenso movimento turistico nelle stazioni di cura italiane

Dalle segnalazioni che sono giunte in questi giorni all'ENIT risulta sempre notevole l'afflusso di stranieri nelle città e nei luoghi di cura del Regno. Essi sono specialmente numerosi a Montecatini, a Salsomaggiore, a S. Pellegrino, sul Lago Maggiore e sul Lago di Garda. Anche alla Capitale si nota la presenza di moltissimi americani ed inglesi.

Frequentatissime sono poi le stazioni di soggiorno dell'Alto Adige, convenientemente attrezzate per accogliere la clientela straniera ed italiana. Si nota anzi che quest'anno fra i villeggianti si trovano moltissimi italiani, attrattivi dalle notevoli facilitazioni di viaggio e di soggiorno, già avvezzi a recarsi altrove. E' altresì da rilevare che la Riviera Romagnola accoglie una quantità di stranieri, provenienti dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia e dalla Polonia. Rimini, Riccione, Cesenatico, ecc. sono ormai oltremodo noti in quegli Stati.



La marcia dei Sette Passi del Moto Club di Mantova

In alto, da sinistra a destra: *S. Martino di Castrozza - Il passo dello Stelvio.*

In basso: *Verso il passo di Rolle.*

La grandiosa Centrale Elettrica dell'Isarco

inaugurata alla presenza del Duca d'Aosta

La grande centrale elettrica dell'Isarco, opera vasta e poderosa dovuta all'intelligenza e all'attività della tecnica italiana, è finalmente compiuta.

La cerimonia con la quale è seguita la sua inaugurazione, rimarrà certamente indimenticabile nel ricordo di tutti, anche per la presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, condottiero della Terza Armata. Il Governo Nazionale era rappresentato da S. E. Lessona.

Bolzano, che ha già vissuto le ore febbrili della vigilia, si è destata tutta adorna di bandiere, al gioioso suono di 42 musiche dopolavoristiche, là convenute nel pittoresco costume delle loro vallate, in occasione del grande Congresso provinciale organizzato dalla Federazione locale del Dopolavoro.

Grandi iscrizioni multicolori, con dediche di saluto agli ospiti illustri, si leggevano sulle facciate di tutte le case, mentre una folla policroma e brulicante donava un'insolita animazione alla città.

La giornata, allietata da un bellissimo sole, ebbe inizio a Ponte all'Isarco, ove si attese l'arrivo di S. A. R. il Duca di Aosta. Infatti sono intervenute alla cerimonia inaugurale le maggiori autorità politiche e civili della città, che sono partite alle 8 della mattina in auto.

L'attesa a Ponte all'Isarco

La piccola stazione di Ponte all'Isarco era tutta imbandierata e non ha mai visto forse sotto la pensilina tanta folla. Tra le più cospicue personalità erano convenute S. E. Lessona sotto segretario all'Economia; S. E. il Prefetto Marziali, il segretario federale Carretto, gli on. Benni, Chiesa, Lanfranconi, Marescalchi, Marelli, Mendini, Olivetti, S. E. il comandante il corpo d'armata gen. Modena, il generale Manzoni, il podestà di Bolzano, ing. Rizzini, il colonnello Rossi, la medaglia d'oro Esposito in rappresentanza del generale Reghini comandante la divisione del Brennero, il comm. Loffredo presidente della corte di appello di Trento, il procuratore del Re Biressi, il presidente del Tribunale comm. Giacomelli, l'on. Miori, il cav. ing. Dorna per la Legione Trentina, l'ing. Defant per la federazione trasporti, il co. Cicogna figlio del compianto ex presidente della S. I. D. I., il comm. Dolcetta amministratore degli impianti del Tirso, l'avv. Gorini per il pubblico impiego, il cav. Radina, il comm. Barcellona, il comm. Giovanni Barberis direttore generale dell'Esposizione e moltissimi altri.

La Società Idroelettrica dell'Isarco, a cui si devono i lavori d'impianto, è rappresentata dal Consigliere delegato on. Chiesa, dal direttore generale ai lavori, ing. Valenti e dal conte Rocca di Candal.

Arriva S. A. R.

L'arrivo del treno che reca S. A. R. il Duca d'Aosta avviene poco dopo le 9. Il treno è scortato dal cav. ing. Belluzzo, capo della Sezione lavori alle ferrovie dello Stato e dal centurione Diena.

S. A. R. scende sorridendo dal saloncino. Egli è accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Conte Montasini. Si avanza subito verso di lui il podestà di Ponte all'Isarco dott. Moresco il quale li rivolge brevi parole di saluto a nome della popolazione.

S. A. R. si incontra quindi con S. E. l'on. Lessona e con S. E. il Prefetto, dopo di che si reca nella saletta reale dove hanno luogo le presentazioni.

Subito dopo l'Augusto Ospite, seguito da un lungo corteo di automobili e salutato al suo apparire da vive dimostrazioni di affetto da parte della popolazione, in mezzo alla quale notiamo pure i pompieri in alta tenuta e tre bande in costume di Prato Isarco, Laion e Villandro, si reca all'uscita del paese e precisamente nel luogo dove sorge il grandioso bacino di presa della centrale.

S. A. R. è accompagnato quivi dal Consigliere delegato della Società on. Chiesa e dal Direttore generale dei lavori ing. Valenti i quali gli forniscono tutte le spiegazioni e gli schiarimenti opportuni.

Dopo aver ammirato la imponente vastità degli impianti S. A. R. scende nel bacino e, attraversatolo, si porta all'imbocco della grande galleria dove attendono già una decina di automobili. La galleria è spaziosissima e di ampiezza eguale e forse anche superiore a quella di un tunnel a doppio binario.

Nelle viscere della montagna

Egli inizia il lungo suggestivo percorso nelle viscere della montagna. Sono sedici chilometri senza interruzione che vengono fatti alla sola luce dei fanali delle vetture che illuminano di strani riflessi le pareti della galleria.

Dopo circa 40 minuti di corsa fantastica S. A. R. col seguito sbocca a Cardano dove finisce la Galleria e precisamente al punto dove le acque, uscendo, vengono immesse nei grandiosi tubi di scarico che scendono a mettere in azione la grande centrale.

Dopo aver visitato la vastissima costruzione S. A. R. ed il seguito, per mezzo di un apposito carrello, scendono all'edificio centrale davanti al quale sono radunate frattanto le vetture lasciate a Ponte all'Isarco.

Si ricompone così il corteo, il quale sfila velocemente alla volta di Bolzano.

A Bolzano il corteo entra in città alle ore 11. Il piazzale della stazione e vie adiacenti sono affollatissime di pubblico entusiasta. Al passaggio delle macchine la folla erompe in frenetici applausi.

A Bolzano

Piazza Vittorio Em. presenta uno spettacolo fantastico; oltre 42 bande nei loro pittoreschi costumi provenienti da tutte le vallate della regione, intonano simultaneamente la Marcia Reale e Giovinezza, che viene anche bissata.

Lo spettacolo è eccezionale. La folla che si accalca da per tutto prorompe in applausi. S. A. R. guarda soddisfatto il magnifico spettacolo e prosegue quindi verso il monumento della Vittoria.

Il corteo passa tra due fitte ali di popolo festante e ovunque si ripetono dimostrazioni di simpatia all'indirizzo dell'illustre Ospite. Sul piazzale del monumento sono schierate le associazioni fasciste e patriottiche con labari e gagliardetti.

Rendono servizio d'onore una compagnia del 232 fanteria, i pompieri in alta tenuta, mutilati, combattenti, milizia etc. Sulla gradinata invece stanno schierati gli avanguardisti ed i Balilla ed alla sommità di essa i militi della 45.ª Legione con il labaro della federazione.

S. A. R. viene accolto dalle note della Marcia Reale e dall'inno fascista. Egli sale lentamente la gradinata e dopo aver accolto le espressioni di omaggio rivoltegli dal podestà ing. Rizzini si porta davanti l'ara, sulla quale depone una grande corona d'alloro.

Il momento è solenne, sulla folla scende un religioso silenzio. La commozione è generale e S. A. R. il Duca rimane qualche minuto in devoto raccoglimento presso al monumento.

Sfilano quindi davanti a lui, salutando romanamente, tutte le associazioni fasciste, le organizzazioni patriottiche, le Istituzioni, etc.

Una mostra montana a Gries

Terminata la sfilata S. A. scende dalla gradinata e prende posto nella sua automobile.

Il corteo, si rimette in cammino alla volta di Gries dove il programma indica una visita alla mostra economica montana.

All'ingresso del Casino di Cura di Gries nelle cui sale è accolta la mostra economica montana, attendono il seniore della milizia forestale comm. Sacchi, il direttore generale dell'esposizione comm. Barberi, e il vice direttore comm. Novati, l'architetto del Piccolo, la signorina Coletti, l'ispettrice dell'O. N. B. ecc.

S. A. R. si intrattiene brevemente con loro quindi entra nelle sale e visita minutamente la mostra, ricca di varie raccolte di prodotti naturali. Si sofferma ad ammirare ogni cosa, evidente dimostrazione della grande utilità di quella laboriosa e silenziosa milizia forestale.

Dopo il padiglione della mostra Economica Montana S. A. R. si reca a visitare il padiglione della scuola Cairoli.

Anche qui in una rapidissima visita S. A. R. e il seguito scorrono tutta la saletta del primo piano.

S. A. R., lasciato anche questo caseggiato si dirige all'albergo Lauri, ove viene servito il banchetto d'onore.

Nel pomeriggio

Alle 16 S. A. R., accompagnato da S. E. Lessona, da S. E. il Prefetto e da tutte le altre autorità si porta nuovamente a Gardano, a visitare l'edificio centrale elettrico della S. I. D. I.

Come è noto con esso viene organizzato il più grande impianto idro-elettrico di Europa. Esso costa alla Società 250 milioni di lire e questo importo, è bene notarsi, non ha di gran che superato la spesa stanziata a suo tempo come preventivo.

L'inaugurazione si è iniziata con la messa in marcia di sei gruppi di turbine sui dieci installati, e precisamente di due gruppi da 45 mila cavalli, di due gruppi da 15 mila cavalli e da due gruppi da cinquecento cavalli ciascuno.

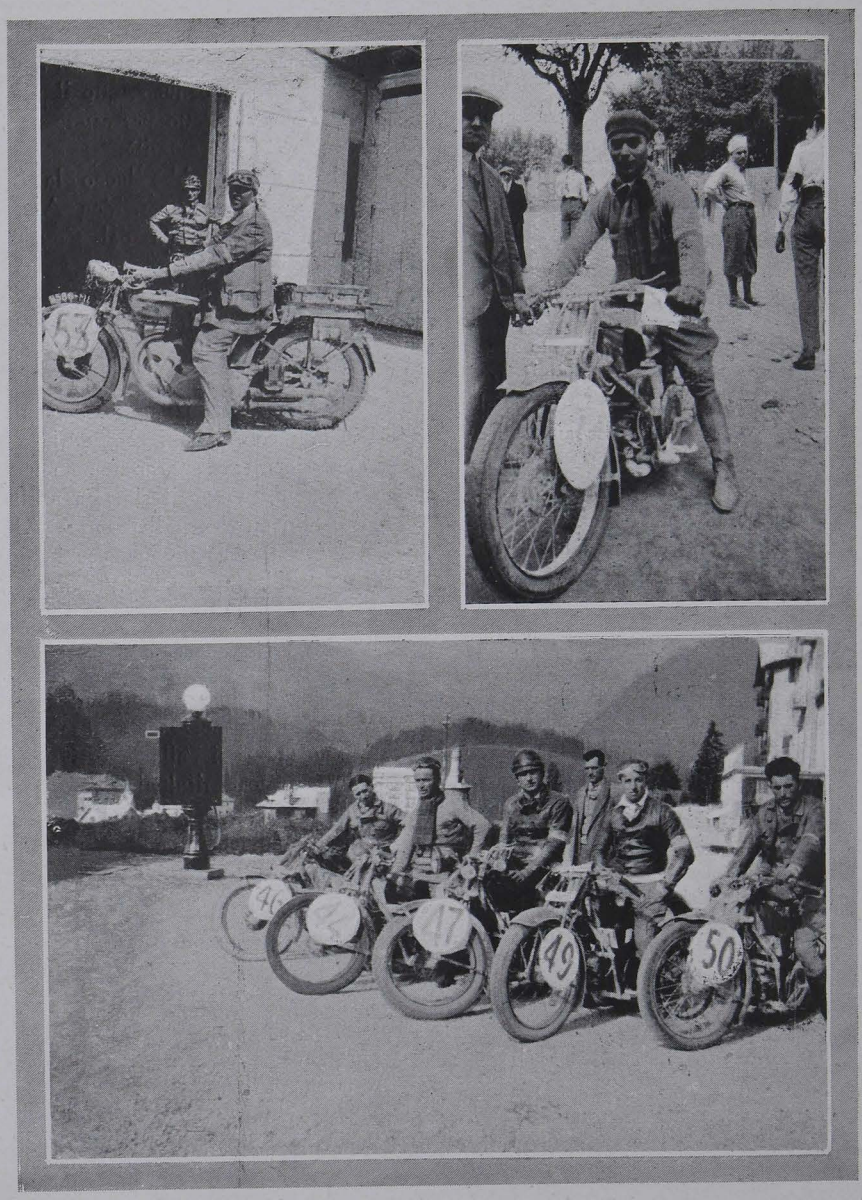
Il momento è solenne, un religioso silenzio è sceso ora tra la folla, ma ad un tratto, quando il frastuono delle macchine si eleva nel silenzio generale, un lunghissimo, formidabile applauso parte dalla folla all'indirizzo di S. A. R. il Duca d'Aosta, che guarda con visibile commozione.

È gioia nostra il rilevare che questa grandiosa opera è tutta italiana. Sia per quello che riguarda il macchinario, sia per la maestranza che per il capitale: cinquemila operai di tutte le provincie di Italia hanno preso parte ai lavori. 300 macchine perforatrici vi lavorarono per tre anni di seguito. Una battaglia con la natura che, come tutte le altre battaglie, ebbe anche la sua nota triste: dodici morti e 1500 feriti al ricordo dei quali verrà inaugurata tra giorni una lapide.

La sola galleria chiese un lavoro di trenta mesi; quattro milioni di colpi di mina vennero esplosi complessivamente per aprire la fantastica strada nel cuore della roccia. Dati colossali, precisi matematici questi, che ci vengono forniti dalla cortesia dell'ing. Luigi Valletti, direttore generale dei lavori, il quale è il vero eroe della giornata e che a ben ragione, ha diritto di essere orgoglioso oggi, che la sua improba e difficile fatica è finalmente coronata da un così grande successo.

Progettista dell'impianto della centrale elettrica dell'Isarco è stato il prof. ing. Ganassini del Politecnico di Milano.

S. A. dopo aver visitato anche la sala sotterranea delle macchine, partecipa ad un ricco rinfresco offerto dalla Società, quindi lascia la centrale.



La marcia dei Sette Passi del Moto Club di Mantova

In alto, da sinistra a destra: *Fra Gherardo con macchina Norton, primo classificato - Mozzini su moto Guzzi a Tiraro.*

In basso: *Il gruppo della Moto Guzzi i cui componenti vennero classificati tutti primi.*

L' adunata dopolavoristica della Bordala

Nella magnifica ed attraentissima Conca della Bordala, ebbe luogo di recente l'annunciato convegno annuale dei Dopolavoro della Val Lagarina, che anche quest'anno riuscì davvero imponente sia per il numero degli intervenuti, sia per la perfetta organizzazione, sia ancora per la splendida giornata che favorì in special modo lo svolgersi di tutte le manifestazioni.

Gli intervenuti

I partecipanti erano più di 1300. A questo convegno presero parte i dopolavoristi di Rovereto, con la musica Alpina C. Candelpergher, un gruppo d'Isera, di Ravazzone, Tierno di Mori in costume, di Patone, con musica e coro, di Ronzo, Chienis e Pannone con musica, di Castellano con coro, di Villa Lagarina, Pedersano con coro, Pomarolo, di Aldeno di Nomi, di Marco, di Noriglio, Vanza di Trambilleno, Lenzina.

Erano pure presenti con un forte numero di partecipanti, il Dopolavoro Aziendale delle Officine Ferroviarie Roveretane, e quello del Cotonificio e della R. Manifattura tabacchi.

Fra le autorità intervenute vedemmo: il vice segretario federale rag. Savini, il commissario circondariale dell'O. N. D. sig. Franco Prevosti-Rusca, il commissario dell'O. N. D. di Rovereto signor rag. Piero Gerardi, il direttore della R. Manifattura Tabacchi ing. Vannini, il Presidente della Sezione Escursionisti signor Odone Bontadi, il cav. Agnoli, il Commissario comunale dell'O. N. D. d'Isera maestro Eduino Dorigatti, il prof. Vittorio Casetti, il comm. don Antonio Rossaro, i podestà d'Isera, Pannone, Ronzo, Chienis, Pedersano, Castellano, Villa Lagarina e molti altri.

Erano pure presenti i presidenti dei singoli Dopolavoro, il sig. Romin del Cotonificio, il sig. Carbonari delle Officine ferroviarie, il signor Frapporti di Patone, il sig. Tonolli di Lenzina, il sig. Cavazzoli della Manifattura Tabacchi, ecc.

Le gare sportive

Fin dalle prime ore del mattino fu un continuo giungere da ogni parte non solo di gruppi dopolavoristici, ma anche di gitanti singoli, i quali avevano voluto approfittare della magnifica occasione per godersi una giornata di balsamica aria montana e lo spettacolo di questa riunione.

All'ora stabilita ebbero inizio le gare di tiro alla fune, dirette dal sig. Alfredo Zanon, rappresentante dell'U. S. R., e del sig. Romin sotto la sorveglianza del sig. Bondadi.

A questa gara presero parte le squadre del Cotonificio, delle Officine Ferroviarie Roveretane, di Patone, S. Ilario e Marco.

Terminate queste, i dopolavoristi si adunarono in bell'ordine ognuno sotto il proprio cartello o gagliardetto per essere passati in rassegna dalle autorità.

Dopo la rassegna, ebbe luogo la S. Messa, celebrata dal comm. don Antonio Rossaro, accompagnata dal Coro e dalla Banda di Patone.

Al Vangelo don Rossaro fece un discorso vibrante di religione e di patriottismo, un inno alla montagna ed all'istituzione del Dopolavoro.

Dopo la Messa, si iniziarono i concerti delle bande, i cori, i balli campestri.

Per l'occasione era stata approntata una cucina alla militare, ed il sig. Fadanelli con alcuni altri membri della fanfara Alpina si erano trasformati in cuochi.

All'ora stabilita, fu poi distribuito il rancio.

La premiazione

Nel pomeriggio ebbero luogo vari giuochi, quali la corsa nei sacchi, ecc. La giuria procedette poi alla premiazione che diede i seguenti risultati:

1° premio, Gruppo più numeroso — Cotonificio Roveretano con 183 partecipanti — medaglia vermeille grande.

2° Gruppo più numeroso in relazione al numero dei tesserati — Isera e Ronzo Chienis a pari merito, targa di bronzo.

3° Gruppo più lontano, Marco, medaglia vermeille.

5° Gruppo meglio organizzato: Officine Ferroviarie roveretane, medaglia vermeille.

Tiro alla Fune:

1ª categoria - 1° premio: Officine Ferroviarie roveretane, med. vermeille e diploma.

2ª categ. - 1° premio, Platone, S. Ilario, med. vermeille — 2° premio Marco, medaglia vermeille piccola.

Con la premiazione la festa ebbe fine.

Prima di chiudere, non possiamo fare a meno di congratularci vivamente con i dirigenti dell'O. N. D., col Dopolavoro di Patone, specialmente col suo instancabile presidente sig. Frapporti.

Organizzatori del Convegno

Ispettori: M. Eduino Dorigotti, commissario dell'O. N. D.; rag. Lodovico Dalbosco.

Comitato: sig. Oddone Bontadi, presidente Gruppo Escursionisti di Rovereto, rag. Piero Gerardi, commissario straordinario dell'O. N. D., Rovin, vice presidente Dopolavoro Cotonificio, Carbonari Pres. Dop. O. F., Frapporti presidente Dopolavoro Patone, Carlo Tonolli, pres. Dopolavoro Lenzina, Delaiti Francesco presidente Dop. Panone, Lino Manica pres. Dopolavoro Castellano, Cavazzoli R. Manifattura Tabacchi.

Il giro motociclistico delle Dolomiti

(Merano, 1 Settembre 1929)

I preparativi e la partenza

Una limpidissima mattinata settembrina ha favorito lo svolgersi delle operazioni preliminari di collaudo e di rifornimento delle macchine, che sono uscite dal boxe del garage O. M. impazienti di potersi lanciare alla conquista dei più celebri valichi del Giovo e delle Alpi Dolomitiche.

Lo spettacolo mattiniero, ha arrestato anche numerosi cittadini che si sono allineati lungo i punti strategici della città, per assistere alla fase della partenza. Ai tavolini dei cronometristi, le operazioni procedono febbrili mentre una tabella indica l'ora precisa del passaggio ai singoli controlli nel tempo medio prestabilito.

Pochi minuti prima delle 7.30 i concorrenti si allineano sull'ombroso viale del Piave, in attesa della partenza. Sappiamo così che su 29 iscritti, ben 28 prenderanno il « via ». Lotto questo oltremodo formidabile da fare invidia ad altre manifestazioni ben più importanti, inquantochè in esso sono legati, con ferma volontà di vincere i migliori e più temerari motociclisti di Merano, Bolzano, Gorizia, Caldaro e Pordenone, pronti a lanciarsi come bolidi verso la mèta.

Finalmente alle 7.30 precise lo « starter » abbassa la bandiera e il simpatico conte Attems, prescelto dalla sorte, dà ufficialmente inizio alle partenze che si susseguono regolarmente di minuto in minuto, tra le manifestazioni di simpatia e l'incitamento della folla sportiva.

Ospitati a bordo dell'auto Stampa, abbiamo cercato di raccogliere i più interessanti particolari della gara che vide la più bella affermazione dei migliori, precipitatisi al traguardo di arrivo, con un van-

taggio rispettabile, malgrado le ardue difficoltà di percorso, dando così prova di resistenza e di ardimento.

La nostra macchina, perseguitata dalla « guigne » dovette sostare a S. Lorenzo di Pusteria, per una riparazione fuori programma e altra volta per i frequenti incidenti alle gomme ed alla frizione. Partimmo da Merano quasi nello stesso istante in cui la pattuglia di testa stava scalando la salita di Monte San Zeno, e oltrepassammo velocemente i paeselli della Passiria, sulle cui vie stavano schierati gruppi di contadini desiderosi di assistere al passaggio dei concorrenti.

L'organizzazione non poteva essere migliore. Ovunque gruppi di carabinieri assicuravano il passaggio delle macchine e l'incolumità ai pedoni.

Sotto S. Martino, potemmo ammirare i portentosi lavori eseguiti dall'Azienda Autonoma della strada per protezione del traffico e della viabilità di questa zona tanto tormentata dalle alluvioni.

In un baleno eccoci a S. Leonardo di Passiria, dove ha inizio l'ardita camionabile del Giovo, che porta al passo omonimo.

Con regolarità cronometrica i corridori si susseguono sotto la sferza della canicola che anche quassù si fa sentire, con i suoi 35 gradi all'ombra. Al passo del Giovo, che sorpassiamo alle 9.10, Fossetta e Foradori sono già in ritardo sul tempo prestabilito, però proseguono con ardore gettandosi nella discesa a forte velocità.

Vipiteno fiorita, saluta poco dopo i ritardatari che corrono veloci alla volta di Dobbiaco.

Prima di Fortezza, festosamente popolata di sportivi, Tschenett è a terra con una gomma sgonfia. Sprovvisto di mezzi di ricambio deve abbandonare.

La Pusteria si presenta ora al nostro occhio, nella sua veste leggiadra di rigogliose pinete e di zone pratifere. I candidi paeselli con le casupole fiorite di gerani scarlatti, si rincorrono come in una incantevole visione cinematografica.

Gli incidenti

Alle porte di Brunico, Foradori ha fracassato la macchina contro un auto restando miracolosamente incolume. Al traguardo di Dobbiaco il forte lotto dei corridori passa alla media prestabilita, tranne Marchio e Welponer che devono ritirarsi.

Prima del Pordoi un doloroso incidente è toccato al co. Attems che è costretto a ritirarsi; anche Nossek è andato a cozzare contro un automobile ferendosi ad un piede. Egli raggiunge però il traguardo con fede indomita e con ferma volontà di vincere.

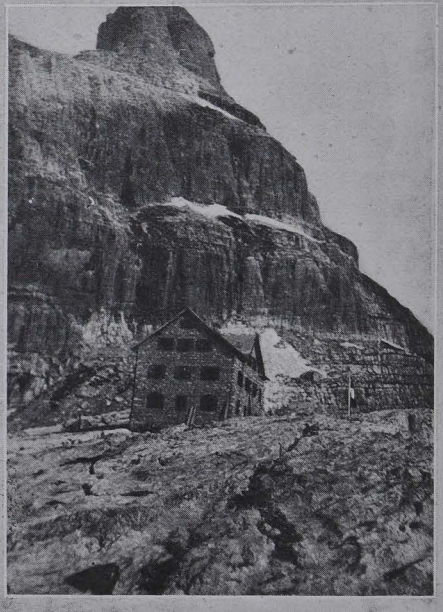
Il percorso fra Dobbiaco e Canazei ha messo a dura prova la resistenza delle macchine e dei corridori, alcuni dei quali non sono riusciti, per vari motivi a mantenere la media; fra essi il dott. Fava di Bolzano che sul passo restò vittima di una banale foratura che gli fece perdere minuti assai preziosi.

L'arrivo a Merano

Ritornati sui nostri passi ci siamo diretti alla volta di Bolzano e vi giungemmo proprio nel momento in cui il corridore Rottensteiner, stava infilando il sotto passaggio di Oltre Isarco con un vantaggio di quasi mezz'ora.

Giriamo anche noi alla volta di Merano ove, lungo il circuito interno prestano servizio i vigili urbani.

Davanti al tavolino della Giuria, parecchie macchine attendono di poter divorare i pochi passi dal traguardo. Una folla variopinta, tra cui largamente rap-



Escursioni del C. A. I. di Mantova.

Sopra: *Un gruppo in riposo sulla Paganella.*

Al centro: *Il rifugio Cesare Battisti sulla Paganella.*

Sotto: *Il rifugio Tosa e la Brenta bassa.*

presentato il sesso gentile, che allo sport del motore dedica quest'anno tutta la sua ammirazione, sta festeggiando i concorrenti con effusioni di cortesia.

Nel frattempo altre macchine giungono a forte velocità, mentre i piloti, dopo aver scrutato i cronometri, scendono sorridenti per pregustare comodamente le ebbrezze del successo.

Ben 24 corridori su 28 partecipanti hanno portato felicemente a termine la gara.

Il Dopolavoro di Porto Mantovano a Venezia.

Tre gruppi di partecipanti alla bellissima gita.

Raduno marinaro a Bardolino

Mentre andiamo in macchina si prepara — ad iniziativa del Comitato Prov. O. N. B. — il grande raduno di Balillla e Avanguardisti veronesi, che si svolgerà a Bardolino il giorno 8 settembre. Ne pubblichiamo il programma, riservandoci di darne ampia relazione nel fascicolo di ottobre:

Le gare

Dopo la rivista, avranno luogo le seguenti gare:

I. Categoria: riservata ai Balilla (considerati tali i giovanetti regolarmente inscritti all'Opera nati dal 1° gennaio 1915). Equipaggio su lancia monotipo a sei vogatori con timoniere (quest'ultimo potrà anche essere l'istruttore). Percorso metri 200 con giro di boa a metri 100.

II. Categoria: Riservata agli Avanguardisti (considerati tali i giovani nati dal 1° gennaio 1911). Equipaggio su lancia monotipo a sei vogatori con timoniere (quest'ultimo potrà anche essere l'istruttore). Percorso metri 400 con 3 giri di boa a metri 100 ciascuno.

I premi per il raduno

Grande medaglia d'argento e diploma al Comitato che avrà presentato il maggior numero di Balilla e di Avanguardisti in divisa marinara.

Grande medaglia d'argento e diploma al Comitato che avrà presentato il Reparto più ordinato e disciplinato durante le riviste e le gare.

Media medaglia d'argento e diploma al Comitato che avrà presenziato al Raduno con un Reparto non inferiore a 16 giovani fra Balilla e Avanguardisti.

I premi per le gare

Premio di Rappresentanza « Coppa Cisano », triennale, per Balilla, offerta dal dott. Ugo Scudellari, assegnata annualmente al Comitato Provinciale il cui equipaggio della Categoria Balilla sarà stato primo classificato.

Perchè la Coppa venga definitivamente assegnata è necessario vincere la gara tre anni anche non consecutivi.

Premio di rappresentanza « Coppa Avanguardia » per Avanguardisti, offerta dal Direttore delle gare prof. Vivi Guido; assegnata definitivamente al Comitato Comunale dell'O. N. Balilla il cui equipaggio della Categoria Avanguardisti sarà stato primo classificato.

I premi individuali

All'equipaggio 1.o classificato 7 medaglie bronzo grandi.

All'equipaggio 2.o classificato 7 medaglie bronzo medie.

All'equipaggio 3.o classificato 7 medaglie bronzo piccole.

Orario della manifestazione

Ore 14.30 adunata a Bardolino.

Ore 15 rivista agli equipaggi appiedati.

Ore 15.30 partenza degli equipaggi da Bardolino per Cisano.

Ore 16 sfilata degli equipaggi a Cisano.

Ore 16.30 gare nautiche.

Il Comm. Giuseppe Toffano direttore del Giornale " Arena „

S. E. Augusto Turati, Segretario Generale del Partito, ha assunto il Camerata Avv. Comm. Giuseppe Toffano alla direzione dell'« Arena », quotidiano fascista di Verona.

Al Comm. Toffano vada il nostro devoto, riconoscente saluto.

I LIBRI E LE RIVISTE

I LIBRI

Fragiocondo e « Ciàcole alegre »

Rime al vento così, come farfale...., dallo spunto Stecchettiano, che quì è motivo per un chiaro discorso personale, arriviamo, nella lirica di presentazione, alla autocritica dell'ultima quartina:

confondive lassù tra i voli e i ciassi
de i mile rondenòti,
e perdive nel ciel... Chè se tornassi
ve ciaparia a cazzoti,

ma è modo che non persuade perchè quei cazzotti sono invece una deliziosa dichiarazione d'amore alla propria opera; sono il pudore Gozzaniano del « *sì, mi vergogno d'essere poeta* »; una riserva per la vita e per i « cari amici » con i quali bisogna sempre essere disposti a « riderci sopra ».

Poesia dunque e non critica, anche qui, come in tutto il libro. Il tentato mascheramento è garanzia.

Dopo il ricordo de l' « Esame » ecco la « Matina in montagna » dove gli elementi lirici, scelti con una sobrietà che rivela nell'artista la pratica dell'essenziale, sono felicemente fusi in un quadro di pace spalancata (quale cosa più aerea di quella « *vecia finestrela sempre in còtega col vento?*) invitante agli abbandoni del cuore e del pensiero, e « Autuno » con quel « *Te vien in mente 'na muccia de cose* » che pare un groppo alla gola, e poi la stilizzazione elegante dell' « Orto del convento » (bellissima l'impressione nella luce del crepuscolo:

Dal ciel piove la sera:
e gh'è 'na moneghina
vestida bianca e nera
come 'na rondenina)

con trasparenze come questa:

El vento, pien de voia,
struca le marascare
che alegre se despoia
de le so foie ciare.

Bisognerebbe citare tutto. Ancora: la freschezza del paesaggio, la solitudine e l'abbandono che c'è in « Caccia » con il ritorno a casa — cioè nella realtà — e la battuta finale perchè non s'indovini che a dispetto della grande passione per il fucile abbiamo pensato a qualchecosa che ci è ancora più caro e che, senza alcun dubbio, conta più della caccia; la pausa per « Quel dai zaleti » e la bellissima ripresa coloristica nella « Vendemmia a Soave ».

In « Ciacole a Nini » è un tono affettuoso che convince; il tono di chi, uso a riflettere sulle cose che gli stanno intorno, fa umanamente professione d'amare il momento che passa senza preoccupanti aspirazioni verso l'eterno freddo e dialettico.

Fragiocondo per dire della bellezza femminile (e non è questa la bellezza che col suo rapido tramontare più spesso ci commuove?) trova immagini che fissa in versi d'un respiro e d'una luminosità senza pari:

sui ocieti che ride tra le çie
come fa l'acqua ne le pradarie.

E belle sono: « Se afita el cor », « la Fontanela », con l'affettuosità un po' accorata del finale:

Nini, pènseghe ti che no le mora,

e « Cinematografo » in corrispondenza della quale chi volesse costruire un diagramma dell'umorismo di Fragiocondo dovrebbe segnare una delle ordinate maggiori.

Di « Verona a tempo perso » piace specialmente « Giardino Giusti »: quì la bellezza del luogo e il silenzio rotto di tanto in tanto dai visitatori (secondo il malizioso Fragiocondo non sempre disposti ad ammirare Ruskinianamente le tonalità del verde, le fontane, o il tramonto rosso impigliato nelle cime di tutti i pini) vengono mirabilmente resi dal sapiente variare del verso.

Altre tre parti sono nel libro: « I mostri » - « I Provinciai » e « Verso la guera ».

Nei « mostri » — dedicati ad A. Dall'Oca Bianca — è grande efficacia di rappresentazione, intuizione esatta di quello che è il fondo dell'anima veronese, rilievo, colore e... affettuose implicite ed esplicite dichiarazioni a questa gioventù « remenga e canaia » che si considera a casa propria in ogni strada ed in ogni piazza.

Nei « Provinciai » e in « Verso la guera » ritorna invece l'umorismo obbiettivo dosato appena da un leggero compatimento; le scenette di piazza tra campagnole e rivenditori, la meraviglia suscitata dal « trambai » e la pittura dei preti del giovedì sono cose gustosissime.

Notevole per la significazione civile — fu scritta nel '14 — quella «Santa Lussia » che è la terz'ultima lirica del libro. È un documento del carattere di Fragiocondo: la forza che non sbraita ma ha quasi l'aria di scherzare; è la sicurezza di sè, la convinzione d'essere nel giusto, la fede. Quella fede che usa il linguaggio dei bambini anche là dove qualcuno avrebbe usato — e quanti non ne usarono allora? — l'eloquenza più tronfia e più accademica. Ecco dunque come Fragiocondo con due versi indirizzati a Santa Lucia esprime il convincimento che la guerra sia necessaria:

mi voria du milioni de s-ciopeti
per far un zugo che m'intendo mi.

Il Poeta annuncia ora altri lavori tra i quali figurano i « Soneti de la guera » e « Rime nove »; due raccolte che — a stare con la cronologia — dovrebbero completare il ciclo incominciato con « Ciàcole alegre » il quale comprenderebbe così avanti guerra, guerra e dopo guerra, fino al '25.

Ben vengano le nuove pubblicazioni di Fragiocondo! Potremo così assistere allo svolgersi completo ed all'affermarsi vittorioso della sua personalità artistica, la quale, fin da questo primo saggio, ci si presenta interessantissima e come suscettibile di profondi ed originali sviluppi.

F. FERRONI

FRAGIOCONDO (G. C. Zenari) - *Ciàcole alegre.* Rime in vernacolo veronese - Verona - R. Cabianca Ed. L. 7

LE RIVISTE

Le Tre Venezie, Rivista mensile, agosto — Contiene un articolo sulla Motonautica di S. P. - Le gare motonautiche internazionali a Venezia (Antonio Levorato) - La Compagnia della Vela (Nautilus) - Il cutter « Dux » della Compagnia della Vela alla Regata crociera internazionale del Mediterraneo (Almorò Tiepolo) - Tra il dolore e il canto (Gino Piva) - Le due strade gardesane (Giuseppe Silvestri) - Tutto sullo zero (Angelo Frattini) - Les belles perdrix (Tes) - Venezia-Cortina-Bolzano, il raid degli innamorati (Il raffio), ed altri interessanti scritti di cultura generale.

Grado, Periodico Turistico Balneare, organo ufficiale del Comitato di cura e della Delegazione Fascista dei Commercianti. Nota scientifica « Bagno di sole » (Prof. Giulio Ceresole) - Il II. Convegno del giornalista a Grado - Le riuscitissime regate a vela a Grado - Impressioni di spiaggia (Umberto Morucchio) - Signora, il vostro cuore è spaccato, novella - A-

driano Lami) - Con Marisa nel Parco di Stra, novella, (Sofronio Pocarini) - La mostra personale di Pasini (Raoul Viviani).

Natura, Rivista mensile. — Il problema della Montagna (dott. Giovanni Friedmann) - Foreste italiane con piante di altri paesi (A. Del Lungo) - Il Cocomero (G. Del Bo) - Tradizioni e ricchezze valdostane (Corradi Paci) - Industria della carta, le materie prime. - La vita delle alpi (Roberto Mandel) - La Valle d'Aosta (Gino Giulini) — Fotografia moderna (A. Boggeri) - L'arte rustica del mobile (Alessandro De Mori) — Film sonoro (dott. ing. Manlio Baron) - L'Arte senza musa (Apicio) - Siena e il suo Palio (Renzo Larco) - Il corallo (g. g.) - La riabilitazione delle cicale (Ermanno Biagini) - Per l'acquisto delle concessioni agricole nella Tripolitania (Mario dei Gaslini).

L'Illustrazione Veneta, contiene fra l'altro: L'Agordino, entità geografica e morale (Bigi Lise) - Il Bacino d'Agordo visto dalla Piazza omonima (dott. V. Sommariva) - Le Alpi Dolomitiche (Adriano Micheli) - Gosaldo-Voltago-Frassene (Giuseppe Mazzotti) - Agordo e Agordino (Memi Bortolini) - La civetta: Palestra di ardimenti umani (Domenico Rudatis) - Una tradizione Agordina (Fanny Zasso Negrini).

Illustrazione Camuna e Sebina. Rivista mensile apolitica d'interessi regionali Camonica e Lago d'Iseo - Lo stemma civico per Capodiponte (Romolo Putelli) - Di marmi ancòra (Quirino de Parvulis) - Cronache di Valle e del Lago (Bonavoglia Diarista) - Balconi fioriti (Luigi Aloi) - Salviamo gli uccelli (Ornitofilo Turista).

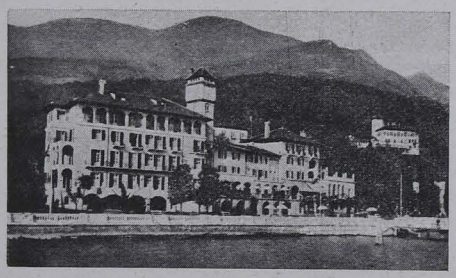
GIOVANNI CENTORBI - *Direttore-responsabile*

La Rivista « Il Garda » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano

S. A. Stab. Tipo-Lito Cav. M. Bettinelli - Verona *Clichés di Edmondo Monticelli - Verona*

Il sapone rovina la pelle!
La "Lampocrema" la risana e la migliora.
Radetevi dunque senz'acqua, senza sapone e senza pennello con la
LAMPOCREMA
SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI B. C. D. - Verona

Grand Hotel Fasano
GARDONE RIVIERA
...



CASA DI PRIMISSIMO ORDINE
...
PREZZI MODICI
...
APPRODO PRIVATO PIROSCAFI
...
SCELTA ORCHESTRA

Ditta **FELICE AMBROSETTI**
VERONA
VIA OBERDAN, 8 VICOLO RENSI, 2-4-6-8
TELEFONO N. 1575
*
Impianti sanitari moderni - Riscaldamenti centrali
Impianti speciali per case signorili, ville, scuole, ospedali, case di salute, ecc. - Completo assortimento di apparecchi ed accessori - Studio tecnico - Magazzini d'esposizione

Antico Buon Albergo
CUCINA SCELTA
TRATTAMENTO FAMIGLIARE
S. MARTINO BUON ALBERGO
Conduttore: Guaiti Achille

COLLEZIONI COMPLETE DI
IL GARDA
ANNATE 1927 - 1928
Ventidue fascicoli riccamente illustrati, con copertine in tricromia
Ogni collezione: lire sessanta
Indirizzare le richieste all'Amministrazione della Rivista in Verona - Corso Cavour, 44 unendo vaglia postale col relativo importo

LAGO DI GARDA

Posizione splendida
prossima a Punta S. Vigilio

Tutti i comforts

Servizio proprio di motoscafo in raccordo con la Locanda di San Vigilio, dove i signori clienti potranno eventualmente trasferirsi

TELEFONO AUTORIMESSA

Prop. LEONARD WALSH

FORNI ELETTRICI BREVETTATI
per Pane - Pasticceria e Biscotti
Impianti automatici per Pane - Macchinario completamente automatico per Panifici
Casella Postale 70
Telefono 1352
Telegrammi "FORNELETTRICI,,
Soc. An. ANTONELLO & ORLANDI
VERONA
Borgo Milano

SARTORIA PER UOMO E SIGNORA
De Santi & Perboni
VIA STELLA N. 13 - II. PIANO
VERONA
CONFEZIONI PRIMARIE

Ferramenta
MANZI GIOVANNI
Verona

Prima di fare acquisti visitate:
l'Oreficeria - Argenteria - Gioielleria
ALESSANDRO CANESTRARI
Via Cappello, 35 - VERONA - Telefono 2187
Assortita!
Elegante!
Conveniente!

Ditta BELLUZZO LUIGI fu FRANCESCO - VERONA - BORGO TRENTO VIA G. MAMELI **Telef. 1978**
LEGNAMI - LEGNA - CARBONI

CASA DELL'ALLUMINIO
Smalto
Cristallerie
Ditta Bernardi Luciano
Verona - Via Scala 2 (Angolo Stella 34) - **Verona**
Posaterie
Porcellane
ARTICOLI DA REGALO - GIOCATTOLI

PESCHIERA SUL GARDA
ALBERGO RISTORANTE BELLARRIVO
RIMESSO COMPLETAMENTE A NUOVO
DI FRONTE ALL'IMBARCADERO - SCELTA CUCINA - TERRAZZE - GARAGE - PENSIONE FAMIGLIARE DA L. 18 IN PIÙ
APERTO TUTTO L'ANNO Proprietario: Giovanni Montresor

Soc. Ing. G. FRANCHINI - STAPPO & G. ANDREIS
VIA XX SETTEMBRE N. 37 - Telefono, 12-84 - **VERONA** - Magazzini raccordati al Basso Acquar - Tel. 1225
Tubi Originali "Mannesmann,, - Dalmine S. S.
per acqua, gas, pozzi artesiani, per impianti di irrigazione e pioggia artificiale, per acquedotti, condotte forzate, per caldaie a vapore e per qualsiasi altra applicazione
Raccordi + GF + - Ferri - Poutrelles - Lamiere
FILIALI: Milano - Mantova - Bologna

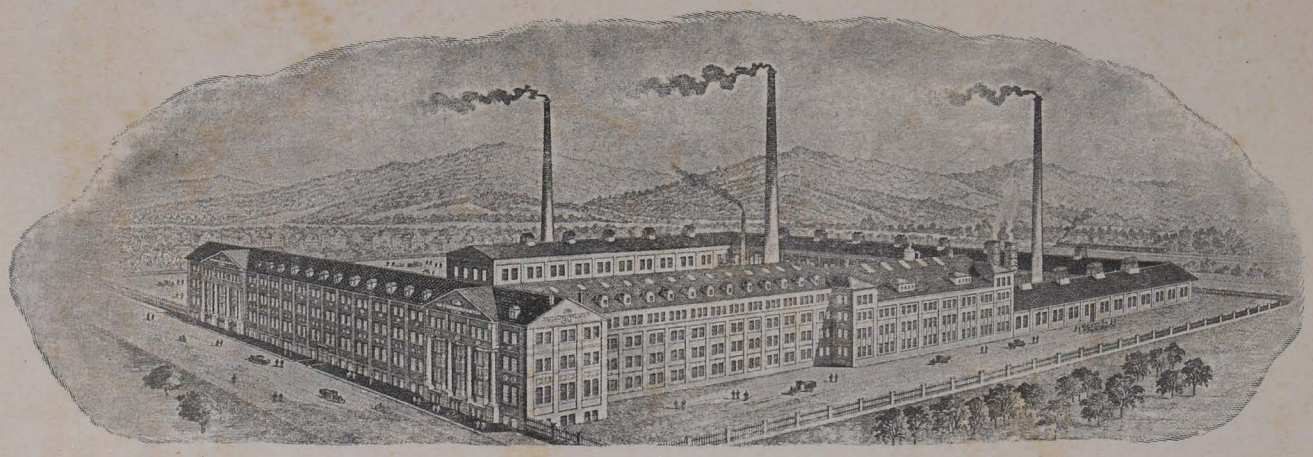
Ristorante Stazione Porta Nuova - Verona
CUCINA SCELTA - SERVIZIO DI PROVVIGIONI AL TRENO
Concessionario Cav. LUIGI POSSENTI

PONTIROLLI GUGLIELMO
VIA REDENTORE, 11 - VERONA - LARGO REDENTORE, 1
TELEFONO 2452
Decorazioni in genere - Insegne - Verniciature - FABBRICA PLACCHE e LETTERE in FERRO SMALTATO o PORCELLANA per qualsiasi uso - Forniture per Municipi, Tramvie, Arsenali, Ospedali, Uffici pubblici e privati
PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA

Manifatture - Mode - Novità
F. PIZZINI & C.
Sucç. a GIROLAMO CUZZERI
Via Cappello, 1 - VERONA - Via Cappello, 1
(di fronte alla Via Mazzini)
Il migliore assortimento in tutti gli articoli di moda per Signora e per Uomo si trovano presso la Ditta
PREZZO FISSO - SCONTO AI RIVENDITORI

Scuola d'Automobilismo
STIMATE — VERONA
Via Carlo Montanari, 1 - Telef. 1307
Riconosciuta e Premiata dal Ministero LL. PP.
Raccomandata dall' Automobile Club
Più di 8000 Patenti Governative rilasciate
TARIFFE MODICISSIME
RIBASSI PER OPERAI

GABINETTO MEDICO - DENTISTICO
Dott. Italo Ossana
TRENTO - Corso Regina Margherita, 2 - TRENTO
(Palazzo Galasso)
TUTTI I GIORNI FERIALI DALLE ORE 9-12 e 14-18



POSATERIE & VASELLAME

ALPACCA NATURALE - OSSIDATA ARGENTATA

C. F. HUTSCHENREUTER & C. - AUE

RENATO SCARAVELLI - VERONA

S. SALVATORE VECCHIO N. 4

SOCIETÀ CALCE CEMENTI VALPANTENA

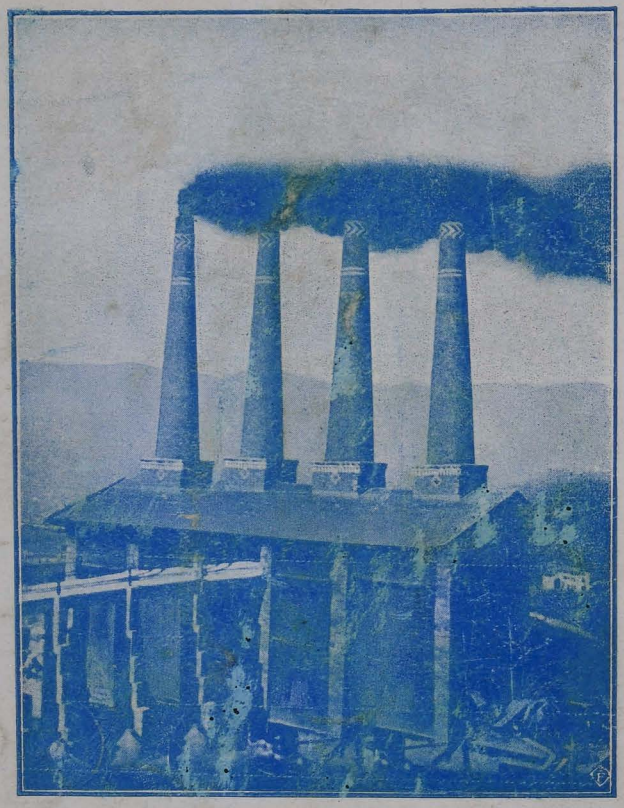
IN ACCOMANDITA SEMPLICE

VIA LEONCINO N. 6
VERONA

C. P. E. Verona N. 19537
Per Telegrammi:
CEMENTI VALPANTENA - VERONA

Telefoni automatici:
01 per inter. 27 - Stabilimento
20-50 - Studio

Stabilimento in GREZZANA (Verona)



Produzione annua 250.000 QUINTALI

CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA
CEMENTO NATURALE

Qualità costante con risultati superiori alle prescrizioni Ministeriali

Laboratorio Chimico annesso allo Stabilimento per le prove dei Prodotti

Stazione Grezzana, delle Tramvie Provinciali Verona-Vicenza con Binario in raccordo con le Ferrovie dello Stato a Verona Porta Vescovo

Consegne immediate a domicilio a mezzo Camions e Carretti

S. A. STAB TIPO-LITO BETTINELLI-VERONA